RICORDI

INTORNO AGLI INCLITI

MEDICI CHIRURGHI E FARMACISTI

CHE PRATICARONO LORO ARTE IN VENEZIA

DOPO IL 1740

RACCOLTI AUMENTATI E PUBBLICATI

DA

M. G. LEVI

DOTTORE IN MEDICINA ED IN FILOSOFIA, SOCIO DEL VENETO ATENEO
E DI MOLTE ALTRE ACCADEMIE

VENEZIA
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ANTONELLI
1835

AD

AFFETTUOSISSIMA E DURATURA RICORDANZA

DELLA DISTINTA FRA LE DONZELLETTE

ADELAIDE LEVI

PER

AVVENENZA FISICA

BONTÀ DI CUORE

PERSPICACE INTELLETTO

AMABILISSIMA DESIDERATISSIMA

RAPITA AI VIVENTI

IN ETÀ DI ANNI UNDICI

ALLA METÀ DEL GIORNO SETTE AGOSTO MDCCCXXXV

MENTRE PUBBLICAVANSI QUESTE DISADORNE CARTE

IL PADRE SUO

M. G. LEVI MEDICO

CHE SPERANDO ACCOMPAGNARLA A SUO TEMPO

AL TALAMO NUZIALE

SI EBBE L'AMARISSIMA SCIAGURA DI PORLA

NEL LETTO DI MORTE

DELLA SUA PERDITA ADDOLORATISSIMO INCONSOLABILISSIMO

A

DISFOGO IN PARTE DEL PROPRIO ACERBISSIMO DUOLO

COSÌ SCRIVEVA.

Spesse volte meco medesimo considerando la maniera fastosa ed altiera colla quale i nostri vicini d' oltre Piemonte spacciano le loro patrie glorie, ne magnificano i titoli, ne inventano di non esistenti, e dando alle trombe si fanno solenni banditori di ogni loro merituccio assordando chi gli ascolta colle enfatiche e sperticate loro jattanze, fui assai di sovente in dubbio se dovessi prestar fede neppure a quanto per vero in loro anfanìe e leggenduole contiensi; e volesse pure il cielo che a ciò solo limitassesi il di costoro mancamento, che così operando solo marcherebbonsi taccia di soperchievole amore di patria, nel che il trascendere fora d' ordinario virtù anzichè difetto, e potrebbero gli stranieri pur menarglielo buono; ma egli è che per consueto quel medesimo sentimento che fa loro eccedere in lodi verso i connazionali, li rende ingiusti laddove si parli degli esteri a loro; la qual cosa vuolsi in particolar modo intendere riguardo a noi Italiani, la cui regione costoro col solito loro garbo motteggievole sogliono accennare mediante il titolo di *terra delle ricordanze;* non havvi scienza, arte o professione italiana cui non debba lamentare tanta reticenza dal canto di codesti svergognati, i quali se pur talvolta sono costretti nomarti i nostri corifei, il fanno con sì malvezzo ed in modo cotanto sfuggevole e transitorio, da doverti le molte volte spiacere più la menzione che riscontri, che se avessero intorno a ciò usata di totale oblivione; ed ove pur bramassi esempio, di quanto vassi per noi asserendo, fatti di grazia a scorrere quella, d' altronde pregiabilissima opera, che *Biografia universale* si dice, e la rinverrai pressochè tutta sparsa di encomj a'Francesi per foggia che gli autori suoi parvero vedere la sola Francia di mezzo all' intiero mondo; altri parleranno dei proprj campioni negletti o bistrattati, per me bastami dire che vi si ricercano in

vano parecchi insigni italiani seguaci d'Igea, quali sono ad esempio l'Araldi, l'Azzoguidi, il Borsa, il Bichierai, il Bondioli, il Bonioli, il Borsieri, il Brambilla, il Brugnone, il Calza, il Carburi, il Castellani, il Corte Bartolomeo, il Dalla Bona, il Flajani, il Giannini, il Guattani, il Macoppe, il Marino G. A., il Michelotti, il Mistichelli, i due Melli, il Molinelli, il Monteggia, il Musitano, Monsignor Leprotti, il Pasta, il Pontedera, il Petagna, il Richa, il Rosa Michiele, il Salicetti, lo Sbaraglia, lo Scuderi, il Testa, mancati quasi tutti in tempo che non era peranco sorto questo scientifico edifizio, per tacere di tant' altri meno celebri e conosciuti, ma forse meritevoli di esserlo quanto i primi. Che più! vuoi esempio di esattezza di quella insigne Biografia nel trattare delle cose nostre? eccoti il principe dei medici italiani, il famigeratissimo Rasori posto nel catalogo dei morti; al vedere la qual cosa, di cui mi accorsi soltanto qualche tempo fa, credetti avere le travvegole, ed irmene trasognato, sicchè mi confricai un po' gli occhi per togliermi le vertigini, e tornai leggere senza perciò che mi si mutassero le parole; laonde me ne stetti lunga pezza afflitto e dispiacente per la mancanza di un tant' uomo; quando una sua lettera direttami da Milano in febbrajo di quest' anno (ed i morti non iscrivono lettere!!!) mi tolse da ogni ambascia, e me lo fa vedere, grazia al cielo, vivo, sano, scevro da ogni guai; anzi mi è grato poter annunziare agli incliti medici italiani, che egli « sta terminando due sue opere, le quali e per la profonda dottrina che racchiudono e per la bellezza dello stile, faranno stordire il mondo medico ». Laonde da questi e molti altri non meno incalzanti motivi, cui torna meglio tacere, anzi forse non tacere, condotto fui a raccorre in uno solo i presenti *Ricordi* intorno ai professanti in Venezia, medicina, chirurgia e farmacia, più encomiati ai tempi del Santorini e dopo di lui; e dello aver io da quell' epoca soltanto preso le mosse, vuolsi arrecare qui in mezzo alcuna ragione.

Prima ed essenziale cagione di ciò la si rinverrà nella difficoltà, o, per dir meglio, assoluta impossibilità di spingere le mie indagini al di là di quel tempo; che per vero, altramenti diportandomi, non avrei che rovistato di mezzo a vietume, con terribile noja, ed incomportevoli fatiche, ritornandomene probabilmente colle bisacce vote, e più insciente riguardo al mio subbietto, di quanto lo era prima di accingermi al malagevole ufficio.

Sebbene poi nella magna opera per me qui citata, intendo dire la Biografia, siasi omesso non pochi dei maggiori ingegni che onorarono la maestosa Venezia nelle arti d' Igea, pure non è a tacersi del come nelle storie letterarie italiane si faccia onorevole rammemorazione del suddetto Santorini e di tutti quegli altri suoi concittadini e comprofessori preclarissimi *che il precedettero ;* e se ti farai ad iscartabellare le opere del Tiraboschi e del Lombardi o di altri , rinverrai Bertapaglia , e Sammichieli , e Benedetti Alessandro, e Trincavello, e Massa , e Biondo , e Dalla Croce, e Falloppio , e Mercuriale , e Fabrizio d' Acquapendente , e Santorio , e Sivos, e Gemma , e Colle, e Veslingio , lo Scardona , e lo Spigelio e Tommaso Gianotti o Gianozzi cioè il filologo , e tutta la schiera di esercenti medicina , chirurgia e farmacia in Venezia che più renderonsi meritevoli di fama ; non così procede la cosa se discorri dei tempi posteriori al Santorini , che quasi fosse spenta in questa mia onorandissima città ogni luce di cotali scienze , niuna grand' opera di letteratura parla dei loro eccelsi cultori di tal metropoli , ma solo qualche giornaletto , gazzetta , od altra meschina opera periodica ti uscì fuori di raro quasi mezzo per ciò vergognosa con qualche articoletto necrologico ; e pochi , ma pochi assai tra i domiciliati costì furono rimunerati di tanto onore ; che invano pel fatto ricercheresti in niuna di coteste pagine i nomi antichi e venerati di un Astolfoni , di un Arcadio Capello , di un Capello Gio. Battista, di un Colombani, di un Carminati, di un Menino, di un Lizzari, di un Orteschi, di un Panzani, di un Pollaroli, di un Reghellino, di un Saura, di uno Sguario, di un Tessari, per tacere dei recenti non meno però dei primi celebratissimi, Bottani, Colludrovich, Calvi, Maracchio, Marcello, Pajola, Pietrazzi, Sette, Valatelli, Vitali, ed altri molti, dei quali tutti mi convenne con grandi pene raccorne per intiero le notizie senza rinvenire in ciò verun ajuto o guida ; eccoti adunque, o amorevole lettore, il movente forse non ispregevole che mi trasse a queste mie investigazioni ed al divulgamento di esse. Devo però ad onor del vero soggiungere che dopo aversi la Gazzetta Privilegiata di Venezia assunto a moderatore uno de' più vivaci ed educati ingegni di nostra patria, veggonsi in quel foglio periodico anche da questo lato parecchie ottime scritture, di varie delle quali anzi approfittai ampiamente.

Non è poi di mio intendimento fermarmi ad isciorinare il giovamento da

così fatto procedere fruttato; che allora mi converrebbe tessere panegirico ad ogni sorta di letteratura, cosa ormai inutile, e da lodatore ben diverso da quello che io mi sono; bensì debbo accennare a due essenzialissimi profitti che da questa specie di studj, ove fossero moltiplicati e presi in consuetudine, ritrarrebbonsi; che lo straniero cioè, non ci taccerebbe (per ignoranza o per malizia) di scarsezza di belle e buone discipline, o di eccelsi cultori di esse; e che ogni città, qualunque tempo, tutte le età, e qualsivoglia scienza od arte non avrebbero a lamentare le perdute glorie; arrogi poi a tutto questo che la carità della patria, e la benemerenza degli ottimi cittadini trapassati, non permette trasandare in silenzio le loro virtù, e che l'amatore di siffatte esercitazioni avrebbesi, così facendo, tra le mani agevolissimo e comodissimo mezzo per soddisfare ad ogni sua bisogna, e tornerà quindi vieppiù a fior di evidenza fatto chiaro e palese, non avere io forse indarno gittata ogni mia opera, e meritarsi invece grandissimo plauso quell' inclito cultore delle buone ed amene lettere del nostro amico professor Tipaldo, quando con quell' incarco assuntosi di opera analoga affatto italiana, ebbe in mira sopperire a tutte le succennate occorrenze.

E mentre poi mi faccio a dar notizie di tal classe di veneti preclarissimi, debbo qui pur avvisare che se rinvengonsi uomini illustri per opere, per cariche occupate o rifiutate, il tutto è frutto della propria fatica, della loro indefessa volontà, e dell' innato genio di essi; che invero la educazione del seguace di Esculapio in tali contrade non era allora punto nè poco migliore di quella che davasi negli altri paesi a siffatti individui; e qui pure eranvi, del pari che in Parigi ed in Londra, ed in ogni altra capitale dell' Europa, e gli ignoranti norcini o bracheristi, ed i Colot ed i Beaulieu tagliatori ciechi ed arrischiati di vesciche orinarie, ed ogni altra genìa di ignoranti barbitonsori; ma perchè il mio dire non sembri un parlar in aria, o fra le nuvole, ed anche forse animoso, e perchè emerga viemmeglio il merito di quelli intorno a cui sto per favellare, giova che io riporti qui un brano di opera stimatissima del dottor Valatelli qual' è la sua Topografia fisico-medica di Venezia, espresso co' seguenti paragrafi:

» Che dire finalmente in questo articolo deve un medico sull' argomento de' medici e delle medicine? Dovrà egli tacere per tradire sè stesso e gli altri?

dovrà egli parlare per farsi poco riverente a' suoi comprofessori ? questo difficile argomento meriterebbe piuttosto le discussioni di un magistrato, di quello che quelle di un medico filosofo. Tradire però non volendo io il mio dovere, previe le più solenni proteste di riverenza a' miei comprofessori, liberamente dirò anche su questo punto alcune poche cose.

» I medici di Venezia saranno, io spero, istituiti, quali essere non potevano in passato. Egli è perciò, che io sento tutta la compiacenza di poter loro rimproverare alcuni errori, i quali erano piuttosto figli del governo in cui esistevano, di quello che proprj del loro carattere. Anzi a questo passo devo confessare, e meco confessar dovranno i medici ed i Veneziani, che ad onta di quello che il governo influiva a renderli di poco sapere dotati, nulladimeno in tutti i tempi vantò Venezia un numero di medici celebri, che ornarono le accademie e le università, un numero di pratici non volgari, che meritavano di essere consultati anche da lungi, e un numero di medici volgari, inferiore assai di quello che attendere si doveva, e dal totale de' medici e dall' incuria del governo nell' educarli. Alcuni pochi cenni sull' educazione che loro si dava, potranno bastare a convincere chiunque, non esser io mal prevenuto nel giudicare su tale proposito.

» I medici veneziani erano, come lo sono anche adesso, educati nell' università di Padova, celebre quanto basta, e nei passati tempi e nei presenti, ma nota sufficientemente per poter giudicarla senza inutili disamine. L' istituzione di quella università per la gioventù era tale, che brevissimo era il tempo in cui gli scolari dovevano attendere allo studio. Soli sei mesi erano gli attivi, e per mezzo a questi si usavano e si usano alcune vacanze che li riducono a quattro. Tutto lo studio della medicina teorica e pratica quindi si riduceva, in quattro anni, a soli sedici mesi, dopo i quali quando il giovane aveva supplito agli esami sufficientemente, passava questo all' onore del dottorato, nella sua istituzione segnale forse di sapere e di dottrina, ora pura e mera formalità. Investito della laurea dottorale il candidato passava e passa in pratica con un medico, o a Venezia, o altrove nello stato veneto (rarissimi nell' estero), e supplito a pochi mesi di assistenza clinica, clementemente una volta il magistrato di sanità, e negli ultimi tempi il supremo tribunale gli abilitava all'esercizio anche senza aver compiti i due anni di pratica in medicina ed uno in chirurgia

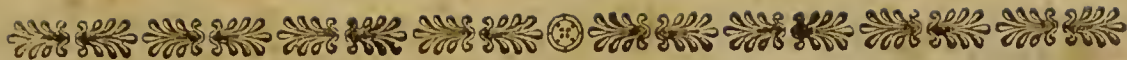
voluti dalle leggi. Questa male applicata clemenza, e per favorire lo studente in Padova, abbonando mancanze alle scuole, ed errori agli esami, omissioni negli studj, e finalmente questi abbonamenti di pratica non potevano nè possono assolutamente influire ad una buona medica istituzione. Ora però i medici saranno istituiti sotto migliori discipline nell' università prima di dottorarsi, e dovranno dopo un anno di dottorato, o più tardi a piacer loro, prima di ottenere l' atto di libera pratica, subire un esame della facoltà medica, e privato e pubblico, che assicurerà il governo, la facoltà, il mondo tutto sulla loro capacità.

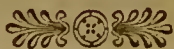
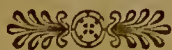
« Se male istituiti erano i medici, peggio assai lo erano i chirurghi, i quali trovando una maggior difficoltà nell' adoprare il visibile stromento di morte, entravano ed entrano fuori di mansione nel medico-fisico esercizio, e sedotto il popolo da un mal inteso spirito economico, ed i chirurghi da un turpe interesse, lasciano irruginire i loro strumenti, perchè incapaci ad adoperarli, ed esercitano la medicina impunemente, favoriti da qualche peggior medico del suo nome, quando pel vigore delle leggi meritare potessero un qualche pubblico rimprovero. Gli stessi abbonamenti e grazie che si facevano ai medici, si facevano anche ai chirurghi, i quali classificati in scientifici, e chirurghi *vulgari sermone* riuscivano, e gli uni e gli altri di poco valore e pessimamente istituiti.

» Non è meno infelice la veneta medicina nella istituzione degli speziali medicinali, il più de' quali non sa scrivere il proprio nome, sa per pratica la farmacia galenica, niente la chimica, pure approvati dopo uno studio pratico fatto al mortajo di una spezieria, possono aprire un negozio da speziale colla cognizione della nomenclatura farmaceutica, e inscienti la maggior parte anche della nomenclatura chimica. Ogni speziale dovrebbe avere per legge sovrana nel suo negozio un giovane approvato, ma quasi tutte le spezierie mancano di esso, e per deficienza di numero, e per mal intesa economia, essendo qui infelicissimamente pagati i giovani degli speziali. Le ragioni di tanta pubblica disgrazia sono molte, ma la principale è quella, che qui si manca di una scuola pe' speziali, che riesce necessarissima, e che nelle approvazioni non si faceva che esaminare il candidato sopra alcuni punti di pratica farmaceutica e chimica i meno importanti e più ovvj ».

Ecco adunque i tempi ed i costumi di allora! eppure vedevansi primeggiare i bei nomi di che qui fassi menzione! Quali epoche venture perciò non ti si prepara, o dilettissima patria mia, ora che l' eletto stuolo dei ministri di Esculapio si hanno quella regolare educazione che tutti sanno, e di che per mia fortuna fui de' primi a fruirne? Che se il Bettinelli ebbe a compartirti il nome di moderna Atene ponendo mente alla felicità degli ingegni, alla bontà dei caratteri, alla leggiadria e versatilità dei temperamenti, alla copia di ricchezze in arti belle, alle forme di civil reggimento onde fosti un tempo retta, non io temerò augurare sopra te i fortunati tempi di Alessandria, quando Erofilo ed Erasistrato si tenevano colà la supremazia e lo scettro delle mediche discipline.

Ma per ritornare a bomba aggiungerò essere lungi da me la pretensione di aver per tal guisa esposto quanto dovevasi intorno a sì nobile e pietoso subbietto, che la malagevolezza delle investigazioni, la impossibilità di aver certe notizie, e la burbera selvatichezza di taluni a cui ne feci premurosissima e calda ma sterile inchiesta, mi tolsero forse dal recare a compimento il propostomi tema. Ma voi, lettori umanissimi, che di siffatte cose vi deliziate, e che ne conoscete tutte le difficoltà, vorrete a me condonare le involontarie mancanze,

Nè che poco vi dia da imputar sono
Che quanto io posso dar, tutto vi dono.

AGOSTINI ANTONIO, medico veneziano, viveva nell' ultimo terzo del secolo 18.° non conosco di lui altro che questo lavoro:

Stranguria quae venerea dicitur, mercurii aliquando esse potest effectus; observationes id probantes, editae ab Antonio Augustini. Venetiis 1763; *Typis A. Zatta,* 8.° *pag.* 60.

ANGELI FRANCESCO, medico in Venezia nella seconda metà del secolo 18.°; fu nel 1763 preside del collegio medico veneziano; godette riputazione di eccellente pratico e consulente.

ASTOLFONI BERNARDINO, chirurgo oculista in Venezia riputatissimo nella seconda metà del secolo 18.°; nel 1771 fu eletto incisore per sei anni nel teatro anatomico del collegio veneto " giacchè (si dice nella sua nomina) in età ancor fresca mostra singolare abilità e diligenza nel preparare le parti che va dimostrando, e la più esatta cautela in additarne i lumi che dalla conoscenza della loro struttura, sito, attacco e connessione può ricavarne la chirurgia ". Fu per replicati ed onorevoli inviti chiamato per varie città dell' Italia ad operare a causa di morbi attinenti all'oculistica, e Roma particolarmente gli largì plausi e rimunerazioni. In novembre del 1772 venne pregato recarsi a Brescia per operare a motivo di cateratta di ambidue gli occhi, il cardinale Molino; e la città tutta amante del suo pastore, festeggiò grandemente il nostro Astolfoni perchè gli donò la vista. Ecco l' elenco de' suoi scritti.

Corpo straniero (cioè porzione di osso di castrato) caduto nella trachea,

ed uscito dopo cinque mesi, pel Milocco, 1766.

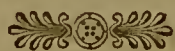
Estrazione di due cateratte felicemente eseguite in ambidue gli occhi. Venezia, Milocco, 1767.

Osservazione sopra le cateratte eseguite in ambidue gli occhi per estrazione con un saggio sopra le medesime; ivi, 1768.

Esposizione di tre operazioni sopra le cateratte fatte per estrazione, con un breve discorso sulla pronta rigenerazione dell'acqueo umore nella estrazione, e sulla preferenza della estrazione medesima alla deposizione; ivi, 1769.

Intorno a tale argomento vidi due lettere del famigerato Antonio Scarpa che parla col nostro Astolfoni qual farebbesi da riverente scolaro ad illustre maestro; e che il careggia ed il loda da parte del Morgagni e dello Scovolo.

Saggio di osservazioni sopra le operazioni delle cateratte fatte per estrazione, e sopra le cure di altre malattie degli occhi. Venezia, pel Milocco, 1773.

Prese parte eziandio nelle mediche zuffe di que'tempi, e dettò una Critica apologia contro il medico Lizzari. Venezia pel Storti, 1779. in 8.°

BELLOTTO GIOVANNI FRANCESCO nacque in Venezia da famiglia distinta l'anno 1773, e fece lodevolmente il corso de' suoi studj nel seminario di Padova; nell'anno 1794 si laureò in legge, e nel 1806 venne fregiato del pileo dottorale in Medicina. Fu d'ingegno pronto e vivace. Possedeva varie lingue, ma le più famigliari erangli l'italiana, la latina e la francese. Le opere mediche italiane e oltramontane studiava continuamente, essendo per siffatte letture trasportatissimo. Nomato socio dell'Ateneo di Venezia, compilò per esso gli estratti di varie opere, pubblicò, nel 1808, un *Saggio intorno alcune ricerche fisiologiche e patologiche. Part. I.* Nel 1809 ne stampò la seconda parte, e nel 1815 rese di pubblico diritto per servire di parte terza le sue *Nuove riflessioni intorno alla oscillazione morbosa,* terza classe da lui proposta nella divisione delle malattie del corpo umano. Avevasi prefisso di continuare il suo lavoro con una 4.a parte da lui detta: *Ulteriori considerazioni intorno alla oscillazione morbosa, e quadro complessivo delle relazioni che legano questa classe con quelle di coesione e di espansione molecolare morbosa.* Questa quarta parte non fu condotta a termine dall'autore, atteso la lunga sua malattia. Esiste essa non compiuta presso la sua moglie Antonia Zola, la quale possede pure di lui una serie di consulti manoscritti inediti. Fu medico condotto della fraterna di S. Giovanni in Bragora, e da lì a non molto occupò la condotta medica di S.ta M. Gloriosa dei Frari, e S. Pantaleone; era pure medico attuale della casa d'Industria. Dotato di esemplare candidezza, di umore allegro, di fede provata, di costumi intemerati, mostrossi altresì buon padre di famiglia. Morì di cronica diarrea, nel giorno 12 agosto 1829, compianto e dai parenti e dagli amici.

BENEDETTI DOMENICO, dottore in Venezia nella prima metà del secolo 18.°, e professore di filosofia e medicina.

fu anche pubblico lettore di notomia nel collegio veneto, e nel 1748 priore dello stesso collegio. Alle sue meditazioni delle facoltà suddette, nelle quali viveva con particolar applauso occupato, unì in ogni tempo gli studii ameni della poesia ed eloquenza. Di questa ha dato con pubbliche azioni replicati saggi, e distintamente nel celebrare che fece nel 1740 con assai bella orazione le lodi di Giandomenico Santorini, nel collegio medico di Venezia. Abbiamo di lui le seguenti opere che provano essersi da esso coltivata non meno la poesia che la medicina.

De mortibus repentinis.

In versi eroici latini.

Della natura della febbre, in versi italiani.

Il Temistocle in Persia, dramma recitato da comici nel Teatro a S. Salvatore di Venezia l'anno 1732, Venezia, 1732, in 12.

De communibus corporis humani integumentis elucubratio anatomica prima carminibus concinnata, habita in publica anatomes exedra.

Questo opuscolo, scritto in versi esametri, si rinviene nelle Miscellanee di varie operette, p. 401 (Venezia, 1740, 2 volumi in 12.)

De ventriculo et omento, elucubratio secunda, inserita nella stessa raccolta, pag. 412.

Illustrium virorum synopsis, qui de sacro D. D. medicorum physicorum Veneto collegio extiterunt, et in praesens existunt, habita a Domenico Benedetti, philosophiae et medicinae doctore cum praefatione adscripta eidem collegio, et adnexa funebri oratione ab eodem auctore enunciata anno salut. 1738. *Praelusionis anatomicae loco pro Jo. Dominico Sànctorini, optimae recordationis viro. Venezia*, 1753, *in 4.to.*

La moda, dramma giocoso per musica, rappresentato in Venezia nel Teatro a S. Mosè, l'anno 1754. Venezia, 1754, in 12.

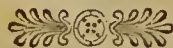
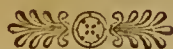
BERNARDI FRANCESCO si perdette per morte il 3 dicembre dell' anno 1827, il quale era nato in Venezia il 24 dicembre del 1741. Le scuole ch' egli frequentò in gioventù, furono quelle che aveano fiorenti nella nostra città i padri della compagnia di Gesù, tra i quali a tutto diritto metteva gloria di avere avuto maestro il Panigai, che qui promosse sì bene gli studii delle matematiche e della astronomia. Salutate quelle pacifiche scuole allora quando invogliato dell' arte di cerusico doveva armare di ferro la mano, si recò all' ospedaletto, dove il Gasparini e il Saura, maestri diligentissimi, gliene diedero le generali lezioni. Però appresso gli piacque fermare i suoi studii sopra alcuna particolare sezione di quell' arte, siccome colui opinava doversene o una od altra sua parte professare singolarmente: allo esempio degli Egizii, i quali diverso medico a diversa malattia proponeano. E poichè allora era qui chiarissimo nella ostetricia il Menini (*vedi* questo vocabolo) che primo fra noi aveva insegnato a lasciare intatto il genuino fonte onde riceviamo il primo alimento, dappoichè avendo con impavida sicura mano liberato da' malnati sciri, il Bernardi gli si diede alunno studiosissimo. Ma non contento colui di avere apparato la chirurgia,

la quale vede e tocca presente i mali, le volle aggiungere la universale medicina, la quale le interne cagioni de' morbi indaga e ricerca: cosa che per ottenere si mise alla scuola de' Santorini e de' Torni. Appresso divenuto il Bernardi dottore e dell' una e dell' altra di quelle arti in Padova, se ne abbandonò al pratico esercizio. Che se non venne in grandissima fama operando, nè meno gli è toccato di farsi ingegnoso per difendersi da taccia di commessi omicidii. Oltre a ciò, siccome il Bernardi era ottimo di cuore e geloso del suo dovere, così pochi malati gli costavano molte ore; non tanto egli amando di curare la piaga, lo che è di buon chirurgo, quanto di risparmiarne il bisogno della cura, lo che è dell' ottimo: inoltre, persuaso che il letto dell' infermo fosse scuola più utile, che non una numerosa biblioteca. Ne è già ch' egli non curasse i libri e la lettura di essi; che anzi il suo Prospetto storico critico della origine, facoltà, diversi stati, progressi e vicende del collegio medico chirurgico e dell' arte chirurgica in Venezia, pubblicato nell' anno 1797, (pel Costantini 1 volume in 4.°) è prova, che il Bernardi lesse assai, e che non temette di affievolirsi e lordarsi fra la indagine e la polvere di manoscritti, i quali da tanto corso di anni attendeano invano occhio e mano pazienti all' onore della patria. E di fatto, se il Bernardi non era, non avremmo rappresentato in breve quadro, che qui il governo segnò assai presto nobili decreti, che dimostrano come a fondo vedeva gli ottimi modi da guardarsi da coloro che le due arti trattavano, e come amò in ogni tempo che qui i più famigerati professori insegnassero. Perciò il libro del Bernardi riuscì vantaggioso alla istoria di quelle arti nell' Italia, e il Bettinelli lo disse solennemente in una sua annotazione all' opera sì rinomata del Risorgimento degli studii nell' Italia. Parve a taluno, che lo stile dell' opera del Bernardi potesse essere meno disadorno, e che in essa il lucid' ordine non sia: ma uopo è badare all' epoca che la scrisse, e alla voglia ch' egli aveva di vedere prestamente adottato pratiche, che il tempo o a danno aveva disusato, o a vantaggio aveva scoperte. Così anch' egli ha maestrato, che il presto fare è nimico del ben fare. E forse che se ne avvedeva l' autore medesimo, il quale di poi fece alla sua opera note e giunte, che sollecito a molti comunicò: al fine di porgere a molti il modo di rendere migliore lo scritto e non già di dare a sè stesso celebrità. Nel 1823 consegnò alla libreria publica di S. Marco il suo Prospetto; ne volle ricevuta dal degnissimo bibliotecario don Pietro Bettio, ed ad esso Prospetto in stampa aggiunse varj suoi manoscritti, quali sono ad esempio i suoi carteggi col preside del collegio chirurgico di Parigi, con quello dell' ateneo di Treviso, coi chiarissimi abbati Bettinelli e Francesconi, col prefetto della biblioteca cesariana di Vienna. In quella copia del Prospetto inoltre si aggiungono, pur scritti di mano dello stesso Bernardi, una Memoria anatomico-chirurgica di tre feti umani congenitali mostruosi, non che altri suoi scritti relativi al collegio suddetto, ed a suoi regolamenti, avvenimenti ed altro.

Nel giornale letterario del 1791 evvi la storia stesa dal Bernardi di una donna nel cui ventre esisteva

un tumore nella regione ombelicale, dove coll' anatomia si scopersero moltiplici concrezioni; storia citata e laudata nelle Instituzioni chirurgiche di Beniamino Bell. Fra i degni medici, de' quali egli disse nel suo libro, gli era carissimo il nome di Giannandrea dalla Croce, del quale die' in luce l' anno 1826 un particolare elogio. Ed era il Bernardi un sì perduto amatore di tanto suo dotto concittadino, che avendo udito, ne' mesi passati, che se n'era malauguratamente trasportata da qui la epigrafe sepolcrale, innanzi ignota; egli, ad onta che quasi nonagenario, ad onta che la giornata fosse tristissima, volò a Signoressa, villaggio di pochi miglia discosto da Trevigi; dove avea quella fatto tristo passaggio; colà tutto facendo per ricuperare e ritornare a Venezia quella lapide, dov' egli amava di collocarla nel chiostro del seminario, fatto museo d' illustri cittadinesche memorie. Non riescì al Bernardi di vedere condotto a pieno effetto il suo desiderio, il quale però sta per esserne compiuto dalla degna consorte, Apollonia Bottazzi, che si adoperò ad adempiere le brame di lui estinto, del quale vivente pigliò sempre ogni amoroso pensiero. Dessa è presta ancora a scolpirne in nera pietra il nome; giacchè è degno di rimanere durevole eziandio ne' marmi il nome di quelli che occuparono la vita e con le fatiche del corpo e con le contemplazioni della mente al vantaggio de' propri fratelli e concittadini.

EPIGRAFE.

FRANCISCO . BERNARDIO
THOMAE . FILIO
COLLEGII . MED. . CHIR. . VENET.
DOCTORI . INLUSTRATORIS
BENE . MERITO
APOLLONIA . BOTTACCIA
FECIT

BIASIOLI PIETRO medico in Venezia, pubblicò nel 1763 una storia di strana cagione di acerbo dolore d' orecchio, prodotto da un verme annidatosi nel meato uditorio esterno; verme che era lungo tre linee, grosso mezza; aveva bianco il corpo, nera la testa, e somigliava ai bachi del fromaggio; il Biasioli lo vide vivo; dopo la sua uscita, guarì l' infermo che pur dapprima patì assai.

BONAJUTI GIOVANNI, medico fisico, chirurgo cistotomista ed oculista di Venezia verso la fine del secolo 18.° ebbe qualche merito come cistidotomista.

E' sua la Storia di pietra di non ordinaria grandezza estratta con la mano dalla vescica di una donna. Venezia, pel Milocco, 1769.

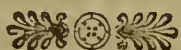
BONDIOLI PIETRO ANTONIO. — Sebbene nato in Corfù Pietro Antonio Bondioli, dove mancarongli tutti i sussidii per istruirsi, pure con la sua buona volontà, e per la sua forte inclinazione allo studio riuscì di aprirsi la via alla cognizione delle scienze, portandosi da giovanetto alla biblioteca

di un monastero in qualche distanza dalla città ed ivi cercando pascolo per soddisfare le studiose sue brame. Recatosi poi a Padova tai progressi ei fece nelle scienze fisico-mediche alle quali si consacrò, che prima di conseguire la laurea fu nominato alunno di quell' accademia, e dal 1787 al 1789 lesse nelle radunanze di essa tre dotte memorie sopra argomenti medico-fisiologici; e il sommo fisico professor Volta di Pavia illustrò con note un altro scritto del Bondioli diretto a spiegare per mezzo della elettricità il bel fenomeno delle aurore boreali, scritto ch' egli inserì l' anno 1792 nel Giornale di Brugnatelli, e in questo stesso argomento abbiamo nelle memorie della Società italiana delle scienze a cui era ascritto il Bondioli, un' altra sua dissertazione in cui tenta di dare una spiegazione di questo medesimo fenomeno, allorchè accade in luoghi diversi delle regioni polari, come egli cerca di provare contro l' opinione di Mairan e di altri fisici. Corrispondenti a questi primi saggi di sapere ne produsse il Bondioli altri in appresso, mentre esercitò la sua professione a Venezia, a Costantinopoli, dove accompagnò l' ambasciatore della repubblica veneta, ed all' armata francese allorchè in conseguenza della battaglia di Marengo occupò essa di nuovo la Italia. Dopo questo servigio ottenne il Bondioli nell'anno 1803 la cattedra di materia medica in Bologna, ed indi fu nominato successore del Comparetti nella clinica medica a Padova, dove recossi ma con suo rincrescimento e dei dotti bolognesi che lo stimavano e lo amavano. Procurò egli d'illustrare più d' ogni altra parte della scienza, la teoria della medicina, e pubblicò nelle memorie della società sunnominata due dissertazioni sulle forme particolari delle malattie universali l' una, sull' azione irritativa l' altra, nelle quali cercò di spargere nuove idee sull' arte sua che voleva pur rendere soggetta a regole generali, il che però gli venne da molti conteso. Il tempo e le osservazioni successive decideranno qual peso dar si debba alla sua maniera di considerare le malattie classificandole in isteniche, asteniche, ed irritative, alla sua teoria della diatesi del controstimolo, e ad altre simili nuove idee (*Elogio di Bondioli del chiarissimo Mario Pieri inserito nel tomo XV delle memorie della società italiana delle scienze, pag.* 1), che ai giorni nostri tanto rumore hanno levato fra i medici, ma non so poi con quanto vantaggio dell'arte salutare. Ascritto al collegio dei dotti del regno italiano e recatosi nel 1808 a Bologna per le radunanze che dovevano colà tenersi, fu da morte rapito in età di soli 43 anni il dì 16 di settembre per una malattia infiammatoria, e la sua perdita cagionò dispiacere non piccolo a quei che lo conobbero, perchè in lui alla dottrina univasi un tratto amabile, una carità profusa verso i poveri, e una singolare perizia e buona maniera nell' istruire i suoi discepoli ai quali fu caro, e ch' egli sempre riamò.

BORGHI GIUSEPPE, nativo di Bologna, visse ed esercitò la chirurgia in Venezia verso il declinare del secolo 18.°

Di alcune esulcerazioni afrodisiache di questi giorni. Venezia, Milocco 1776.

Osservazione di glandule scirrose estirpate da una mammella; ivi.

Osservazione con la quale si dimostra non dover esser troppo corrivi nel proporre l' amputazione di qualche parte del corpo. Venezia 1781.

BORTOLINI VINCENZO, chirurgo in Venezia di buona fama che viveva nell' ultimo terzo del secolo 18.°; hassi di lui i seguenti scritti:

Frattura dell' osso dell'omero stranissima nelle sue cagioni (cioè per respingere blandemente un amico presentandogli al petto la mano). Venezia pel Milocco 1763.

Raccoglimento considerabile di marcia sopra una parte del petto, ivi 1767.

Ottalmia umida, e scioglimento di essa con attacco del petto e decubito ad un braccio; ivi 1767.

BOTTANI TRINO GIOVANNI, nacque in Caorle l' anno 1785 il 22 maggio da Francesco e da Bernardina Zonegazzo ambidue caorlini; fu educato in patria da D. Giovanni canonico Marini, che guidollo con mano maestra fino allo studio della filosofia; poscia il nostro Giovanni recossi a Padova ed ivi frequentando quell' inclito ginnasio fu da' suoi precettori riputato meritevole di laurea in filosofia e medicina che riportò con molto decoro li 26 maggio 1804; passò quindi a sostenere i così detti *esami rigorosi teorico-pratici*, presso l' imperiale regia Commissione medica speciale istituita in Venezia presieduta allora dal protomedico consiglier di Governo Piccioli, che gli accordò il 19 aprile 1805 con *piena lode* l' abilitazione alla libera pratica. Ben consapevole egli di quanto preponderi in nostra arte la pratica alla teorica, acconciossi per la prima coi due luminari della medicina di Venezia, l' Aglietti allora professore di clinica nell' ospitale dei santi Giovanni e Paolo di Venezia, il Colludrowich in quell' epoca medico curante nell' ospitale degli Incurabili, da cui poscia ritrasse onorifiche attestazioni di egregia condotta ed ottimo profitto; e ciò vuolsi intendere relativamente al vedere molti infermi raccolti in pubblici ospizj; ma avveduto com' era d' intendimento, opinò non affarsi di molto il pratico esercizio medico di quegli stabilimenti, con il modo di curare gl' infermi nelle case de' particolari, e per approfondirsi anche in ciò, assunse a maestro il Damiani, uomo riputato dottissimo ed espertissimo, che mai sempre amollo teneramente, e con lieto e volenteroso animo iniziollo in quanto di meglio e buono egli potè; ed anzi fuvvi chi pensò che trasportato, com' era il Damiani per gli studi epizootici, per questi adescasse l' alunno suo, e gli desse consiglio ed argomento coll' ingegno e colla mano onde s' appigliasse a quel lavoro estesissimo cui poscia il Bottani effettuò. Nè vuolsi neppur tacere del come pervenuta fin alla corte pontificia la rinomanza dei buoni studj cui davasi indefessamente il nostro Trino, e della condotta sua illibatissima e pura, abbia essa mirato ad inanimarlo nella ben incominciata carriera, e l' anno 1806 l' abbia nominato cavaliere della croce e sperone d' oro, mediante patente rilasciatagli da monsignore Peruzzi vescovo di Chioggia.

Fu uno de' più caldi promotori dell' innesto vaccino nel distretto di S. Donà; e si ebbe in varie epoche pubbliche incumbenze; l' argomento della coscrizione era in que' tempi ufficio malagevole e difficile; e però il consigliere Galvagna prescelse in novembre 1811 pei distretti di Venezia, Dolo e Mestre a tant' uopo il Bottani, il quale dopo riassunse eziandio nel 1815 e 1816 lo stesso incarico. E per queste sue adoprazioni, e per avere assistito come medico i militari stanziati alla sinistra dell' Adriatico, si ebbe dal ministro della guerra patenti di lode e di rimunerazione. La brama di non perdere quest' uomo nel publico servigio, ove aveva dato tante belle prove d' integrità e di capacità, ebbe a porlo nella carica di giudice supplente abituale nel cantone di Caorle; ma appena potè essere ascoltata la voce di chi ben lo conosceva ed apprezzava, venne acconciato in luogo più confacevole come medico cioè al dipartimento di Sanità, a cui combinò poco dopo la carica di medico della casa d' Industria. Divampato nel 1817 il flagello petecchiale nelle provincie venete si destinò il Bottani in commissario governativo di sanità pei distretti di Ariano, Loreo e Chioggia colti da quel morbo; e n' ebbe tali riscontri da' superiori da renderlo pago oltremodo delle sue onorate fatiche; anzi veggendo questi il valor suo in siffatto incontro appalesato, nomaronlo, il 19 aprile 1817, medico straordinario dello spedale civile di Venezia impaurito di curatori per la morte di tre suoi dottori, e per la malattia di altri tre; e nel 1818 tornarono a crearlo commissario governativo di sanità pei distretti di Portogruaro e S. Donà. Il giorno 5 febbrajo 1820 la maestà di Francesco I premiollo largamente delle tante pene comportate in oggetti di pubblici servigi, nominandolo medico presso la I. R. Delegazione della provincia di Venezia; e già sembrava dovesse il Bottani ormai condurre vita più tranquilla, e respirare chetamente all' ombra de' sudati allori, quando quegli che meglio di tutti distribuisce i castighi e le ricompense, invitollo a riposarsi nell' eterna pace li 3 luglio 1823. Pubblicò le seguenti opere:

Saggio di storia civile, naturale e politica della città di Caorle, tanto antico che moderno, 1811; dimostrò in quest' opera i rapporti che legano questo punto del territorio di Este collo stato veneto. In due belle carte topografiche che vi sono aggiunte, vi si rappresenta Caorle nella sua condizione antica e nel suo stato moderno con i suoi porti, le sue lagune, e simili.

Delle Epizoozie, ossia delle epidemie contagiose e non contagiose che influirono negli animali domestici, utili principalmente all' agricoltura del veneto dominio in Italia. Venezia anno 1819, pel Picotti vol. 4 in 8.°

Quest' opera è divisa in dodici sezioni. Nella prima s' espongono alcune nozioni preleminari riguardanti i confini del veneto dominio in Italia, o sia in terraferma, non esclusa l' Istria; la divisione delle sue provincie, e l' epoche nelle quali furono ad esso soggette; i suoi pascoli, i foraggi, la sua popolazione, non che alcune indicazioni statistiche sugli animali domestici, utili principalmente all' agricoltura e ad altri bisogni della vita, tanto negli ultimi anni della veneta repubblica che in presente, con un

confronto sul consumo dei bovini ai macelli e per uso degli abitanti delle attuali otto provincie, con quello che si faceva sotto il cessato Veneto governo. I risultamenti di fatto portarono l' autore alla risoluzione di due problemi, cioè :

I. Se nelle venete provincie vi sia numero sufficiente di bovini per la nazionale agricoltura, comprendendovi i cavalli per questo uso ?

II. Se sono sufficienti pel giornaliero consumo, senza ricorrere agli esteri ? E riconosciutane l' insufficienza, propone uno dei mezzi principali onde porvi un radicale ed opportuno riparo con adattate istituzioni.

Nella seconda sezione ha trovato spediente l' autore nostro d' intrattenersi a dire qualche cosa sul magistrato di sanità di Venezia, sulla sua istituzione, sulle sue attribuzioni, riforme e vicende sino ai giorni nostri, come quello che diede origine alla saggia legislazione sanitaria delle nostre provincie.

La terza tratta della scuola veterinaria o sia del collegio zooiatrico di Padova; dello stato della scienza veterinaria nel dominio veneto sino all'epoca in cui fu istituita questa scuola; delle accademie, fra le molte d' agricoltura di esso dominio, che sono state le prime a promuovere lo studio della veterinaria, e dei benemeriti suoi promotori, delle operazioni preparatorie del veneto senato, e dell' epoca della fondazione di questo stabilimento ; dei vantaggi che ne derivarono, ed in fine delle cause del suo decadimento e soppressione.

Nella quarta parla della scuola veterinaria di Milano ; della sua fondazione dei regolamenti e delle discipline ; dei nazionali nostri alunni istruiti in essa scuola, e quindi sparsi nelle nostre provincie ; e delle provvidenze convenienti pei progressi della veterinaria nelle provincie medesime.

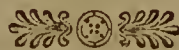
La quinta versa sull' epizoozie in generale.

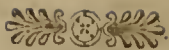
Nella sesta, settima ed ottava descrive l' epizoozie che travagliarono gli animali del veneto dominio in Italia, segnandone l' epoche ed indicando le parziali opere di medici e di altri scrittori nazionali, epilogando i decreti e gli altri regolamenti editi ed inediti che formarono la veneta sanitaria legislazione in questo importante argomento dal 1514 al 1797, come pure i posteriori sino al presente.

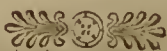
I decreti e regolamenti emanati dal cessato regno d' Italia in occasione di epizoozia si comprendono nella sezione nona.

Nella decima sono riportate le istituzioni appositamente tradotte in lingua italiana, che si osservano nella monarchia austriaca nei casi di epizoozie.

L' undecima contiene la bibliografia degli autori italiani e stranieri che trattano d' epizoozie.

Finalmente nella duodecima epilogando alcune cose più interessanti dei libri precedenti, conchiude col proporre i mezzi più atti a preservare gli animali domestici dall'epizoozie od a troncarne i suoi funesti progressi.

BRUGNON GIOVANNI BATTISTA chirurgo che risiedeva in Venezia nel principio del secolo 18.°

Biblioteca medica antica. Venezia 1812 in 4.° pel Picotti. E un solo fascicolo del tomo I ne fu stampato di più.

BUFFARDI ANTONIO, medico di Venezia, che fioriva nel 1767.

Osservazione di malattia fatale, Venezia, pel Milocco, 1767.

CAGNOLINI JACOPO, chirurgo in Venezia nella seconda metà del secolo 18.° godette molta fama, ma aveva poca morale, giacchè dicevasi fosse delatore pubblico.

Osservazioni di un chiodo di ferro estratto da un esteriore ascesso, Venezia, pel Milocco, 1764.

CALLOUD PIETRO, nativo di Modena, ma che dopo aver compiuto il corso degli studii necessarii ad ottenere dalla patria università la facoltà di esercitare il magistero farmaceutico, spese in Venezia lunga ed onoratissima vita, morì in questa città nel mese di gennajo del 1835. Qui ebbe egli campo di farsi conoscere meritevole di qualche distinzione nell'arte aromataria, e venne ascritto frai maestri speziali quando aprì un negozio di farmacia all' insegna della *Sacra famiglia* nel Rio-terrà ai Ss. Ermagora e Fortunato. Nell' anno 1793 ebbe posto fra socii straordinarii nella società di medicina, e ciò in premio di una sua traduzione dal francese del *Metodo di nomenclatura chimica proposto da Morveau, Lovoisier, ed altri*, Venezia, 1790, in 8.° Poco dopo pubblicò egli una opericciuola sua propria, il cui titolo è: *Saggio sopra alcune falsificazioni ed inesatte preparazioni*, Venezia, 1802, in 8.° Negli anni funestati da malattie epidemiche ottenne varie pubbliche commissioni, e come uffiziale di sanità, per occasione del tifo, passò ora a Monte Ortone, ora a Chioggia, sinchè poi sentendosi bisognoso di quiete si risolse nel 1814 di dar termine ad ogni impiego farmaceutico, contento di spendere il resto dei suoi giorni nei pubblici impieghi. Gli ultimi 20 anni della sua vita gli spese tutti in una placida quiete, occupandosi specialmente e del nuovo suo impiego, e di quelle cristiane cure che mirano ad ottenere una vita futura perennemente salda e felice. Cessò di vivere di anni 80 e mesi sei.

CALVI MAFFEO, morto di 48 anni, nel 1793, fu protomedico di Venezia, e sostenne con decoro quell' incarico (in cui venne nominato nel 1788) per 5 anni; benchè non molto dotto, nullameno era fornito di fino criterio ed esercitò un'estesa pratica con esito prosperoso; cominciò ad avere molti malati fin dalla sua prima gioventù: la fortuna di aver donata la salute ad alcuni patrizi illustri e specialmente ad un cavalier Mocenigo mentre il Calvi aveva solo anni 26 fu quella che rapidamente lo portò alla rinomanza; fu benemerito (essendo protomedico) di avere eccitato in primo tra gli altri il magistrato supremo di Sanità, a stabilire una sala nell' ospitale degli Incurabili pel trattamento dei sifilitici. Mostrossi partigiano del metodo di curare le febbri dette maligne o tifi di Masdewal. Fino dai primi anni giovanili si esercitò molto

nell' anatomia, colla scorta di Comparetti, da cui viene citato nella sua opera intitolata *Occursus medici de vaga egritudine infirmitatis nervorum.* Può essere testimonio il suo allievo professore Federigo delle cure felici di questo medico, verificate nelle perniciose larvate. Prima del 1790 venne consegnato alle sue mani il prezioso manuscritto del Santorini intorno alle malattie organiche, frutto di 12 anni di osservazioni fatte nello spedale di Venezia, il qual manuscritto polveroso giace ora nelle mani del consiglier Aglietti (*vedi* pagina 104, nota 1.ª, parte 2.ª, Topogr. fisico medica di Fedrigo). Filosofo stoico, lottò coi piaceri, i quali forse gli resero così breve la vita.

CAPELLO GIO. BATTISTA, farmacista in Venezia nel secolo 18.°, era nel 1762 priore del collegio degli speziali veneziani; morì nel 1764. Ecco i suoi lavori scientifici.

Lessico farmaceutico-chimico contenente li rimedj più usati d' oggidì, un volume in 4.° di pag. 300, Venezia, pel Graziosi; di quest' opera dall' anno 1728 in che vide la luce per la prima volta, fin al 1792, se ne fecero undici edizioni, accresciute però in parte dal di lui nipote Lorenzo.

Istituzioni farmaceutiche; pel Lovisa, 1751.

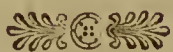
CAPELLO ARCADIO medico in Venezia nella seconda metà del secolo 18.°, era consigliere poi priore del collegio medico di Venezia nel 1763.

E' sua opera il *Sermo de vita Sanctorii Sanctorii, cui accedit Sanctorii Oratio habita in Gymnasio Patavino dum Theoricae medicinae explicandae munus auspicaretur. Venetiis* 1750 in 4.°

Allorquando quel bell' ingegno del conte Francesco Roncalli Parolino di Brescia, ideossi e mise ad effetto l' insigne opera sua *Europea Medicina* (Brescia, 1747, grosso volume in foglio grande, di pagine 500 con nitidi caratteri e buona carta e della quale se ne sta nella mia libreria una magnifica copia, principescamente legata) non ad altri si rivolse in Venezia per aver notizie di sua medicina che all' Arcadio nostro; il quale al 1.° gennajo 1746, fatto i suoi convenevoli in proposito della propria insufficienza, scrivevagli, esser per somministrargli il frutto di 25 anni di esteso esercizio. " Cercherò (dice egli) di rendervi conto delle malattie più frequenti e delle endemie, se ve ne fossero, o di quelle, che da alcuni vengono supposte in questo, da me creduto, sanissimo paese, senza dimenticarmi di qualche male forestiere, che regnò un tempo in questa città, di cui, o non ve n'è vestigio, od esso è molto decaduto dai suoi primi furori. Dopo vi dirò, quai rimedj e qual metodo riesca più fortunato sapendosi già, che ogni luogo ha qualche cosa di particolare, e ciocchè vi riesce utile, altrove si sperimenta di poco effetto, od infruttuoso affatto. Ma prima di tuttociò credo ben fatto darvi un' idea del sito in cui giace questa città, che quantunque noto sia a voi, ed alla maggior parte del colto mondo, tuttavia alcune particolari notizie potranno riuscire care, e forse nuove, a molti altri che per anco non vi posero il piede,,: nella

quali cose gli attenne sua parola da quel dotto scrittore ed esperto medico ch' egli era; siccome poi mette termine alla sua opera con un paragrafo egregiamente confacevole al suo e mio scopo, così lo recherò qui a maggior illustrazione delle qualità del mio Arcadio e del mio assunto.

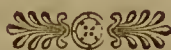
« Se non m' inganno, illustrissimo conte, credo aver toccati i punti più principali della veneta medicina, quelli almeno che potevano aver luogo in una lettera anche prolissa. Ella deve esser certa, che qui non si contengono tutti i rimedj, nè tutte le cautele che da questi valorosi professori si adoprano nel trattare le varie malattie che succedono alla giornata ma deve essere certa altresì, che questa città è provista di medici eccellenti, che non ha da invidiare qualunque altra d' Europa, nè per la qualità, nè per il numero. Qui si contano cento e quaranta medici, come apparisce dal catalogo che ogni settimana si stampa per pubblico comodo, settanta de' quali, compongono un illustre collegio o sia università decorata con bolla Pontificia di Paolo II, e con diploma di Federico III imperatore, con amplissima facoltà filosofica, medica e chirurgica, che la rendono uguale in questa parte a qualunque altra università d' Europa; anzi non può alcun suddito di questo serenissimo dominio ricevere il grado di dottore in filosofia, medicina e chirurgia, che nell' università di Venezia o di Padova. Questa illustre adunanza è la consigliera di questo eccellentissimo magistrato della sanità, nelle faccende più spinose appartenenti alla salute, non dirò della città, ma dell'Italia tutta. Possiede una ben intesa fabbrica posta a S. Giacomo dall'Orio, rifabbricata nel secolo decorso col proprio danaro, in cui oltre un'ampia ed ornata sala per le radunanze, evvi un capacissimo teatro anatomico, dove nella quadragesima si fa pubblica anatomia da due collegiati, che vengono per ogni sessennio eletti dal collegio, uno col titolo di Lettore, che legge latinamente, l' altro con quello d' Incisore che legge volgarmente per istruzione de' cerusici, accompagnando la voce con l'ostensione delle parti nell' umano cadavere già preparate: ambidue ricevono dalla pubblica munificenza un conveniente annuo premio delle loro fatiche. Veggonsi nella gran sala due immagini, una di Santorio Santorio, l' altra di Raimondo Gianforti, ambidue famosi medici, e benemeriti collegiati, in onor de' quali ogni anno si recita da due a ciò eletti dal collegio, onorato panegirico in grata memoria del valore e delle compartite beneficenze; dal che si vede chiaramente, quanto bella sia in questa città l' occasione d' approfittarsi nella medicina, e quanti bei stimoli vi siano per distinguersi sopra la comune de' professori. In fatti, s' io volessi nominare tutti que' medici che meritano un ben degno elogio, troppo lungo anderebbe il mio discorso: le dirò solo il nome illustre di quelli che per età venerabile, e per consiglio eccellente, vengono dal comune applauso sopra gli altri distinti: sono questi li chiarissimi Girolamo Oddoni, Giacomo Rodea, Giuseppe Grandis, Antonio Dies, Alessandro Cancellieri, Santo Stefani, Pietro Valatelli, Giacomo Saletti, Leonardo Doro, Paolo Monticelli, Lottario Lotti, Bernardino Grappini, Antonio Lazzari, tutti soggetti facondi nel dire, acuti nel giudicare, e sopra tutto pru-

denti e cauti nel prescrivere le medicine; in somma l'arte è ben servita da' suoi professori, e se non fosse circoscritta a certi termini, oltre i quali l'umano sapere non può portarsi, certamente nessun avrebbe di che dolersi del proprio fato . . . . . . ,,.

CARMINATI GIOVANNI, maestro di ostetricia in Venezia, che successe nella cattedra al Rizzo, vivente per anco questi, ed ecco il modo: il 5 ottobre 1790 il collegio medico di Venezia offerse al magistrato di Sanità di fare a proprie spese la scuola di ostetricia scegliendone a cattedratico il Carminati; fu questo confermato dal magistrato; il medico collegio ne ricevette la camera ostetricia toccandogli d'incontrare lo dispendio di ordinarla per la scuola e di corrispondere al professore il premio della sua fatica; aveva egli studiato a Firenze sotto i celeberrimi Nannoni; godette di grandissima fama al suo tempo come chirurgo operatore; e molti casi singolari per lui osservati, furono pubblicati dal figlio suo Domenico; terminò la sua lunga ed onorevole carriera in età avanzatissima, di 90 anni circa, l'anno 1820.

CARMINATI DOMENICO, figlio del precedente ed espertissimo ostetrico anch'esso, morì nel 1807 per piaga di vescica; gli autori veneti suoi contemporanei il dissero uno dei più celebri chirurghi che mai potesse vantare Venezia, e dichiararono la sua mancanza una vera perdita per l'umanità.

Tradusse dal francese i tre ultimi tomi del Dizionario chirurgico di Louis, che venne stampato dal Curti in 4 volumi in 8.°, e che finì nel 1811, arricchendolo di molte giunte ed annotazioni descriventi specialmente casi pratici accaduti a lui, od al padre suo, e per lo più interessantissimi.

Ebbe fiero contrasto col Pajola intorno alla esistenza o no della frattura di una rotula, cui egli negava e e riteneva per semplice contusione, a convalidare il qual suo pensamento pubblicò il seguente libretto:

Esposizione apologetica sopra un giudizio dato in un caso chirurgico. Venezia, 1792, *pel Zatta*, *in* 8.° *grande di pag.* 50, *con due tavole in rame.*

COLLUDROVICH JACOPO FRANCESCO di Vincenzo e di Catterina Voltolina, nacque in Venezia nella parrocchia di S. Pietro di Castello il dì 28 novembre dell'anno 1744. Il suo genitore esercitava la mercatura. Ebbe la sua educazione nel seminario di Venezia; e passò poi agli studi di Padova, ove ottenne la laurea in medicina il dì 13 dicembre 1764. Fece dapprima la pratica sotto il rinomato dottor Pietro Orteschi ed in seguito ottenne la condotta medica della contrada di S. Pietro di Castello; pel qual concorso lesse un'orazione, che in quella circostanza fu molto applaudita. L'esercizio della professione, che mercè una crescente riputazione andava sempre più estendendo, non lo distolse dallo studio che coltivò con la più grande passione, dagli anni suoi giovanili fino agli ultimi mo-

menti di sua mortale carriera. Furono frutti delle prime sue applicazioni due versioni dall'inglese, cioè di un trattato sulla podagra diviso in due libri di Clinston Wintringham, e di un' altra opera intitolata Saggio sulle malattie endemiche. Fra il 1778 e il 1781 fece e pubblicò anche la traduzione di alcuni volumi di commentarii medici e filosofici di una compagnia di medici di Edimburgo. Sua è pure la traduzione della medicina domestica di Buchan. Scrisse dappoi un' orazione funebre in lode di Santorio; e poco appresso una lettera sui vantaggi dei così detti vescicanti volanti, che sono stati da lui, prima che da alcun altro, adoprati nella pratica; e fu il primo che introdusse in Venezia l'uso dell'olio di ricino.

Nel 1794 fu scelto a medico primario per la cura dei morbi venerei instituita dal senato veneto nell'ospitale degl' Incurabili, nella quale destinazione venne confermato dall' I. R. Governo di Venezia Austriaco nel 1798, e vi rimase fino al 1806 con aggiunta d' ispezioni e di emolumenti. Ebbe ad adempiere in quest' epoche a diverse particolari missioni, e nel 1803 per ordine dello stesso Governo si adoperò all' estinzione di una malattia contagiosa dominante nelle carceri, e da cui avevano dovuto soccombere il medico ordinario ed il cappellano. Contemporaneamente si occupò a stabilire utili riforme e discipline sanitarie per le carceri medesime, e nel 1805 era stato nominato membro di una permanente commissione medica per la città e provincia di Venezia, poi membro del collegio elettorale dei dotti dell'Adriatico; appartenne altresì alla pubblica società di medicina, in cui coperse i posti di presidente e vice-presidente, e colla cessazione della detta società passò nel numero dei membri onorarj del veneto ateneo.

Per bene e rettamente giudicare del valor medico del mio Colludrovich fa d'uopo aver praticata medicina in Venezia almeno per un decennio, ed essere stati testimoni delle cure sue. Colla prima qualità chi la possede famigliarizzatosi col temperamento de' miei concittadini, vede in loro una fibra molle e delicata, per essere dessi sempre immersi negli efflu vj acquei, in regione dominata per lo più dallo scilocco, per patire gravi e diuturni patemi di animo come avviene degli abitanti di ogni capitale che cadde di sua altezza e s'immerse in tutta la sorta di sciagure; e per fino la mancanza dell' esercizio equestre e pedestre, il sociare notturno, dispongono i veneti alle affezioni di languore, ed ove pure siano colti da flogosi, questa riesce fugace, vincibile di leggeri con poche sottrazioni di sangue, o meglio ancora con altri minorativi, giacchè simili in ciò ai pesci che mai patiscono flemmasie, le loro non hanno mai quel carattere di resistenza e diuturnità che ci predicano i curatori degli abitanti de' luoghi agresti e montuosi; ma sebbene le periodiche perniciose e larvate sotto mille forme, e molte non ancora ben descritte flagellano del continuo il veneziano, assalendolo spesse fiate all'uscire dei notturni festini, quando scorre per diporto colle sue discoperte barchette i canali interni, se rechisi ai vicini lidi, alla limitrofe terra-ferma, o se dando le mani a' remi va sollazzandosi nel dirigere a sua posta lieve gondoletta, e ne ritorna sudato e trafelante. Tali cose vedeva, conosceva

e trattava il Colludrovich, che perciò non prestava orecchio al romoreggiare di nuova maniera di medicare, che ti vantava debellare certo morbo con venti salassi oltrepassanti ognuno la libbra o la libbra e mezzo di sangue, altro superato con due o tre dramme di tartaro emetico, il terzo con mezz'oncia di digitale e via parlando, ma ligio a quanto la pratica di circa 60 anni avevagli qui insegnato, moderatissimo pei veneti nel metodo debilitante, affrontava con sicuro animo tutta la sorta di malori, alla, per questa città, estesissima famiglia delle intermittenti spettante, e reso accorto dagli insegnamenti del Morton e del Torti, tutte le sembianze ne raffigurava, nè minima varietà di esse vi era che alla sua penetrazione si sottraesse od ascondesse.

Lasciò vari scritti inediti, e fra questi una raccolta di consulti e di aforismi medico-pratici, l'orditura di un' opera di medico argomento, ed alcune dissertazioni latine ed italiane, oltre a tant' altri scritti francesi ed inglesi di cui ne possedeva perfettamente l'idioma. Cessò di vivere in Venezia nell'età di 86 anni dopo 50 giorni di penosa malattia, sostenuta colla più religiosa rassegnazione, il giorno 14 giugno 1830. Queglino che davvicino conobbero il Colludrovich lo trovarono mai sempre degnissimo di profonda venerazione, e per dovizia di dottrina, e per illibatezza di costumi, e per la felicità e diligenza nell'esercizio di sua professione, che a quella tutto s'aveva dedicato, sino dal primo giorno della sua incominciata carriera; escludendo qualunque altra cosa che fosse alla sua professione estranea. Sono pure scritti suoi i due seguenti:

Una notizia a tutti i medici del mondo. Venezia, pel Milocco, 1769; è un' apologia del suo maestro Pietro Orteschi, tacciato di aver accoppato un infermo perchè levogli sangue in certa febbre biliosa con minaccia d'infiammazione.

Osservazione di malattia strana e funesta, ivi, 1769.

Molte furono le poesie divulgate per la morte del benemerito Colludrovich; noi ci limiteremo portar qui il seguente epigramma di Paolo Giaxich:

«Morto Colludrovichio il vulgo crede,
«Mentre egli all'ombra de' veraci lauri
«Fra Ippocrate e Galeno altero siede.

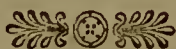
COLOMBANI GIAMBATTISTA, chirurgo in Venezia nel 1760. Godevasi di bella rinomanza sì come teorico, che quale eccellente pratico. Ecco i suoi scritti:

Strano tumore nella vagina felicemente estirpato. Venezia, pel Milocco, 1763.

Stranissima malattia in una mammella (che giunse a pesare 80 libbre, riputata singolare dal Morgagni) Venezia, Milocco, 1765.

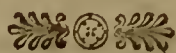
Relazione di morte avvenuta per enterocele, Venezia, Milocco, 1767.

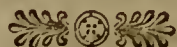
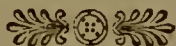
COMPARETTI ANDREA. — Fra i discepoli del Morgagni figurò assai Andrea Comparetti di Vicinale, luogo del Friuli, il quale dopo di aver studiata e difesa teologia e matematica in Venezia, si rivolse alla medicina da lui appresa in Padova dove ne ricevette la laurea. Mentre esercitava

egli con grido la sua professione in Venezia, pubblicò un'opera sulle malattie nervose, che avendogli procurato credito fece sì che venne nominato professore di medicina teorica, e pochi anni dopo anche di clinica nello spedale di Padova. Altri scritti diede in luce risguardanti l'arte salutare, e fra gli altri quello di *aure interna comparata* e il trattato sulle febbri larvate ch' egli tante volte riuscì a superare, ma delle quali però fu vittima nel 1802, non contando che 57 anni di età. Oltre la medicina che conobbe a fondo, coltivò con successo anche gli altri rami delle scienze naturali, e l' Eulero lodò la sua opera *De luce reflexa*, e il Bonnet avendo veduto la succitata sua fatica intorno all' orecchio lo animò a stampare, come fece il Comparetti, altri suoi scritti, quali sono la fisica botanica, la dinamica degl' insetti, e le *Observationes dioptricae et anatomicae comparatae*, lavori tutti che più o meno incontrarono il pubblico voto. (*Gamba, Galleria di uomini illustri, quaderno XVI.*)

COSTANTINI ANTONIO, medico in Venezia, morì nel 1780 di anni 66, fu incisore e poi lettore di notomia nel collegio veneto. Ecco i suoi scritti:

Effetto meraviglioso di una emissione di sangue fatta dai vasi superiori in un parto difficile di due gemelli, Milocco 1763.

Rara e sorprendente guarigione ottenuta con una naturale salivazione in una ottalmia gallica, con principio di cateratta, ivi.

Guarigione di passione iliaca sopravvenuta ad incarceramento di bubonocele, rientrato, con mezza libbra di mercurio vivo ingojato, ivi.

CRIVELLI DOMENICO, medico in Venezia dell' ultimo terzo del secolo 18.°

Orribile paralisia guarita coll'oro fulminante, Venezia, pel Milocco, 1763.

DAMIANI ANGELO, medico di Venezia, dottissimo, e grande raccoglitore di cose epizootiche, morì di tifo l' anno 1815 in età di anni 56; era nel 1810 vice presidente della veneta società di medicina; pubblicò insieme con Luigi Orteschi gli Anedotti patrj. *Vedi* ORTESCHI. Nel 1810 lesse all' accademia veneta di medicina una dissertazione sul *morbio* allora dominante ne' buoi. Fu di sprone allo scolaro suo Bottani, onde questi pubblicasse la propria opera delle epizoozie.

DANDOLO CONTE VINCENZO. — Tutti sanno che i chimici italiani della metà dello scorso secolo si occuparono più delle applicazioni alla pratica anzichè nelle teorie della scienza, ognora variabili ed incerte; e lo stesso pur fece il conte Vincenzo Dandolo oltremodo perciò benemerito della chimica applicata, per averne promosso i progressi a pubblico vantaggio, scopo principale a cui dirigere si dovrebbero i dotti le letterarie loro fatiche; ma non dimenticò egli però contemporaneamente di studiare a fondo i principj della scienza e di appoggiarne

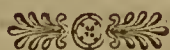
le teorie allora ricevute. In Venezia vide egli la luce del giorno il dì 26 ottobre dell'anno 1758, e andato poi alla università di Padova, dedicossi in modo particolare alla chimica ed alla farmacia, nelle quali avendo in breve tempo fatto mirabili avanzamenti, meritò l' onore del grado con dispensa dell'età. Privo di beni di fortuna, restituitosi alla patria si procurò ben presto col suo credito in farmacia mezzi di vivere agiatamente, e alcuni rimedj della sua officina ebbero uno spaccio straordinario. Avendo poscia attentamente studiata la nuova chimica francese si sollecitò a farla fra noi conoscere con la traduzione italiana, a cui aggiunse gli opportuni schiarimenti, onde potessero meglio comprendersi le dottrine del Lavoisier. (Le opere da lui tradotte dal francese furono *il trattato elementare di chimica del Lavoisier*, quello *delle affinità di Morveau*, *la nuova nomenclatura chimica e la filosofia chimica di Fourcroy*).Animato dall'incontro che ebbero queste sue prime fatiche, e dagli elogi tributatigli dal Lavoisier stesso, da Fourcroy e da Van-Mons, si accinse il Dandolo ad un interessante lavoro che intitolò *Fondamenti della fisica chimica applicati alla formazione dei corpi ed ai fenomeni della natura*. Mentre gli altri suoi contemporanei trattato avevano parzialmente la scienza, e ne avevano illustrato ora un ramo or l'altro, egli abbracciò in un solo corpo di dottrina quanto doveva a quei giorni sapersi nella chimica-fisica, e presentò così agli studiosi un quadro bene specificato,e una sicura guida per istruirsi e per ben dirigersi nelle operazioni. Accolsero gli Italiani con molto plauso quest' opera del co. Dandolo, del che una prova ben chiara ne ebbe l'autore nelle replicate edizioni di essa, in pochi anni fattesi, giacchè dal 1793 al 1802 se ne fecero sei edizioni; nè furono verso di lui meno giusti gli oltramontani che diedero vantaggiosi giudizii della medesima, e fra questi il Van-Mons asserì avere il Dandolo dilatati i confini della scienza. Giovò non poco alle scuole italiane poi l'illustrazione fatta dal conte Dandolo con note copiosissime al Corso di fisica del professor Giuseppe Poli napoletano, e venne in parecchie nostre università come testo l'edizione del conte Dandolo, il quale distruggendo gli errori delle antecedenti stampe, e abbracciando i principj della nuova chimica presentò in aspetto migliore le teorie, ed offrì spiegazioni più plausibili di molti fra i fenomeni naturali. (In tre anni si fecero a Venezia tre edizioni ciascheduna di sei mila esemplari di questo libro.)

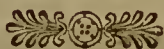
Trasportato nel vortice della rivoluzione, allorchè le armate francesi, nel 1795, vennero a rovesciare l' ordine e a scomporre la nostra penisola, soggiacque il nostro chimico a varie vicende, e per lungo tempo ebbe parte attiva in mezzo allo scompiglio degli avvenimenti che cagionarono l' ultimo eccidio della Veneta repubblica (chi desiderasse di aver notizia delle varie incombenze avute dal Dandolo in quest' epoca della sua vita, legga le memorie storiche di lui, pubblicate dal cavalier Compagnoni: 8.° Milano, 1820); ma alla perfine si ridusse a Varese nella provincia di Milano, e colà dopo di aver dato un nuovo saggio de' suoi studj chimici con la versione della statica chimica

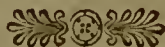
di Berthollet arricchita di annotazioni, si occupò intieramente di agricoltura, a migliorare la quale giovarongli non poco le idee e le cognizioni in detta statica rinvenute. Sopra varj oggetti alla scienza relativi versò il Dandolo, ma specialmente promosse l' educazione delle pecore dette *merinos* di Spagna, la coltivazione delle patate, la miglior direzione nell'allevare i bachi da seta, e finalmente compilò le istruzioni necessarie per formare con le nostre uve buoni vini da poter reggere al confronto di quelli di oltremonte. E quantunque dopo essersi stabilito a Varese, dovesse abbandonarlo per andare provveditore in Dalmazia, dove lo destinò il governo italiano, che ben conosceva qual fosse per ogni riguardo la intima cognizione che possedeva il nostro conte di quelle provincie, tuttavia dopo qualche tempo si restituì di nuovo, decorato della carica di senatore del regno italiano, a Varese, soggiorno che più non abbandonò. Gli scritti di lui pubblicati su gli argomenti accennati hanno il pregio, che alle viste del miglioramento dell' agricoltura vanno congiunte quelle della pubblica economia, e ricco siccome egli era, tutto ciò che di nuovo proponeva, appoggiato veniva a reiterate sperienze e da lui eseguite in grande. Numerosi ovili di pecore spagnuole manteneva ne' suoi latifondi, ed istruendo egli con li suoi scritti gl' Italiani sul modo di mantenerle, e d' incrociare quelle razze colle nostre, dilatò in Italia le prime, e migliorò le pecore indigene, il che certamente non è piccolo vantaggio. La sua Enologia giovò anch' essa non poco per migliorare la fabbricazione dei vini che si commerciano fra noi, e se l' autore avesse avuto più lunga vita, prodotto avrebbe questa opera probabilmente maggiori frutti, perchè egli raccolto aveva materiali per amplificarla e renderla così più compiuta. Il ramo però di economia civile e di agricoltura insieme al quale il Dandolo più di ogni altro giovò, quello si fu « Dell' arte di governare i bachi da seta ». Affidata questa per l' addietro ad una cieca pratica, sebbene varj scrittori se ne fossero occupati, commettevansi gravi errori e danni incalcolabili ne derivavano attribuiti a tutte altre cause fuori che a quelle della ignoranza in cui erasi del miglior metodo di educare un verme così nobile. L' autore nostro si propose la soluzione dell' importante problema « di ottenere, cioè, sono parole di Compagnoni (*nelle citate memorie*, *pag.* 46), costantemente, per quanto avverse possono essere le vicende della stagione e le posizioni particolari, da una data quantità di foglia di gelso la maggior copia di bozzoli, e nello stesso tempo, bozzoli della miglior qualità ».

Le regole suggerite dal conte Dandolo nell' opera su questo argomento stampata, corrisposero assai bene allo scopo propostosi, e nei luoghi dove adottaronsi hanno risparmiata forse una metà e più della foglia, e dalla stessa quantità di semente si è ottenuto un prodotto alcuna volta triplo dell' ordinario. Molti ricchi possidenti si fecero ben tosto solleciti di praticare i metodi insegnati dal senator Dandolo nella direzione delle loro bigattiere, ed è a sperarsi che ognora più si diffonda un metodo così vantaggioso e che onora sommamente il suo inventore. L' augusto imperator d' Austria Francesco I, fece significargli la sovrana sua soddisfazione per

questo lavoro, e il re di Sardegna lo decorò dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

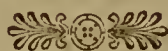
Le sagge viste di pubblica economia da lui sviluppate nelle varie sue produzioni di cui ho ricordato soltanto le principali, furono poi in piena luce esposte nella sua opera postuma che ha per oggetto di " dimostrare la necessità di creare nuove industrie per l' Italia" dappoichè la pace di Vienna ha aperto il concorso dei grani del Levante ai nostri porti di mare. Il tempo e le circostanze faranno vedere se i timori concepiti dal nostro autore rapporto al ristagno del commercio italiano fossero giusti, e quanto sieno da apprezzarsi i rimedii da lui proposti onde sovvenire ai pericoli dai quali siamo a suo parere minacciati; intanto gli sapremo buon grado di avere in quanto da lui dipendeva, con i lumi dati, con le sperienze instituite, e con le instancabili sue fatiche e con le idee sparse in quest' opera procurato un riparo alla comune sciagura. Mentre egli dava a questo suo lavoro l'ultima mano, un colpo di apoplessia lo portò di volo al sepolcro nel dì 12 dicembre dell'anno 1819, lasciando l'amata sposa e l'unico figlio nella estrema desolazione. Varie idee aveva egli per la mente dirette, ed a perfezionare le sue opere già pubblicate, e a migliorare il lavoro delle filande da seta, ed a meglio coltivare gli alveari, e sostituire voleva una macchina migliore di quella di Christian meccanico francese per il lavoro della canapa; aveva inoltre concepito il disegno di continuare il giornale di agricoltura interrotto dal conte Re, ma la morte svanir fece tutte queste belle e filantropiche idee. Chi poi bramasse di conoscere qual fosse il carattere morale del senator Dandolo, e specialmente quale lo zelo per promuovere il pubblico bene, quale e quanta fosse la sua carità, può riscontrarlo nelle ultime pagine delle memorie storiche del cavalier Compagnoni sopraccitate, che mi hanno servito di guida nel parlare di così illustre soggetto. Il Dandolo era membro dell' Istituto italiano e della Società italiana delle scienze.

DE MARCHI MARCANTONIO nacque in Termine del Cadore il dì 22 agosto 1760. Ebbe la prima educazione letteraria in Belluno. D' anni 13 si condusse a Venezia dove gli fu maestro in chirurgia Francesco Pajola, poscia a Milano per sei anni il professore Palletta. Ottenuta in Padova la laurea, tornò in patria, ma ivi a poco fu eletto chirurgo condotto di Belluno. Nel 1809 venne chiamato a Treviso professore di clinica chirurgica, e tre anni dopo tornò a Venezia chirurgo in capo dell' ospitale civile. Morì di dissenteria il giorno 28 ottobre 1821. Sino dall' età di sei anni aveva dato segni certi di divenire abilissimo chirurgo, che assisteva senza ribrezzo alle dissezioni anatomiche, e queste in breve e la flebotomia imparò a fare assai espertamente. Il professore Palletta nell'opera sua *De nervis crotaphitico et bucinatorio*, lo dice fornito di molto ingegno e dottrina, e valentissimo nell' anatomia e nella chirurgia. Nello spedale trevigiano e nel veneto lo si vide operare con maravigliosa destrezza, e con quella tranquillità imperturbabile che nasce dalla scienza profonda, e che ad ogni circostanza che non può essere prevista sa rimo-

diare nel modo il più acconcio e sollecito. Nell' ateneo dello stesso Treviso si conservano alcuni suoi scritti intorno ad argomenti chirurgici di molta importanza. In Venezia lasciò di sè vivissimo desiderio, e (per toccare alcuna delle sue doti) si ricorderà sempre il metodo di ridurre facilissimamente le lussazioni, di estrarre la pietra, e di allacciare le arterie nella operazione degli aneurismi esterni. *Vedi* FABRIS. Egli per costume pochissimo parlava, ma invece persuadeva co' fatti. Tuttavia se tra gli amici gli veniva talento di pur discorrere, si faceva ammirare per estesissime cognizioni, per ingegno sottile e per logica sicura. Quanta fosse la sua probità non è a dire, e tutti che lo conobbero anche per questo rispetto grandemente lo stimarono.

DOSMO MARCANTONIO, nativo di Corfù, fu prima lungo tempo chirurgo nel navilio della veneta repubblica, da cui riportò attestati e premj onorevolissimi; poi divenne medico fiscale e delle carceri criminali di Venezia, ove morì il 2 novembre 1833 in età di 73 anni, compianto dai magistrati suoi superiori, che altamente lo stimavano.

Storia di un'uscita d' ago dalla vola della mano destra, senza che si sapesse come vi entrò (sta negli aneddoti patrii di Orteschi, pag. 239).

FABRIS ANDREA, chirurgo, vice-ispettore dell' ospitale civile di Venezia, rese l' anima al Facitor supremo il giorno 5 dicembre del 1831; fu esso uomo per integrità di vita, per copia e scelta di cognizioni nell' arte da lui professata, e per lealtà e fermezza di carattere non inferiore a nessuno. Della quale ultima qualità diede lunga prova e luminosa nel corso della lenta tisi polmonare che lo andò consumando; malattia di cui conobbe fin dalle prime l' inevitabile termine fatale, ma che sostenne con la rassegnazione del filosofo religioso, e con la tranquillità dell' uomo dabbene.

Egli era nato in Venezia da poveri parenti, sicchè deve tutto a sè stesso ciò che fu nella vita; e qui pure s' iniziò ai principii della chirurgia, e mosse i primi passi nella pratica della medesima. Entrò di buon' ora al servizio dell'ospedale civile di questa città, che divenne poscia la costante dimora di pressochè tutta la sua vita. In esso divise indefessamente il suo tempo tra l' esempio e lo studio della chirurgia nei molti infermi affidati alle sue cure, e quello dell' anatomia, così sana come patologica, nei cadaveri, che sono sempre numerosi in un grande istituto. E in quest' ultima parte dell' anatomia, salita in tanta fama ai tempi presenti, e nella quale lavorò assiduo col suo amico dottor Zannini, era divenuto oculatissimo, e quant' altri mai avveduto ed esperto; capacità il cui acquisto è più difficile che comunemente non si creda, e la quale gli fruttò la intera ed onorevole confidenza dei magistrati preposti alla punizione dei delitti criminali, che valevansi dell' opera sua nei casi più incerti e difficili. Il fu professore De Marchi, uomo di quella abilità nell' operare che tutti ancora ricordano, lo volle suo assistente nelle grandi operazioni di chirurgia; e quanto il Fabris profittasse

dei saggi consigli e della perizia di quell' esimio professore, lo diede a conoscere allorchè pubblicò la sua *Memoria sul metodo di operare gli aneurismi esterni e sulla vera causa dell' emorragia secondaria all'allacciatura* (Venezia, 1828); che è il solo scritto che di lui sia venuto alla luce. In esso prese ad ispiegare le utilità di un nuovo stromento inventato dal professore De Marchi per allacciare le arterie aneurismatiche, e ricercò e discoperse la cagione dell' emorragia che talvolta, e per lo più fatalmente, tien dietro all' allacciatura della medesima, seguendo in ciò la dottrina che il suddetto di lui compagno negli studii anatomici aveva pubblicate intorno ad una malattia particolare delle arterie. *Vedi* ANEURISMA, ARTERIASI, ARTERITIDE. Questa memoria solida nel ragionamento, evidente nell' ordine, e scritta con istile franco e disinvolto, fa fede di quanto avrebbe potuto il Fabris, ove una più lunga vita ed una salute men vacillante gli avessero permesso di attendere più assiduamente agli studii chirurgici.

Andrea Fabris fu uomo di carattere integro, così nelle azioni come nei sentimenti; leale nella lode del pari che nel biasimo; affezionato agli amici, e più nell' avversa che nella loro prospera fortuna; osservatore religioso dei proprii doveri, e fedele mantenitore di ogni promessa. Non fu mai verso che si piegasse ad encomiare chi disprezzava, o a permettersi parola in lode di vizio, o a danno della virtù; indi visse e morì povero. Amò lo studio e la vita solitaria; nondimeno aveva indole gioviale; e gli scherzi uscivano frequenti e spontanei dalla sua bocca. Così è vissuto, e così si mantenne fino al termine estremo della lunga sua malattia, durante la quale fu confortato, per quanto il potevano, dalle cure del suo amico dottor Zannini, e dal direttore dell' ospedale dottor Trois, che gli prestò così attenta, assidua ed amorosa assistenza, che maggiore non si potrebbe ad un fratello o ad un figlio. La sua morte, benchè da tutti preveduta, fu sentita con dolore da' suoi confratelli e dagli amici suoi; nel cuore dei quali durerà la memoria di un uomo per tanti titoli imitabile e caro.

FACCHINETTI JACOPO ANTONIO, medico in Venezia al terminar dello scorso secolo.

Convulsione straordinaria e meraviglioso effetto della calamita di sedare il parossismo istantaneamente. Venezia pel Milocco, 1763.

Efficacia del suono e del moto di detta convulsione, ivi.

Critica emorragia delle narici per l' osservazione del polso dicroto, ivi.

Rara scorbutica malattia ed uso continuo d'insolita dose di oppio, ivi.

FANTUZZI ANTONIO, medico in Venezia celebratissimo.

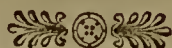
Osservazione di malattia lunga e fatale colla sezione del cadavere. Venezia, pel Milocco, 1767.

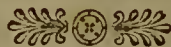
FARINA GIUSEPPE, medico veneziano, fioriva nella seconda metà del secolo XVIII.

Guarigione soave di uno scorbuto unito ad una mania col vitto

pitagorico. Venezia, pel Milocco, 1763.

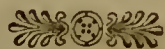
FERRARI GIROLAMO, valentissimo chirurgo in Venezia allo spirare dello scorso secolo, fu educato a Parigi a spese della repubblica veneta, cui ai tempi della democrazia abbandonò per gettarsi coi Francesi.

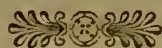
Riflessioni sopra un giudizio relativo ad un caso chirurgico accaduto ultimamente in Venezia. Venezia presso Giuseppe Rosa, 1786, in 8.°, di pag. 37. È la discolpa di Ferrari contro Pajola, che giudicò rotto il radio nel cavalier Marco Zen, in opposizione al giudizio contrario del Ferrari. Tradusse nel 1794 il primo tomo del dizionario chirurgico di Louis, che venne poi condotto a termine da Domenico Carminati.

FERRARI GIUSEPPE, farmacista della 2.ª metà del secolo 18.° veneziano, allievo di Girolamo Mantovani.

Succinta analisi sopra una sorgente di acque recentemente scoperta nella villa di Spresiano, territorio di Treviso; Venezia, pel Milocco, 1774.

FONTANA TOMMASO, medico di Venezia; fu nel 1762 sindaco del collegio medico veneto; ebbe gran credito come pratico. Le molte cognizioni che possedeva (dice un suo contemporaneo degno di tutta fede) la sua grande perizia nel medicare, il di lui carattere onestissimo e sempre eguale a se stesso, un numero sorprendente di cure felici, gli assicurarono una insigne riputazione.

Osservazione di corpo straniero (cioè un seme di cedriuolo) *caduto nella trachea.* Venezia, pel Milocco, 1762.

Vizio organico palliativamente curato. Venezia, pel Milocco, 1763.

Rara e contumacissima malattia di testa, congiunta a varj altri disturbi di sanità, felicemente guarita. Venezia, 1781.

GIORDANI ANTONIO, chirurgo della fusta di Venezia, morì nel 1818 nell' età di 78 anni.

Hassi di lui le Osservazioni dei mali curati nella pubblica fusta, Venezia, 1791 (stanno negli aneddoti patrii di Orteschi Luigi, pag. 203, 215, 235, 246, 273, 492, pag. 532 e pag. 641.

GRANDI GIAMBATTISTA morì in Venezia gli otto febbrajo 1763 in età di circa 64 anni; era egli patrizio modenese, medico fisico e priore pel quarto anno confermato nel collegio medico veneto. Ebbe ad avolo glorioso il celebre Giambatista Grandi, medico già del serenissimo duca di Modena. Suo padre fu il chiarissimo Giuseppe Grandi, scolare una volta de' celebratissimi Ramazzini, Torti e Malpighi, indi dottissimo e famosissimo medico, nella veneta inclita dominante, il quale fu aggregato ai veneti collegi de' medici e dei chirurghi, dell' uno e dell' altro de' quali sostenne la prima dignità, dopo esser stato

incisore e lettore d' anatomia. Fu eziandio legato lateralmente per sangue il nostro dottor Giambattista con quel Jacopo Grandi gran medico e gran letterato sul cadere del secolo scorso, notissimo per alcune eruditissime opere sue date alla luce, il quale fu aggregato a parecchie insigni accademie, ed ottenne in entrambi i collegi veneti summentovati le stesse dignità che il dottor Giuseppe Grandi sostenne. Nacque Giambattista in Vinegia nell' anno 1699, e dopo i suoi giovanili studj fatti sotto la direzione dei RR. PP. della compagnia di Gesù, passò a migliori studj nella celebre università di Bologna. Quivi diligentemente attese alle matematiche sotto la disciplina del rinomatissimo Geminiano Rondelli; indi applicossi all' interessante studio dell' anatomia, e allo studio arduo della medicina sotto a que' valentissimi professori di quel tempo, e segnatamente presso il celebratissimo Antonmaria Valsalva. Recossi poi a compiere gli studj suoi nella famosa università di Padova, dove ottenne lodevolissimamente nello spirare dell' anno 1716 la laurea dottorale in filosofia e medicina per l' illustre mano del sovrano anatomico Giambattista Morgagni. Restituitosi dappoi in patria, venne aggregato ad entrambi questi collegi; e pochi anni dopo, in età assai fresca, fu eletto incisore d' anatomia, essendo in quel medesimo tempo lettore il grande nostro anatomico Giandomenico Santorini, che lodò assai la molta dottrina del giovinetto incisore, e fece di lui menzione onorevole nella prefazione delle sue osservazioni anatomiche. Trascorsi non molti anni, vennegli concessa eziandio la dignità di lettore anatomico, la quale sostenne egli in maniera, che molto splendore ed applauso ne acquistò, alle colte ed erudite lezioni sue concorrendo in molto numero soggetti per nobilità e per dottrina distinti. Impiegossi il nostro dottor Giambattista perfino dagli anni suoi giovanili, e di fresco ammesso al collegio, nel laborioso esercizio d' istruire pazientemente la gioventù veneta non meno che suddita, della quale per anni ben quaranta un assai scelto numero e copioso alla laurea dottorale promosse. Ristrignevasi egli da principio in un nobile sì ma moderatamente esteso esercizio della pratica medicina. Ma morto indi pressochè ottuagenario il dottor Giuseppe suo padre nell'anno 1747, e derivati in lui moltissimi degl' impegni paterni, crebbero di molto le pratiche sue occupazioni, che poi colla propria fama successivamente anche aumentaronsi in guisa, che molte delle primarie patrizie famiglie, alcuni ministri stranieri, e parecchi nobilissimi monasteri alla sua medica assistenza sonosi spontaneamente appoggiati. Veniva egli moltissimo aggradito per la prudente sua circospezione nel medicare, per una certa gentile piacevolezza a lui naturale, per la singolare sua polizia nel trattare, per una affabilissima ilarità e giovialità non ordinaria, per una virile avvenenza di sua persona, e per le grazie finalmente dell' incomparabile sua naturale eloquenza. Sotto al lungo peso di tante incessanti occupazioni s' affaticò egli nella crudele epidemia dell' anno 1762, siccome quegli che sempre ricercato non veniva giammai lasciato in riposo, per modo che risentissi finalmente la florida per altro e robusta salute del gagliardo suo corpo. Cominciossegli a

scolorire la faccia, se gli diminuì moltissimo il sonno, divenne pressochè itterico, ed indi cachettico, tollerò pulsazioni segrete a' precordj, e negli orecchi giacendo, venne afflitto da molesti aneliti nell'ascendere le scale, se gli attaccò una fastidiosa febbricciatola, ed altri sconcerti soffer che qui non cale annoverare. Si ajutò egli alla meglio, si distrasse per lungo pezzo dalle noje della pratica medicina, e degli studj, e andò per qualche tempo a villeggiare, ma sul rigidissimo principio dell'anno 1763, ad onta di tutto il suo coraggio, convennegli principiare a cedere alla forza del suo male, e cessando dall'operare, ridussesi a letto spossato, ed anelante per moti lievi eziandio, con gravi indizj d'imbarazzi nel fegato, e di lesione organica ne' precordj. Trascorse così inegualmente tutto il gennajo 1763 attento rivolgendo dal suo letto il sollecito pensiero al ristoramento del teatro anatomico di Venezia. Ma l'irregolarità somma della stagione diedegli un crollo fatale, aggravandolo quasi impensatamente in maniera, che in pochissimi giorni tra sentimenti di cristiana compunzione e speranza, e tra le amare lagrime dei suoi dovette nel dì summentovato soccombere. Fu egli priore in passato del collegio de' medici chirurghi di Venezia, e morì correndo il quart' anno (come abbiamo detto) del suo priorato del collegio medico; collegio da lui mantenuto e promosso ne' suoi diritti, sostenuto nel suo decoro agl' incontri d' importantissime deputazioni, beneficato con istruttivi gloriosi ornamenti, con decorose aggregazioni di letterati chiarissimi, con l' utile istituzione d' una nascente biblioteca, e coll' aumento liberale nel ristoramento dell' anatomico teatro, ch' egli non potè fatalmente vedere compiuto. Fu il nostro dottor Giovambattista accolto in alcune accademie d' Italia; ma le molte sue occupazioni lo stornarono dallo scrivere, cosicchè non fu di lui dato in luce se non qualche medico consulto. L'ingegno suo per altro avrebbe potuto renderlo, s' egli avesse voluto, un eccellente scrittore.

GUELFI BARTOLAMMEO, medico in Venezia della fine del 18.° secolo, ed allo spuntare del 19.° occupava la carica di medico della fusta o galera; morì nel 1815 in età di circa 70 anni.

Esempio delle cognizioni e dei lumi che posseggono alcune delle presenti mammane. Venezia, pel Milocco, 1770.

Nuovo sistema d' ordine per perfezionare e meglio esercitare la pratica medicina, indirizzato a quei personaggi che rappresentano le varie società. Venezia, pell' Occhi, 1783, due vol. in 8.°, opera di merito poco o nessuno.

LIZZARI ANTONIO, medico che in Venezia esercitava la sua arte nella seconda metà del secolo 18.° e che finì di vivere verso il 1800; era uomo dottissimo ma assai rissoso; se la prese specialmente contro Pietro Orteschi e Conegliano; scriveva sempre le cose sue in istile epistolare, non senza brio e pulitezza di lingua; non lo si volle in collegio medico pel suo temperamento; tenevasi sempre lindo, lisciato.

Binae ex nonnullis rariores morborum historiae, quas ex adversariis suis deprompsit, jurisque publici sortem suam experturas, fecit Antonius Lizzari Ph. et med. doct. Venetiis, 1761, *typis Antonii Zatta in* 8.° *pag.* 30. Piccola cosa di mole, ma che per l'eleganza dello stile mostra il buon gusto del polito scrittore, e per la rarità dei due casi descritti indica la molta dottrina del diligente medico osservatore.

Dissertazione epistolare di Antonio Lizzari medico, ad un amico, relativa a due osservazioni in istampa recentemente pubblicate, in cui, coll'autorità di alcune antiche e moderne dottrine ed osservazioni, si accredita l' operazione cerusica detta paracentesi nelle idropisie ascitiche, cistiche e del peritoneo. Si tocca ancora di passaggio l' altra operazione cerusica detta nefrotomia. In Venezia, 1761, presso Antonio Zatta, in 8.°, di pag. 68, operetta pienissima d' erudizione.

Dissertazione epistolare relativa all'operazione chirurgica sull' idropisia. Venezia, 1761, in 8.°.

Lettera riguardante la storia delle malattie acute accorse negli anni 1761 *e* 1762, *non pure nella città di Venezia, che quasi in tutta Italia.* Venezia, 1762, presso Giuseppe Bettinelli in 8.° di pag. 168. Composta per opporsi all'opera di Orteschi intitolata la *costituzione* ec.

Supplemento alla storia delle malattie acute occorse negli anni 1761 e 1762, in Venezia, pel Zatta, 1763, in 8.° di pag. 111.

Animadversiones ad nonnulla Hippocratis loca, Venetiis, 1763, *in* 8.°

Riflessioni sopra un libro intitolato la costituzione epidemica corrente, brevemente considerata da Pietro Orteschi. Venezia, 1764, in 8.°

Storia della grave malattia di un personaggio illustre con le sue annotazioni. Venezia, 1765, in 8.°.

Observationum medicarum decas prima. Venetiis, 1765, *in* 8.°.

Ragguaglio della curagione ed evento di due malattie non meno gravi che complicate. Venezia, per Antonio Zatta, 1766, in 8.°, pagine 134.

Istruzione al pubblico riguardante la serie delle malattie, e la morte della signora Laura Brusa degli Oddi. Venezia, per Gio. Battista Novelli, 1767, in 8.°, di pag. 268.

Lettera a Giorgio Pietropoli contenente la storia della propria malattia. Venezia, 1769, in 8.°

Supplimento alla storia di una gravissima malattia. Venezia, 1769, in 8.°

Historia morbi atrocissimi. Venetiis, 1769, *in* 8.°

Lettera apologetica, contenente una storia medica, Venezia, per Antonio Zatta, 1770, in 8.°, di pag. 223, composta per censurare la condotta del dottor Conegliano.

Apologia sopra un suo progetto in un caso medico, Venezia, pel Zatta, 1770, in 8.° piccolo di pagina 58.

Storia delle malattie acute epidemiche degli anni 1770., 1771. Venezia, pel Zatta, in 8.° pag. 182.

Storia di alcune non meno gravi che rare malattie. Venezia, pel Zatta, 1774, in 8.°, di pag. 103.

Sopra il male del tisico, lettera scritta al signor dottor Francesco Mommetti. Venezia, 1774, in 8.°, di pag. 115.

Difesa degli oliosi nella cura delle malattie biliose. Venezia, per Antonio Zatta, 1775, in 8.° di pag. 54.

Lettera di vario argomento. Venezia, per Antonio Zatta, 1776, di pag. 167, in 8.°.

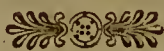
Lettera al professore Cantù. Venezia, pello Zatta, 1776, in 8.°

Volgarizzamento della storia di un male atrocissimo. Venezia, 1779, in 8.°.

Storia di una malattia. Venezia, 1782, in 8.°

La storia delle febbri scarlattine epidemiche nella città di Venezia nell' anno 1786. Venezia, per l' Albrizzi, in 8.° di pag. 81.

Storia dell'ultima malattia di Gio: Battista canonico Arrigoni. Venezia, 1787 in 8.°

Lettera riguardante una rara tardanza di polso in un complesso non volgare di mali (Calogerà Racc. Opusc. IL, 265, 297).

LOTTI IGNAZIO, morì in Venezia il giorno 15 gennajo dell'anno 1814. Ceneda è stata a lui patria, siccome lo fu a un celebre suo fratello gesuita. Apprese gli elementi primi degli studj in un collegio a Belluno; sinchè più maturo, perchè vi apprendesse le belle lettere, fu spedito al celebre convitto che avevano i Gesuiti nella città di Ravenna. Qui ottenne la corona alla accademia dei Concordi, come pur ottenne l' altra all'accademia degli Argonauti in Bologna, dove nel collegio de' nobili era andato ad apparare la scienza della filosofia. Tal colpialo trasporto degli studj, che toglieva a sè medesimo ogni piacere, e notte e giorno lo si vedea applicato sui libri; sicchè ebbe a sentirne non leggero discapito nella salute. Questa per altro gli tornò, qual prima, robusta e vigorosa, quando i medici lo obbligarono a ritornarsene a gustare un po' di quiete nella sua patria; e, fatto così nuovamente ben aitante della persona, si condusse nella padovana università ad apprendervi la medicina, al cui esercizio sentiasi chiamato. Tra gli altri professori egli ricordava con giusta venerazione il Pontedera ed il Morgagni.

Forza di corpo, che lo rendeva resistente al più lungo studio, perspicacia d'ingegno, che lo faceva apprendere felicemente le cose, il resero sì accreditato, che fu spedito a Capo d'Istria l'anno 1763 nell'incontro terribile di gravissima epidemia di febbri maligne, che comune a tutta Italia, colà per altro più fortemente infieriva. Vi si prestò e con l'opera del medico e con l'affetto del padre; e sortì, qual potevasi, buon effetto delle sue cure. Rispondendo costantemente in appresso al desiderio e a'bisogni di que'cittadini, venne egli eletto l'anno 1772 il primo al nuovo ufficio di proto-medico in Capo d'Istria dal veneto senato; e tanto più volentieri, quanto che lo dichiararono valente nella medicina i pubblici professori Scovolo, Dalla Bona, Pisoni e Marsili, e profondo il disse nell' arte ostetricia Giovanni Menini. Ma poichè amava il Lotti di soddisfare con la più scrupolosa esattezza al suo nuovo gravissimo officio, e dall'altro canto vedeva che ciò facendo, non poteasi prestare alle chiamate che gli venivano d' ogni parte; dopo il corso di tre anni, dimandò ed ottenne di essere sciolto dalla con-

dotta di medico primario di quella città.

Al medico, per dir vero, non è riserbato lo spettacolo delle cose più liete; ma per altro toccò al Lotti di doversi condurre tra l'orrore delle più terribili situazioni. Fu merito suo di prestarvi il miglior riparo non solo per ciò che dalle circostanze richiedeasi, e con la dolcezza dei modi, e con la instancabilità dell' assistenza e con la opportunità de' rimedj, ma eziandio pei tempi appresso, e suggerendo ottime provvidenze e ragionevoli ripari, e dettando e diffondendo ottimi scritti.

Chiamato ancora a sopraveggliare nell' Istria pell' incontro di rovinosa epizoozia, fu persuaso che vi fosse là così frequente un tale morbo per cagione delle acque fecciose, di che doveansi abbeverare, soprattutto alla estate, gli animali condotti da parti lontane. Indusse quindi il veneto governo e a difendere dall' alta marea una perenne copiosissima sorgente sulla spiaggia di Porto Quieto, frequentissimo luogo, e a rimettere nel primo suo stato l'antica romana fonte a Pola. Ei credeva disseminarsi alcuna volta per l'Istria la epizoozia dai legni carichi di bovi per la Dominante che venivano dalla Dalmazia, e che non poteano proseguire il loro viaggio per la forza de'venti contrarj; e quindi diede il bel consiglio, che a quelle barche si segnassero i porti di alcune isole, ove non vi aveano armenti. Tanto nome egli si fece, così per queste sue viste, che per tali sue ben riuscite operazioni, che nell' inverno del 1788 fu chiamato a Trieste e nella Carniola a porvi riparo a nuova epizoozia; e ne partì con pubbliche lodi del governo di Trieste, che le diresse e al magistrato della sanità in Venezia, e a lui pure direttamente. Nato per rasciugare le lagrime sulla strage degli armenti, vieppiù si rendea consolatore degli uomini nei mali di loro stessi. Caro per questo titolo si rese di nuovo in Trieste nell'incontro della febbre castrense portatavi da Croazia dagli ammalati del campo, per la guerra contro gli Ottomani, e a Verona, dove gli Austriaci prigionieri venuti da Trento, aveano portata nel vasto lazzeretto una epidemia di grave sospetto. Su lui allora particolarmente tennesi rivolto lo sguardo quando il governo lo chiamò alla dominante città nella tremenda circostanza della pestilenza sviluppatasi in Povegia, isola così dappresso a Venezia. Le attenzioni sue giovarono per modo, che in breve si tolsero e il male e il timore; onde bene gli stette il succedere nell'officio gelosissimo e onorevolissimo in proto-medico di Venezia al Calvi, di que'giorni estinto. Tanta fama si acquistò egli allora eziandio presso le straniere nazioni, che la corte di Spagna, valendosi del suo console, si rivolse al senato per riconoscere il parere del Lotti sopra la febbre gialla, o tifo itterico, e la sua dissertazione in tale proposito piacque per modo, che il console veneziano il signor Nerini scrisse, come se n' era ordinata, la traduzione nella lingua spagnuola. E premio e lode ottenne pure quando l'aulica cancellaria unita in Vienna gli commise di scrivere sopra la cura della febbre gialla di Livorno; e la sua dissertazione si volle riposta nell' archivio della sanità. Che se allora, il che fu l'anno 1805, capitarono tra noi legni di quelle parti, altri infetti, altri sospetti, mercè

la attenzione e le provvidenze del Lotti tutto a buon fine si condusse, escludendo ogni uso del gas acido ossigenato, che pur si era comandato a stampa dal Governo, e che dietro a sua scrittura venne rigettato: dove non deesi passare in silenzio, che sopra di questo gas acido ossigenato ebbe egli a scrivere da non molto tempo eziandio per la corte delle Russie dietro le ricerche del ministro Mocenigo.

E già sono molte le importanti mediche memorie distese dal Lotti, le quali si conservano manoscritte; buon essendo per altro che alcune delle scritture venissero pubblicate. Son queste: 1.° *Istruzione popolare per la cura domestica del vajuolo*. 2.° *Saggio e memorie della cura preservativa della idrofobia*. 3.° *Dissertazione sopra la china-china*. 4.° *Versione delle ricerche storico-fisiche sopra le malattie epizootiche del Paulet*. Per il merito della quale versione, a pubbliche spese stampata e diffusa, non disgiunto da quello di avere l' anno stesso 1788, in che la compiè, preservato con le sue cure l' equipaggio della pubblica nave la *Vittoria* nella grave epidemia in Porto Quieto, ebbe dal governo il premio di ducati quattrocento. Si ricreava però nella malinconia di queste scritture dettando versi secondo che scuoteangli l'ànima le più grandi vicende; e per ricordare almeno uno de'suoi scritti in questo genere, rammenteremo il suo componimento epico *i trionfi di Napoleone*. Il buon uomo si credea poeta, e recitando i suoi versi, li recitava con tale compiacenza che pareagli si dovesse prorompere gridando *pulcre*, *bene*, *recte:* ma pur troppo Apollo si rideva di lui, o, a dir meglio, non sapeva di lui. Eppure il pretendentesi poeta gli si mostrò devoto sino all'ultima vecchiezza, e nelle medesime proprie infermità, cosicchè in versi amò di lasciare descritta la sua vita, alla moglie, ai figli ed agli amici.

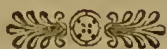
Che almeno Apollo gli fosse stato benigno per l' esercizio dell' altra arte di lui, della medicina; ma il povero uomo è stato sì gramo e stretto dall'inopia, che obbligato al letto per malore di morte, vi si dovette coricare con le luride vesti medesime con cui si mostrava al pubblico, non avendo di che altro ricoprirsi. Egli, che tanto aveva operato al vantaggio altrui, parea dovesse ritrovare chi vi si prestasse nell' estremo suo bisogno a confortarlo: se non che il destino lo riservò sino a quel punto in cui i Veneziani troppo aveano di che pensare ciascuno per sè per potersi prestare a soccorrerlo, quant' avrebbe meritato. In tale miseria compì la sua vita di circa anni ottantasei, tutto pieno di rassegnazione in Dio, che gli avrà reso il guiderdone che indarno egli si attese dagli uomini nel fine della sua carriera.

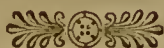
LOTTI LOTTARIO, medico veneziano al principio del 18.° secolo, grande amico del famoso Santorini.

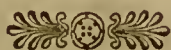
Gravissima malattia guarita felicemente con le acque acidule di Cilla, lettera indiritta al sig. Domenico Vincenti speziale medicinale in Venezia all' insegna di S. Bernardo 1768.

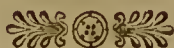
Rarissimus Diabetis casus anno 1725 curatus a Lothario Josepho Lotti, Epistola ad D. Petrum Antonium Michelotti medicum doctorem

celeberrimum; fu pubblicata soltanto nel 1781 dal dottor Vitali.

Il nostro Lotti si ebbe il vanto di contare fra suoi scolari il celebre G. A. Scopoli professore di botanica nell' università di Pavia, a cui seppe inspirare quell' amore per le scienze mediche che a sì alta rinomanza quindi il condusse.

MAJA BENEDETTO, cerusico, litotomo e norcino in Venezia, nella seconda metà del secolo 18.°

Lettera responsiva al professore Luigi Calza di Padova, sopra la estrazione di un feto vivo da lui ottenuta colla tanaglia. Venezia, pel Milocco, 1766; modificò lo strumento di Palfini.

MARACCHIO LUIGI, medico in Venezia e membro del collegio veneto, nel 1810, lesse all' accademia veneta di medicina la storia del suo infortunio, della frattura cioè del collo del femore, avvenutale per accidente; nello stesso anno lesse alla medesima società i suoi pensamenti sulla generazione del callo nelle fratture; e l'anno 1815 vi recitò un discorso intorno ad una febbre periodica asfissiale. Morì nel 1817, in età di anni 70.

E' pur suo lavoro le *Miscellanee medico-fisiche*, Venezia, 1788, in 8.° di pag. 306, in cui dopo una prefazione discolpatrice della forma data ai suoi scritti, vengono i così detti da lui Pezzi, che sono, 1.° sulla natura degli atomi; 2.° sulle particelle primitive e sui corpi; 3.° sulla gravità e sulle altre proprietà primitive della materia; 4.° sulla generazione; 5.° sulle malattie del concepimento; 6.° sulle malattie delle fatiche dello spirito; 7.° sulle malattie della lascivia.

MARCELLO MARIN, medico in Venezia allo spirare dello scorso secolo.

Osservazioni teoriche pratiche mediche sopra le morti apparenti, Venezia, pel Sansoni e Bassaglia, due volumi in 8.vo; fu riputata opera tanto buona ed utile che il magistrato veneto de' Provveditori alla Sanità con suo decreto 30 aprile 1792, ne accettò la dedica; e con altro decreto 26 settembre 1792 ne prescrisse la compra a tutti i medici dello stato, fissandone il prezzo.

MASTELLARI GIROLAMO, medico fisico esercente in Venezia, finì di vivere in questa città il giorno 4 aprile 1821; nato da Antonio e da Lucia Cittadini nel giorno 2 settembre del 1751, la nobile famiglia Giustinian volendo rimunerare nel figlio la fedeltà del padre, suo ragioniere, il rese fin d'allora cotanto ben agiato da potersi procurare a mentori l' illustre D. Pietro de Bortoli ed il valente dottor Negri, nelle cui scuole percorse egli con felice riescimento gli studii elementari e le amene lettere; passato quindi all' applicazione di quelle discipline che davvicino riguardano l'arte di sanare, amò privarsi di ogni beato ozio, e di qualunque socievole perditempo, onde indefessamente della teorica e della pratica dell' arte medica impossessarsi; e tal n' ebbe frutto che nel

1770, vale dire di soli 19 anni, si ebbe dal veneto collegio medico di allora con piena ecclamazione quel grado che sì bene sempre sostenne per tutto il corso della lunga e ben augurata sua vita.

Fatto corredo di doviziosissime cognizioni, conobbe, da quell'esperto uomo ch' era, abbisognare di guida nell' applicazione di esse a prò degli infermi, e quindi acconciossi col medico Tommaso Fontana. Unito all'esperienza del maestro il sapere del discepolo, avidissimo ogni dì più di apprendere, quale sia egli riuscito, decorso uno spazio brevissimo, lo potrebbero ripetere quei tanti che lo bramavano a curatore delle loro malattie. E già comincia il tempo a venirgli meno (atteso le moltiplici sue occupazioni di ministero) riguardo alle occupazioni di quello studio da cui non mai seppe desistere, ogni nobile e vantaggioso sollievo trovando nell' esercizio della sua arte. La sua costanza nell' osservare, il suo occhio pratico, le sue cognizioni tolte dagli antichi e regolate dalle scoperte dei moderni, la sua indefessa lettura delle nuove scoperte più famigerate di medicina e di anatomia, l' abitudine di adattare maestrevolmente i casi alle differenti costituzioni e di clima e di temperamento, lo fecero conoscere quale egli era, uomo veramente nato per essere il sollievo dell' inferma umanità.

Esercitò la sua arte con grande felicità di successo. E con quanto disinteresse la esercitò egli, e con quanta nobiltà di sentimenti? Basti il sapere, che chiamato a consigliare riceveva da tutti il compenso, ma lo restituiva poi segretamente, quando conosceva i bisogni delle famiglie. Basti il sapere, che licenziato d' improvviso da certa cliente, al cui letto le cento volte s' era egli accostato apportatore di salute, poichè seppe che in di lui vece avevasi chiamato altro professore, lunge dal dolersi del torto, e dal concepire alcuno sdegno, volò il Mastellari pieno di virtù a rendere al nuovo medico tale conto della sua inferma e del temperamento, e dello stato del male, che tanto egli per la voce del Mastellari ne seppe di lei, quanto ne avrebbe saputo se ne fosse stato l' ordinario suo curatore. Questi tratti di nobile e virtuoso disinteresse o di rado si trovano, o non si trovano che nei seguaci della buona morale.

Le occupazioni di dovere non toglievano affatto il nostro Mastellari da quelle più geniali; anzi con trasporto egli coglieva i momenti, che pure sono necessarii a sollevare lo spirito, per applicarsi agli studii ameni ed ai serii ancora che tempo esigono e grande applicazione.

Era l' ottimo uomo versatissimo in ogni ramo di letteratura, come quegli, che conoscendo da vero la bella lingua del Lazio, attingeva a classici antichi, fonte inesausto di che s' inebriarono sempre i più valenti italiani scrittori. Si ebbe un saggio dell' ottimo di lui gusto nella bella latina orazione funebre ch' egli scrisse in lode del famoso medico Santorio, letta nel collegio medico l' anno 1778. Conosciuti i talenti suoi, quantunque sempre nascosti da quella virtuosa umiltà che il tenne sempre lontano dall' aspirare a gradi distinti, lo avevano ad amico i soggetti più ragguardevoli, fra i quali sono da ricordarsi il celebre D. Jacopo cavaliere Morelli bibliotecario della Mar-

ciana, e Giuseppe Gradenigo che fu segretario degli inquisitori di stato.

Ma non solo ei sentiva genio per la letteratura antica, che dai più bei tempi del ben parlare fino ai nostri giorni trovava di che pascersi amenamente e nel Cantor delle Bolge, e in quelli di Laura e di Goffredo; nè trascurava la lettura dei celebri poeti e prosatori che dal quarto decimo secolo emersero fino a noi, posponendo però la bellezza della dizione alla purezza dei sentimenti, e compiangendo mai sempre la cecità di quei molti, che trasportati da corruzione di cuore, tinsero nelle sozzure la penna, e furono poi coi loro scritti a tanti d' inciampo e di rovina.

La scienza numismatica era una cara occupazione di lui, e se tu gli facevi vedere qualche antica moneta, ti sapeva dire tantosto se fosse originale o nol fosse, se fosse comune e di qual tempo, e di quanta importanza. Non ti avrebbe risposto altrettanto chi non avesse in questo studio speso del tempo com' egli ne spese: egli ne andava con speziale sua soddisfazione raccogliendo siffatta merce, senza impiegarvi però somme vistose, che destinate voleva piuttosto a sollievo dei poverelli.

Egualmente che la numismatica dilettavalo la lapidaria, e la familiarità sua col lodato uomo cavalier Morelli gli dava campo di accrescere le sue cognizioni. Abbiamo di lui molte iscrizioni che gli fanno non poco onore, ed una ne ricorda G. Battagia (dai cui cenni sul Mastellari togliamo le presenti notizie) che egli voleva fosse posta nella villa d' Arquà, e quella che stava provisoriamente dipinta in legno sopra la porta del tempio di S. Giovanni Decollato, e che fu scolpita in marmo. Dobbiamo alla rara di lui modestia il rammarico di non poter stampare una raccolta numerosa di tali composizioni, ch' egli faceva quasi senza saputa di alcuno, perchè a tutti teneva nascosta sì rara maestria.

Sommamente pietoso e religioso, bastava parlargli di povertà per vederlo commosso; quindi è che lasciò pochi beni di fortuna, ma invece molti ammalati provveduti, religiosi nobilmente sovvenuti, vedove assistite, ed orfani confortati, che allo spirare di lui levarono unanimi le mani al Cielo, supplicando l' Onnipossente di requie eterna alla benedetta anima sua.

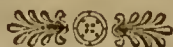
Ecco la bella iscrizione, che il celebre monsignor canonico Schiassi scrisse in onore del defunto medico dottor Girolamo Mastellari.

MEMORIAE
HIERONYMI · MASTELLARI
MEDICI
QVEM · SCIENTIA · ET · VSV · ARTIS · SVAE
INLVSTREM
DOCTRINA · ITEM · INSCRIPTION · NVMORVMQ.
VET · EXCVLTVM
RELIGIO · ET · BENEFICENTIA · EXIMIA
OMNIBVS · COMMENDAVERE
VIXIT · A. LXX.
DECESSIT · PRID. N. APRIL. A. MDCCCXXI
AMICI
VIRTVTIS · EJVS · HONORANDAE · CAVSSA
F. C.

MELACINI ROCCO, medico in Venezia nella seconda metà del secolo 18.° d' idee liberali.

Sono sue le Riflessioni sopra la storia della grave malattia di un personaggio illustre scritta dal chiarissimo Antonio Lizzari, e sopra le sue anno-

tazioni, Venezia, 1765. Per Giovanni Indrich di pag. 74.

Rabbia fatale senza sintomo d'idrofobia, Venezia, Milocco, 1766.

MENINI GIOVANNI morì nell' anno 1776 il giorno 30 maggio: nel 1762 era consigliere del collegio medico veneto; la rettitudine, la pietà, il buon costume, il desiderio ardentissimo di giovare al suo prossimo, erano le qualità che distinguevano questo pubblico professore di ostetricia in Venezia, la cui memoria, che mai sarà per languire negli animi non corrotti e non vili, è degna da conservarsi fra i posteri come un modello al quale conformar si dovrebbero tutti que' giovani che più hanno a cuore i diritti dell' arte loro, che la venalità, l' interesse, la intolleranza. Ebb' egli in Venezia i natali da una famiglia onestissima il giorno 6 di dicembre dell'anno 1712 nella contrada di S. Martino, dove fu battezzato, e dove eziandio apprese le cognizioni grammaticali e filosofiche sotto la disciplina di don Girolamo Vincenti, religioso dottissimo, che poi morì parroco della mentovata contrada; e vi stette fino al sedicesimo anno dell'età sua. Fino da quel tempo dimostrava il Menini una fortissima inclinazione per apprendere la chirurgia: e datosi perciò a seguire un certo Giacomo Lupatina, flebotomo a que' giorni affaccendatissimo, v' imparò questa operazione, in cui poscia non poco si è egli distinto e per la facilità nell' eseguirla, e per l' attenzione che vi prestava, e per molte altre sue doti che rilucevano anche in una faccenda, la quale non è stimata d' importanza grande per essere troppo generale e comune.

Trascorso un anno dell' accennato esercizio, passò egli a studiare la chirurgia sotto la istruzione diligente di Sebastiano Melli, dove impiegò cinque interi anni per impararne fondatamente la teoria e la pratica. In luogo del suo maestro fec' egli le pubbliche preparazioni anatomiche per uso del teatro nostro più volte, con soddisfazione degli accorrenti; e nelle accademie che il Melli teneva in sua casa per esercizio de' suoi discepoli sulle materie moltiplici della chirurgia, il Menini sempre fra tutti gli altri si distingueva in tal modo, che assai amavalo il suo precettore, e pareva egli il solo che meritasse predilezione.

Approvatosi per esercitare l' arte propria nella università di Padova, vi riuscì con tal grido, che ottenne in breve le principali e le più cospicue aderenze: per la qual cosa vedendosi egli costretto a doverne intraprendere le operazioni più gravi, a fine di esercitarla senza incontrare obbiezioni, si addottorò in chirurgia nel collegio veneto de' medici chirurghi, a cui fu allora immediatamente aggregato, e dove poscia fu sempre il sostenitor più zelante de' suoi diritti. Ne ottenne in ricompensa i più onorevoli incarichi, e ne sortì sempre con somma riputazione.

Aveva egli già appreso dal Melli il più risplendente esercizio della carità verso il prossimo coll' assistere gratuitamente a qualunque infermo gli richiedesse il suo ajuto; e siccome questi nella mattina, così il Menini nel dopo pranzo riceveva generoso nella propria sua casa gl' infermi, e loro provvedeva i rimedj, le fascie, gli

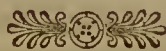
sfilacci, e talvolta il soldo medesimo. La stessa compassione inculcava ai giovani suoi studenti; e trovandone qualcheduno che ne mancasse, lo licenziava sul fatto dalla sua facoltà.

Voleva che i proprj discepoli si esercitassero nelle cose dell' arte, e perciò commetteva ad essi o lo scrivere su qualche argomento anatomico, al quale aggiungevansi le chirurgiche malattie rispettive ed il metodo per curarle, ovvero per via consultiva il trattare di qualche pratica osservazione. Egli medesimo sottentrava nelle controversie, agitava le materie, mettea nel suo lume le cose, e quindi è, che tanti e tanti uscirono dalla di lui utile palestra sì idonei nella professione loro, che dipoi vennero ricercati per le migliori condotte dello stato veneto.

Compresa poi dal senato veneto la solenne imperizia in cui languivano le levatrici, si è eletto il Menini alla loro istruzione, e fu egli il primo professore di ostetricia che abbia in Venezia insegnato pubblicamente. La pazientissima indole, di cui era egli mirabilmente dotato, lo rese atto ad ammaestrare tante donne ignoranti e superbe, le quali piuttosto avrebbono lasciato il mestiere, che adattarsi ad apprendere quello che non sapevano. Con tutto questo il Menini le rese cotanto istruite, che ne restarono talvolta sorpresi que' professori ai quali si spetta farne pubblicamente l'esame per approvarle. Quindi il senato medesimo commise al Menini la istruzione eziandio de' chirurghi per l'arte ostetricia, in cui riuscì egli egualmente.

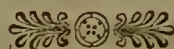
Ei fece a sue spese una camera ostetricia doviziosissima, che fu poi comperata dal principe ad uso pubblico: egli fu il primo ch' estrasse gli scirri dalle mammelle in Venezia, non rissecando le parti sane, e non deformando la parte stessa: fu destro e valente in tutte le chirurgiche operazioni: si condusse nella sua pratica sempre con buon raziocinio e dietro ai principj evidenti: fu amator del sapere, e si raccolse una copiosa e scelta libreria: intendeva del pari le lingue italiana, latina e francese: studiava ogni qualvolta era solo: aveva un armamentario chirurgico abbondantissimo: e tale si fu la estimazione in cui lo avevano i dotti, che illustri uomini lo nominarono onorevolmente nei loro scritti, e vide a sè dedicate parecchie opere. Egli ebbe non pochi emoli e non pochi nemici, ma inutilmente: morì di un morbo acuto, che altri dissero una epatitide, altri una febbre gastrica.

Nel 1770 i provveditori alla Sanità in Venezia eressero ad istanza del Menin un' accademia chirurgica in SS. Apostoli. *Vedi* Saura.

L' Orteschi gli dedicò un tomo del proprio Giornale.

ORTESCHI PIETRO, medico in Venezia nella seconda metà dello scorso secolo, fu educato nell'università di Bologna, ove diede saggi di gran profitto medico; ma non si limitò a questo solo ramo dell' umano sapere, che il suo genio lo portò a trattare eziandio le arti liberali e specialmente la poesia. Imprese nel 1763 a pubblicare il suo Giornale di medicina cui con forbita lettera intitolò al famigeratissimo Haller. Indi fattosi largo nella prefazione col mostrare il sommo pregio in che le popolazioni tenevano

ab antico gl' insigni medici che simigliavano agli dei, e mostrato come l'arte nostra vanti fra suoi esercenti e re e sacerdoti e papi, lagnasi amaramente dello scadimento di questa stima, e ne accagiona di ciò i medici stessi che non si coltivavano nè stavano a giornata dei progressi e delle scoperte dell' arte loro e delle scienze ad essa ausiliarie; d' onde il bisogno, dic'egli, di un giornale medico, e quindi l'origine del suo. Conteneva esso tutto ciò che spetta alla medicina, alla chirurgia, alla farmacia, alla botanica, alla storia naturale, alla notomia, e alle altre parti della fisica universale e singolarmente i rimedj nuovi colle loro esperienze, i casi rari di strane malattie, le utili descrizioni de' curiosi accidenti, le nuove pratiche osservazioni, le discussioni di nuovi sistemi, le studiose lecite controversie, gli annunzj semplici dei libri nuovi con gli estratti dei medesimi, gli avvisi dei mali che giornalmente correvano, col metodo di cura provato il più sicuro, le guarigioni sorprendenti, le famose operazioni chirurgiche, le tavole meteorologiche di ciascun mese, gli esperimenti fisici, gli avvisi degli onori, delle lauree e dei premj conferiti nei collegj, nelle università e nelle accademie, i quesiti e le tesi che da quelle venivano proposte, le vacanze di cattedre, di condotte, e di altri posti, e la elezione de'nuovi professori; in somma tutto quello che qualche relazione può avere colla medicina in qualunque vista presa ed in tutta la sua estensione; nè mancavano all' uopo alcune figure. Il tomo secondo è dedicato al Morgagni; il terzo a Girardo L. V. Van-Swieten, il quarto all'Istituto delle scienze di Bologna; il quinto alla R. società di Londra; il sesto alla R. accademia delle scienze di Siena, detta da'fisiocritici; il settimo all' I. accademia dei Curiosi della natura; l' ottavo al dottor Giovanni Targioni Tozzetti; il nono al dottor Giovanni Menini; il decimo al dottor Saverio Manetti; l'undecimo al protomedico veneziano Giambattista Paitoni; il duodecimo al conte Lodovico Malaguzzi; fu l' ultimo da lui pubblicato e porta la data dell' anno 1773.

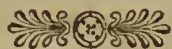
Oltre alla famosa opera suaccennata sono pur sue La costituzione corrente brevemente considerata dal dottor Pietro Orteschi medico e filosofo veneziano, in Venezia, 1762, presso Domenico Deregni, in 4.°, pag. 72, oltre la dedicatoria, un avviso ec.

Alcune chiacchere di risposta a quanto ha detto Antonio Lizzari sul proposito della costituzione epidemica veneta nel 1761-1762, Venezia, 1764, in 8.vo.

ORTESCHI LUIGI, figlio del precedente, morì in Venezia, dove esercitò lungamente e con molta fama medicina, nel 1824, in età di 72 anni; fu priore del collegio veneto; nel 1810 lesse nell' accademia veneta di medicina un trattato sulla lingua riguardata rapporto ai fenomeni che essa presenta in istato di predisposizione e di malattia; deducendo tali fenomeni dai tre officii di essa, cioè come organo della loquela, del gusto, dell'inghiottire.

Scrisse eziandio queste opere: Storia di accesso convulsivo con afonia. Venezia, pel Milocco, 1772.

Aneddoti patrii interessanti la comune salute; parte prima e seconda.

Venezia per Giacomo Storti, anno 1791 e 1792, in 8.vo, di pag. 840. Opera che pubblicava insieme con Angiolo Damiani.

Orazione recitata nell'ingresso alla riedificata sede del sacro imperiale collegio de' medici fisici dall' attuale priore il giorno 11 settembre 1800. Venezia, con approvazione; in foglio di pag. 20.

ORTICA GIUSEPPE, medico prima condotta della Motta, poi esercente in Venezia allo spirare dello scorso secolo.

Storia di febbre acuta con sudore colliquativo detta *helodes* o *tiphodes*. Venezia pel Milocco, 1762.

Male gravissimo di orina, che mentiva un' ulcera nella vescica, sanato per mezzo di un ascesso al perineo. Venezia, Milocco, 1763.

Lettera medico-pratica intorno all' epidemia di pleuritidi corsa l' anno 1762 non solo in Venezia ma anche in molti luoghi della Terraferma. Venezia, Milocco, 1764.

Descrizione ed osservazione di un supposto ermafrodito, ivi, 1768.

PAJOLA FRANCESCO, nacque nel territorio di Verona l' anno 1741, e si mise sotto la direzione del famigerato Manzoni, acciocchè lo addestrasse in quell' arte ch' egli sapeva tanto egregiamente praticare. Il buon seme allogato in ubertosa terra fruttò abbondevole messe, che il Manzoni coll'esempio e co' consigli sì bene innamorò il Pajola della chirurgia, che questi, vinto un grosso terno al lotto, pensò trarne da quello felicissimo partito, e mantenersi decorosamente nell'Atene moderna la voltatile Parigi, fatta allora sede dei più eccelsi ingegni allargatori dei confini posti dalla natura alla esterna Igea. Recatosi di volo a quella metropoli ne visitò gli spedali tutti, ne avvicinò i più encomiati professori, studiò attentamente le loro teoriche, e più di tutto i loro metodi di operare, indi passò a Montpellieri diportandosi pure colà come fece a Parigi. Se non che le scuole chirurgiche tutte di Europa risuonavano allora del nome di Lecat; Lecat richiedevano le cattedre tutte di chirurgia; Lecat amavano sentire gli studenti di tal scienza; Lecat invocavano ad alta voce i malati che potevano (per doni di fortuna) a lui recarsi, specialmente se maltrattati da calcoli; e Lecat pure volle a maestro il Pajola, portandosi perciò a Rouen. Giunto colà tanto piacque, tanta grazia trovarono le maniere sue, la sua attitudine per l' arte, ed il trasporto di cui per essa mostravasi animato presso il rinomatissimo Lecat, che il volle non già a discepolo, ma a collega, commensale, anzi individuo di sua famiglia.

Ritornato dopo un anno a Parigi pieno di scienza e di abilità nell'operare (sicchè la fama sua già risuonava nei primarj crocchj gentili, colti e scientifici della città) ma esausto di denaro, fu dai primarj soggetti di quella metropoli presentato anche con commendatizie attestazioni dei suoi professori, al nobilissimo ambasciatore veneto di allora, Pietro Gradenigo, che fatta calda e favorevole menzione di lui alla serenissima signoria veneta, la indusse nella determinazione d'invitarlo a Venezia coll' annuo sti-

pendio di ducati ottocento d'argento, acciocchè dasse pubbliche lezioni di istituzioni chirurgiche e di chirurgia pratica. Teneva allora lo scettro della veneta chirurgia il famoso Menino, che reso oltre cogli anni, e decaduto un po' dalla pubblica estimazione per la morte della dogaressa di allora che riportò una vastissima combustione, a vincere la quale tacciossi di tardanza il curatore Menino, questi dovette per le antidette ed altre ragioni cedere la supremazia chirurgica in Venezia al Pajola, la cui bellissima, giocondissima e felicissima maniera di effettuare le più malagevoli chirurgiche operazioni, assai più che la facondia nel darne le teoriche, attraeva da lontane regioni gli amatori e seguaci della chirurgia; ed allievi suoi furono e i Pajola attuali, e i Marani, e i Campana, e i Costantini, i Lorenzo Fabris, i Cumano, i Portalupi, i Mattiuzzi, i Pietro Sografi, e tutti i preclari chirurghi di Venezia e dei suoi circonvicini possedimenti.

In quanto poi al suo modo di condursi nella cistidotomia, che fu l' operazione che il fece salire in tanta rinomea, il processo di Lecat è quello che con tanto buon successo fu sempre usato dall'illustre professor Francesco Pajola, che l' apprese da Lecat medesimo, essendo stato, come si disse, a tale oggetto per quasi un anno a Rouen in casa di quell'esimio maestro, sotto i cui occhi eseguì la prima sua estrazione di pietra, la quale venendo coronata dell' esito il più felice, servì di preludio a quella fama che ha cospersi dei fiori più lusinghieri i suoi giorni. Chiamato nel 1767 dal Senato a Venezia, ebbe campo di far conoscere il suo genio particolare nella litotomia, ed a distinguersi oltre ogni aspettazione, non essendovi in quell' epoca in tutto lo stato veneto altro chirurgo che fosse abbastanza addestrato in questa operazione; ed acquistossi in seguito tanta celebrità, che il suo nome trascorse non solo per tutta l' Italia, ma anche in Alemagna e nel Nord. E siccome fu pubblicato in una nota ad una commendevole opera di chirurgia, che la maniera di tagliare i pietranti del professor Pajola dovevasi fino a quel giorno risguardare come un mistero, perchè fino allora da que' soggetti che lo videro ad operare non si ebbero che relazioni inesatte e contraddittorie, e segnatamente rapporto alla dimensione del taglio, così noi crediamo a giustizia della verità di dover qui far sentire che il professor Pajola non ha mai avùta l' abbietta idea di occultare minimamente il processo da lui seguito, e giudichiamo di far cosa grata al lettore, riportando succintamente il suo meccanismo con quei termini stessi con cui insegnò per molti anni di seguito a' suoi allievi nelle pubbliche lezioni, il qual è infatti quel medesimo che egli ha a noi pure amichevolmente comunicato, ad oggetto di poterlo pubblicare.

Incominciava coll'uretrotomo l'incisione esterna alla linea rafe ad un pollice al disopra dell'orificio dell'ano, un pollice e più negli adulti ed obesi, ed appena due piccole dita trasverse nei soggetti giovani e poco nutriti. Divisi gl' integumenti esterni ed il tessuto cellulare, cercava coll'unghia del pollice della mano sinistra la scanalatura dello siringone, e sulla direzione della medesima unghia portava la punta dell' uretrotomo nella scanalatura accennata, e facendo dei movimenti in alto ed in basso con la mano che

dirige lo strumento tagliente, divideva con delicatezza la parte membranosa dell' uretra. Ciò fatto, passava l' uretrotomo dalla mano destra alla sinistra, ma con la precauzione, che la punta stia ferma nella scanalatura dello sciringone; poscia prendeva colla mano destra il gorgeretto cistotomo, e ne insinuava il rostro lungo il solco dell' uretrotomo, finchè arrivi anche esso alla scanalatura del medesimo sciringone. Allora ritirava l' uretrotomo, e con la mano sinistra prendeva il manico dello sciringone, lo muoveva in modo che risultando innalzata la sua curvatura, abbia da protuberare il collo della vescica, per potere spingere con sicurezza nella cavità di quest' organo il gorgeretto cistotomo, abbassandone il manico a norma che lo stromento va avanzando, e dirigendo la lama in modo che abbia a tagliare orizzontalmente e precisamente, per quanto però è possibile, fra il trentesimo quarto ed il quarantesimo grado della parte sinistra inferiore di un cerchio geometrico posto al collo della vescica, e diviso perpendicolarmente dalla linea rafe, dal cui punto d' intersecazione incominciava a numerare i detti gradi, oltre i quali non estendeva mai il taglio. Così facendo, divideva la parte membranosa dell' uretra, talvolta una piccolissima porzione del bulbo, specialmente in quelli che lo aveano voluminoso, e tagliava una piccola porzione di prostata e del collo della vescica. Tagliando in questa maniera, il corpo di siffatto viscere non viene in alcun modo interessato, poichè il gorgeretto cistotomo non è tagliente che otto linee al di qua del suo rostro. Fatto ciò esplorava col dito indice la ferita, onde assicurarsi s' era stata eseguita con precisione, indi ritirava il catetere, ed introduceva, specialmente se la pietra era assai grossa, un dilatatore commune, stromento descritto tra quelli del grande apparecchio, e del quale servivasi lo stesso Lecat. Col dilatatore si faceva strada per quanto credeva necessario, distendendo quella porzione di uretra che rimane fasciata dalla prostata, la quale per tal ragione *si apre dolcemente*, *nello stesso modo*, sono parole del nostro professore, *con cui dividesi un pomo sotto lo sforzo delle mani*. Questo stromento veniva dal prelodato professor Pajola chiamato *divino*, e nelle sue lezioni soleva paragonarlo nella maggior parte de' casi (precisa sua espressione) *al timone di una nave in burrasca, senza del quale n' è facile la perdita*, e sosteneva che questo stromento è tanto più da stimarsi, in quanto che esclude il bisogno che il taglio abbia una troppa estensione, perchè allontana il terribile inconveniente che la vescica si laceri sotto lo sforzo che vien fatto per estrarre una grossa pietra. L' arrendevolezza delle parti tagliate fa che cedano all'azione del dilatatore, senza lacerarsi fino al punto di un tale allargamento, che possano lasciar passare delle pietre d' assai grosso volume; in quella guisa che senza lacerarsi si prestano nel parto gli organi sessuali per l'uscita del più grosso bambino; ed il professore Pajola doveva a questo stromento l' agevolezza e la felicità con cui estrasse molte pietre, che ascendevano al peso fin di sei oncie.

Questo è il processo che seguiva il professore Pajola, e se alcuno non arrivò fino ad ora ad eseguirlo con quella facilità con la quale egli lo

praticava, devesi attribuire a tutt'altro che all' idea che ne abbia voluto fare un segreto. Infatti, la fama delle sue operazioni avendolo portato nel 1804 a Vienna, colà, invece di occultare il suo metodo, addestrò molti ad eseguirlo, e specialmente Kern e Rudtorffer, ed anche operò alla presenza di una folla di medici e di chirurghi, sette pietranti con tanta felicità e destrezza, che eccitò in tutti la meraviglia. E tali furono in questa circostanza gli elogi diffusi per l' operatore italiano, ch' essendosi egli presentato a S. M. l'Imperatore d' Austria, fu accolto con singolare clemenza, e dalla stessa M. S. ebbe in regalo, per mezzo di S. E. il ministro conte di Cobentzel, una tabacchiera d' oro in cui vi era una miniatura rappresentante Minerva ritta sulle nubi, contornata da 36 brillanti. Il grido de' suoi successi si estese anche in tutta la Russia, e nell' inverno del 1807, fu chiamato a Wilna per estrarre la pietra al conte Krapp. Questo illustre personaggio trattenne presso di sè coi modi più lusinghieri il professore Pajola, pel corso di circa un anno e mezzo, ma non mai avendo potuto superare lo spavento contratto per il mal esito avuto nella prima volta che si fece eseguire la litotomia da altro benchè lodatissimo professore, scelse per quarantadue volte la giornata e l'ora per farsi estrarre la pietra, e poi non ebbe mai il coraggio di assoggettarsi ad una seconda operazione. Il nostro litotomista non volle render frustanea la sua dimora a quella parte, ed occupossi nel frattempo a comunicare a quei chirurghi il suo metodo, e mostrò pubblicamente sopra i cadaveri (non avendo mai trovato alcun pietrante) come se lo metta in esecuzione, ed in qual pregio aver si debba segnatamente il dilatatore. Ritornando dalla Russia fermossi nuovamente a Vienna, dove circa la metà di settembre operò della pietra il generale austriaco barone di Lilien, in età di 70 e più anni, con tale successo, che oltre di avergli nello spazio di pochi minuti estratti due grossi calcoli, ebbe anche la dolce compiacenza di vederlo in meno di un mese perfettamente guarito. Noi adunque confesseremo che la destrezza e la facilità di che andava fornito quel litotomista sono quasi senza esempio, tanto più che la gazzetta, intitolata il Quotidiano veneto del giorno 21 agosto 1804, contava seicento e sessanta pietranti da lui operati con la perdita di nove soli individui; ed avendo continuato con pari fortuna a soccorrere degli ammalati di tal fatta, arrivò nel 1808 ad avere eseguite in complesso settecento e settantanove operazioni col solo numero di dieci periti. Diremo finalmente che il metodo di Le Cat, quantunque da molti operatori venga riguardato con poco favore, ottenne nelle mani del professore Pajola felicissimi risultamenti, e che i suoi prosperi successi si denno ripetere dalla poca estensione del taglio, dal non ferire la vescica oltre il suo collo, e dall'uso appropriato del dilatatore.

Pari alla sua abilità nell'operare, era quella con cui formava la diagnosi delle umane egritudini; fede ne faccia un caso singolare di litopedion riscontrato in questa metropoli l' anno 1791, in una dama quadragenaria morta da tisichezza pituitosa. Undici anni prima eransi manifestati i più indicanti segni d' una vera gra-

vidanza, in mezzo, per altro a stranissimi accidenti. Questi non abbagliarono la penetrante avvedutezza del nostro valente P. Francesco Pajola, e fino dai primi tempi stabilì con fermezza che la dama fosse veramente gravida. La di lui opinione fu da alcuni contraddetta, da qualch'altro posta in dubbio: finalmente avvanzandosi la gravidanza, comparvero verso il nono mese, doglie, e qualche gettito acquoso. Questi segni precursori del parto cessarono ben presto rimanendovi per altro nell' ipogastrio un notabilissimo tumore renitente. Allora s' acrebbe la controversia, ed il Pajola, sicuro della sua opinione, francamente pronosticò che il feto non fosse contenuto nella cavità uterina, ed avesse acquistato una durezza lapidea. Nell' apertura del cadavere, fatta il 26 agosto del sopraddetto anno, trionfò il distinto merito del Pajola, e presentò agli occhi de' curiosi uno dei rarissimi casi anatomico-patologici. Fu trovato nell' ovaia sinistra un feto novimestre, ben nutrito, reso quasi lapideo, e l' ovaja stessa enormemente dilatata, era divenuta cartilaginosa: conservavasi dal Pajola questo monumento della di lui perspicacia.

Mancato a' vivi in Venezia l'anno 1816 la riconoscenza e l' amore di parecchi suoi concittadini volle eriggergli un monumento sculto da quella mano maestra che tutti sanno avere il Zandomeneghi.

Siffatto monumento è bellamente nicchiato in una delle pareti della maggior aula dell'ateneo veneto.

Sopra una lamina grossa di marmo carrarese simulante il prospetto di un cenotafio, sta rilevata una mezza colonna scanalata su cui evvi riposto il busto del Pajola, con sotto l'inscrizione:

FRANC.
PAJOLA.
CHIRURG.
LITHOT.
CLAR.

sopra di un ceppo vicino alla colonna giace in atto mesto ed amaramente piangente il genio della chirurgia appoggiato colle mani e colla testa sul caduceo; la sua faccia è quindi dimessa, e la di lui persona tutta atteggiata ad intenso dolore; un gallo avanti al genio dimostra la vigilanza somma dell'illustre chirurgo, e della chirurgia in generale; codesto gallo ha ai suoi piedi una corona di mirto; gli strumenti della litotomia trovansi sparsi a'piedi del genio; un bel zoccolo regge il tutto, e su questo sta scritto nel davanti:

OB · CIVES · SERVATOS
AMICORVM · SOCIETAS · AERE · CONLATO · P.

Il medico Angelo Piave di Venezia nel dedicare al nostro Pajola la sua traduzione del trattato delle malattie delle donne e dei bambini di Hamilton, tale un elogio in poche parole ne fece, da superare, credo io, ogni eloquentissimo discorso che in suo onore si potesse tessere; sicchè non so ristarmi dal riportarlo; è il seguente:

AL CELEBRATISSIMO
SIGNOR FRANCESCO PAJOLA
DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA
P. P. DI CHIRURGIA
MEMBRO DELLA SOCIETA' DI MEDICINA
ONORARIO SOCIO DELLA FACOLTA'
DEL SACRO COLLEGIO
DE' MEDICI DI VENEZIA
CORRISPONDENTE
DI DIVERSE ACCADEMIE FORESTIERE
OPERATORE IN TUTTA
LA CHIRURGIA SUBLIME
ED ESPRESSAMENTE
ESIMIO LITOTOMISTA
INSIGNE OSTETRICO
IN ATTESTATO
DI ESTIMAZIONE VERACE
DI AMICIZIA PERPETUA
E
DI GRATITUDINE ETERNA
DEDICA, OFFRE, CONSACRA
QUESTA SUA TRADUZIONE
ANGELO PIAVE

PAITONI GIOVANNI BATTISTA, fu priore del collegio medico veneziano, protomedico di sanità in Venezia nella prima metà del secolo 18.°; era socio dell'istituto bolognese delle scienze, morì il giorno 8 dicembre del 1788 nella contrada di S. Maurizio.

L' Orteschi gli dedicò il tomo XI del giornale; ivi, il dice aggregato alle primarie società letterarie di Europa; soave ed umano pe' cortesi suoi costumi, di animo nobile e generoso, stimato e pregiato per le sue cognizioni da molti ragguardevoli uomini; le sue produzioni furono applaudite dai primi scienziati del suo tempo che le citarono nelle proprie opere; aveva una ricchissima biblioteca; fatta da lui con gran dispendio e con somma avvedutezza riguardo alla bellezza delle edizioni ed alla qualità delle opere; la vedova di lui la esibì alla repubblica veneta purchè le si concedesse un vitalizio di 2000 ducati all'anno, a cui il pubblico non volle acconsentire; essa morì due anni dopo; e dapprima vendette la libreria ad un lord pel valsente di 30000 zecchini, che depositò in gran parte presso la famiglia Mocenigo S. Eustachio, la quale indi a poco fallì.

Della generazione dell' uomo, discorsi. Venezia, 1772; presso Gio. Battista Recurti, 1, vol. in 4.to di pag. 88; in fine del quale evvi una lettera del professore Alessandro Knis Macoppe in lode dell'opera e dell'autore.

Vindiciae contra epistolas Petri Blanchi, Faventiae, 1724. *Ex Praelo Josephi Antonii Archii*, in 4.to piccolo, di pag. 45.

Parere sulla natura della tisichezza e sulle cautele da usare per preservarsi dalla medesima. Pubblicato d'ordine dell'eccellentissimo magistrato di Venezia. Venezia, 1772, di pag. 38.

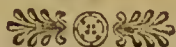
Osservazione anatomica. Venezia 1764, in 4.to

De vita ac scriptis Fabricii Bartholeti medici Bononiensis. Venetiis, 1740, in 8.vo

Consulti medici intorno allo sputo del sangue dal petto.

Le sue illustrazioni d'Ippocrate lo rendono eguale a qualunque dei più ragguardevoli commentatori di questo padre della medicina.

Relazione dell' inoculazione del vajuolo eseguita in Venezia nel novembre del 1768 per decreto dell'eccellentissimo senato; descritta e presentata dall' eccellentissimo magistrato alla sanità di Venezia da Giovam-

battista Paitoni protomedico. Venezia, 1768, pel Pinelli in 4.°, di pag. 24. (Io ne tengo nella mia libreria una magnifica edizione in carta pecora).

PANZANI JACOPO, medico in Venezia nell' ultimo terzo del secolo 18.° estendeva le tavole meteorologiche pel giornale di Orteschi; morto il quale, continuò esso il giornale suddetto per ben due anni; i suoi contemporanei il dissero uomo nelle ottime lettere perito, e di acutissimo discernimento dotato.

Ragionamento critico sull'uso interno degli olj nelle febbri gravi, sull' ordinario trattamento delle putride e biliose affezioni, e sull'indole delle più ovvie malattie acute che osservare si sogliono nella città di Venezia. Venezia, per Carlo Palese, 1775 in 8.vo, di pag. 72.

Osservazione di un parto difficile. Venezia, Milocco 1773.

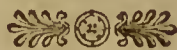
Dell' uso della china nelle febbri periodiche sì contumaci che recidive, ivi, 1774.

Efficacia perniciosissima di quei miasmi che esalano dagli ammalati di febbre maligna, ivi, 1774.

Osservazione anatomica sulla distribuzione de' nervi olfatorj per entro alla cavità dell'organo dell'odorato, ivi.

Memoria sui freddi (Memorie per servire alla storia letteraria e civile, vol. 19 e 20).

PANZANI GIULIO, fu priore del collegio medico veneto; nel 1797 era medico condotto a Pirano, e dapprima pubblico lettore di anatomia nel collegio veneto, cioè dal 1758 fino al 1764.

De venetae anatomes historia, et claris venetiarum anatomicis. Prolusio habita in veneto anatomico theatro a Julio Panzani veneto philos. et medic. doct. almi collegii phil. et med. venet. socio, et publico anatomes lectore, in ejusdem theatri reparatione VIII Kal. Martii, anno 1763. Venetiis apud Dominicum Deregni, in 8.° di pag. 24. L'eleganza dello stile e la scrupolosa esattezza della storia, mostrano chiaramente il valore dell'autore.

PASQUINELLI VINCENZO, chirurgo in Venezia nel 1750, deforme di fisico perchè gobbo, e deforme nel morale perchè riottoso, ma di bella mente.

Osservazione chirurgica. Venezia, pel Milocco, 1763.

Cura di una ferita fatta nel gran tendine di Achille, ivi, 1764.

Ferita al cubito, osservazione, ivi, 1765.

Escrescenza nell' uretra di una donna, ivi, 1766.

Porro giudicato cancheroso, osservazione, ivi, 1768.

Sull' efficacia del calore attuale nella cura delle ulceri. Venezia, 1781.

PELLEGRINI GIOVANNI PIETRO, nacque in Venezia nel 1737 e vi morì il 19 marzo 1816; terminati in patria gli studj che indirizzano i giovani nella coltura scientifico-letteraria, recossi in Bologna per compiervi la sua medica

istituzione, nel tempo che Azzoguidi, Beccari, Molinelli dettavano auree lezioni; poi si condusse a Firenze sotto la scorta dell' illustre Cocchi, ed ivi sostenne pubblicamente alcune tesi in latino come aveva già fatto in Bologna; fermossi anche per alcun tempo nell' università di Padova, dove si rese caro a Morgagni e Scovolo che sempre amaroolo ed encomiarondo. Tornato in patria fissò domicilio a Castello, della quale contrada divenne medico, diportandosi in questa sua carica valorosissimamente. Per viepiù istruirsi tenne privata accademia in sua casa di fisiologia e patologia, ove fra i tanti confessarono di avere da lui apprese non poche cognizioni i medici Giacomo Mircovich di Lesina, Ermet detto l'Armeno, e Giovanni Eleimon. Di circa 28 anni di età era di frequente consultato, e poco dopo venne eletto medico primario dello spedale maggiore de' mendicanti, e salariato successivamente da molti monasteri, e parecchie famiglie nobilissime, fino a divenire l' archiatro del doge Renier. Fu il primo che sbandendo qui i sogni del putridismo, maneggiò bene il salasso, usò egregiamente degli antimoniali, e mostrò gran perizia nel fugare le febbri larvate e perniciose, che qui sogliono dominare, per cui ascese in grandissima rinomanza. Morto in Padova l' illustre clinico Dalla Bona, fu invitato a succedervi, e vi si rifiutò; come non volle assumere il protomedicato alla sanità dopo la morte del protomedico Calvi, nè amò di essere in corrispondenza coll' accademia di medicina di Parigi a cui avevalo chiamato una lettera dell' illustre segretario Vic-d'Azyr; bensì accettò la cattedra di anatomia dapprima, poi d' istituzioni mediche nel collegio veneto: era di vivace immaginazione, di temperamento lieto, giocondo; si mostrò sempre erudito, amante delle belle arti all'eccesso, per guisa da raccogliere in sua casa 3000 quadri.

Tradusse dal francese e commentò gli avvisi al popolo sulla sua salute del Tissot, con cui era legato di amicizia; che anzi gli fu sempre compagno per molti giorni in cui quegli soggiornò in Venezia, ed anche lo ebbe a consulente per diversi malati. Sapendo il magistrato dei Riformatori qual ascendente avesse esso sul Tissot, con cui finchè visse carteggiò, lo incaricò di esibirgli la cattedra di medicina pratica nell' università di Padova, lasciando in di lui arbitrio la domanda dell' onorario.

Ecco poi un' avventura accadutagli capace a dimostrare in parte la sua medica valenzia. Miledi Pitt sorella di milord Pitt primo ministro d' Inghilterra, attaccata da oscura e particolar malattia girò l' Europa consultando i più accreditati professori senza alcun buon successo; giunta anche a Venezia si procurò col mezzo del console inglese i nomi dei medici valenti di qui. Gliene furono descritti 6 o 7, aggiungendovi come in appendice il nome del Pellegrini, coll' osservazione ch' era giovane di troppo in confronto degli altri, che però avea clientele, e presagiva molto bene di sè. La stessa Miledi si diresse al magistrato di sanità, e potè ottenere la nota dei morti sotto la cura di detti medici; ed a fronte che il Pellegrini avesse maggior numero di clienti (tra cui molti miseri), pure risultò che minor quantità a lui di preferenza degli altri ne fossero mancati. Ciò fece risolvere Miledi a servirsi del Pellegrini, che

più fortunato di quelli che lo precedettero, la ristabilì perfettamente in salute; e n' ebbe in compenso una ricca tabacchiera d'oro ripiena di zecchini.

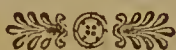
Oltre la suddetta traduzione, presiedette eziandio il Pellegrini alla edizione delle opere latine di Cartheuser che si fece in Venezia nel 1756; e sono pure suoi lavori queste disertazioni:

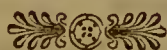
Strana cagione di ricorrenti coliche e d' itterizia ostinata. Venezia, pel Milocco, 1762.

Crisi straordinaria (cioè per mezzo di migliare bianca), ivi.

Strana cagione di morte repentina (vale dire per idrope saccato di polmone), ivi, 1764.

Catamenj in una bambina di anni 7, ivi, 1764.

Delle acrisie e singolarmente di quelle che nelle malattie infiammatorie di petto succedono, ivi, 1766.

PERSONÈ GIROLAMO, medico fisico in Venezia (e prima chirurgo condotto in Pirano) nello spirar del passato secolo, morì chiedendo elemosina verso il 1810.

Dissertazione sopra la operazione cesarea, Venezia 1778 per A. Zatta in 8.° di pag. 72; fu poi ristampata con giunte e correzioni dal Milocco l'anno 1781, col titolo Trattato della Sezione delle sinfisi del pube e del taglio cesareo.

PETRAZZI SEBASTIANO, del fu Bernardo e della fu Benedetta Costantini, nato nell' aprile 1763 nel castello delle Pieci presso Norcia, città dell'Umbria, stato pontificio, fu fatto venire in Venezia dallo zio materno Michele dottor Costantini esercente la chirurgia scientifica in Venezia, nell'età d'anni 18 circa. Educato costì nelle lettere dal reverendo parroco di S. Sofia d'allora, cioè dal dottissimo Ortolani, s' appigliò allo studio della chirurgia, e seguì al certo le legali osservanze, frequentando le pubbliche scuole di anatomia, chirurgia, ostetricia, ottenendo quindi il dottorato nel collegio chirurgico di Venezia. La pratica privata fu sempre oltre quella dello zio Costantini, l'altra del celebre Francesco Pajola. Petrazzi era in vero naturalmente chirurgo, e possedeva tutto quanto richiedesi per riuscire felice nelle più ardue operazioni. Intrepido, sicuro, agile, diligente, affabile ne' modi, dotato di criterio sommo, e logica naturale, appunto per questa ei potè vincere in un incontro di diagnosi discrepante da quella di Niccolo Tessari, di Francesco Pajola, di Rizzo, di Gio. Pietro Pellegrini; i quali tutti giudicarono afflitto d' ernia inguinale certo abate Balbi della religione benedettina in S. Giorgio Maggiore, e Petrazzi disse esser egli maltrattato da tumore linfatico, avente la sua origine nella vaginale del psoas, manifestatosi lungo questo ed il suo tendine sotto il legamento del Puparzio all' arco crurale; il fatto della uscita di più di dieci o dodici libbre di pus decise la questione a favore del Petrazzi, che fu anche scelto per operatore nella puntura di questo da lui giudicato ascesso, presente tutto questo chirurgico consesso. In confronto de' nominati soggetti e de' tanti altri dotti chirurghi de' suoi tempi, introduceva felicemente il catetere, e le tante volte era dagli stessi chirurghi proposto; chiamato a consulti ne' paesi

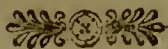
limitrofi, fu mandato a levare appositamente dalla Motta, per praticare colà l'erniotomia; ma richiamato subito da di là pel cateterismo a favore di certo Cavaco, essendo riuscito a vuoto il ripetuto tentativo di Nicolò Tessari e del chirurgo Dosmo; eseguiva con buon successo ogni ardua operazione di chirurgia, ma la speciale e per la felicità e per la precisione e pel felice esito, era l'erniotomia.

Non occupò alcuna pubblica carica, se si eccettui qualcuna del collegio di cui era membro, e di questo le sole prime, perchè era nel numero dei giovani.

Godeva di una somma riputazione e qui e nelle provincie vicine, dove bene spesso era invitato ad operare in ogni ramo, ma, come dissi, specialmente l'ernia. Presentò al pubblico nel giornale di Venezia due osservazioni, ma ne poteva dare ben un grosso numero di maggior importanza. Nel momento che la sua clinica s'era estesa in ogni canto di Venezia, e la fama del suo sapere e della onestà purissima erasi ovunque divulgata, la cruda morte lo tolse di malattia improvvisa, reduce da Mestre, dove era stato per operare non so che caso, in età di soli anni 47, il giorno 30 aprile 1800, col pianto universale della sua patria Si disse che fosse perito di stasi cerebrale, giacchè di poche ore precedette la morte uno scolo cruento da un'orecchia associato a grave dolore.

Casi chirurgici (aneddoti patrj, pag. 358, 467, 622).

Guasto di utero e vagina cagionati da residui di un feto, ivi, pagina 808.

PEZZI PIETRO, dopo lunga e tormentosa malattia cessò di vivere in Venezia, dove si riputava per uno dei suoi medici più illustri ed utili. Egli era nato in questa città nell'anno 1757, dove pure compì gli studj preparatorj a quello della medicina, alla quale aveva destinato di applicarsi. Conseguito il grado accademico nella università di Padova, passò in seguito a Milano; ma dovè partirne poco dopo e ricondursi a Venezia, per la immatura morte del padre. Le angustie nelle quali trovò immersa la sua famiglia, gravi in sè stesse e fatte maggiori dal suo animo naturalmente buono e sensibile, gli resero oltremodo faticosi i primi passi ch'egli mosse nella pratica della medicina, perchè all'assiduità indispensabile in un giovine medico, e all'indefessa applicazione allo studio, doveva di necessità unire le cure della famiglia, della quale era divenuto padre e sostegno. Non passò guari tuttavia, che la profonda cognizione ch'egli andava acquistando nell'arte di guarire, e la nobiltà d'animo con cui fin d'allora la esercitava, cominciarono a portargli frutti degni dell'una e dell'altra; e Venezia s'avvide ben tosto, che fra gli eccellenti medici dei quali non fu mai scarso il numero in essa, il dottor Pezzi non sarebbe rimasto inferiore a nessuno. E l'evento giustificò il felice presagio; perchè, col crescere degli anni, crebbe di pari passo la rinomanza medica del dottor Pezzi, e giunse negli ultimi tempi della sua vita a tanta altezza, da rendere pago qualunque desiderio di ben meritata riputazione. Della quale furono evidenti le ragioni, perchè il dottor Pezzi amava la medicina come scienza, e la studiava di continuo nei

libri e negl' infermi; amava i suoi ammalati, e, come fossero cosa propria, gli assisteva con affetto, con pazienza e col più nobile disinteresse; amava i suoi fratelli d'arte, mostrandosi cortese e discreto cogl' inferiori, cogli altri franco e leale; amava, in fine, gli uomini tutti, coi più infelici tra i quali, non solo fu mai sempre liberale di consigli e di assistenza, ma lo fu pure di gran parte de' pingui proventi che gli venivano dalla sua professione. Per il quale onorato modo di vivere e di operare non è a maravigliarsi, se il nome del dottor Pezzi divenne caro e rispettato fra concittadini suoi, e se nella lunga serie delle famiglie da lui assistite si vedono inscritte le più illustri di Venezia.

La pratica della medicina domanda tanta continuazione di cure, e così assiduo impiego di tempo, ch' è ben raro che chi sia costretto a derivare dal suo esercizio la sorgente principale della propria sussistenza, trovi modo di applicarsi allo studio de' suoi progressi, e meno ancora di dar opera alla composizione di scritti, che servir possano di ammaestramento altrui. Pure fu tale l' attività del dottor Pezzi e l' economia del tempo da lui osservata, che non solamente attese ad ognuna di queste occupazioni, ma si adoperò in oltre, in tutto quello che favorir potesse fra' veneti l'incremento dell' arte da lui prediletta. Nella quale intenzione uno de' servigi prestati da questo esimio dottor, e che divenir poteva sorgente di grandissima utilità, sta certamente nel merito ch'egli ebbe di avere radunati i legami che insieme univano i membri della pubblica Società di medicina, e che i turbamenti politici del 1797 aveva disciolti; Società alla quale le sue pareti domestiche diedero il primo ospitale ricetto, e di cui era benemerito presidente allorchè fu unita all' Ateneo veneto. Nè vuolsi tacere, che così nella qualità di presidente della Società di medicina, come in quella di membro ordinario e poscia onorario dell' Ateneo, egli lesse a queste accademie varj scritti ragguardevoli, alcuni dei quali, che videro la luce delle stampe, fanno fede del suo sapere distinto, dell' arte di osservare ch' egli possedeva esquisita, e del riposato suo discernimento. E tutto questo egli operò in mezzo all' incessante movimento di una pratica estesissima, e contrariato molte volte dalle conseguenze di un temperamento assai dilicato, e dalla perdita della salute, alla quale con troppo di frequenza soggiacque nel decorso del viver suo. Ed è a credersi che la malattia, la quale lo tolse a' suoi in una età che non era ancora senile, fosse in gran parte il prodotto de' protratti suoi lavori di corpo e di spirito, ai quali per indole e fors' anche per abitudine non sapeva porre un limite conveniente.

Fino dal settembre dell'anno 1825, essendo egli nei dintorni di Bassano, aveva cominciato a vedere nell' enfiagione delle sue gambe gli effetti di una infermità, che da principio si presentò con le apparenze di una semplice affezione reumatica, ma che in fatto traeva da più lontane e più profonde origini di viziata organizzazione viscerale. L' aria di Bassano, nella quale ogni anno riducevasi per alcun tempo, onde ristorarsi dalle molte e continue fatiche della sua professione, parve che aggravasse o almeno non alleggerisse i suoi incomodi; per lo che si ricondusse a Venezia nella fiducia, che le comodità domestiche e

l' assistenza de' più distinti medici della città, che tutti si recavano ad onore la sua amicizia, valessero a rimetterlo in salute. Qui la malattia soggiacque alle varie vicende proprie dell'indole sua, ma nell'insieme progredì di continuo verso il suo accrescimento, e dopo quattro mesi dal suo principio, le gonfiezze si erano estese a pressochè tutta la persona, ed avevano acquistato dimensioni così grandi da obbligare l' infermo ad una quasi totale immobilità. Le forze digerenti caddero in proporzione che cresceva la malattia, di maniera che, smunto di ogni vigore, privo di nutrizione, aggravato dall' immenso peso della strabocchevole copia di acque, che in modo veramente spaventoso distendevano le sue membra, vide avvicinarsi lentamente la morte ch' egli ormai aspettava come unico termine delle sue sofferenze, ma l' aspettava non già col superbo disprezzo d' uno stoico, bensì con la religiosa e paziente rassegnazione d' un martire. Confidente nella religione da lui sempre amata ed obbedita, e di cui ricevè ripetutamente i conforti; sostenuto fino all' ultimo anelito dalle cure affettuose d' una moglie virtuosissima, degna compagna di quell' uomo dabbene, circondato da' suoi parenti che in lui perdevano il benefattore e l'amico: e non abbandonato giammai dai suoi medici, che a gara si adopravano di differire, se altro non potevano, la perdita di questo loro degno confratello, il dottor Pietro Pezzi, alle ore quattro e mezzo pomeridiane del giorno 3 giugno 1826, restituì la sua anima a Dio, dopo averla esercitata per il corso di 69 anni nelle opere più nobili del medico e del cittadino, e soprattutto nella pratica della più bella fra le umane virtù, la beneficenza.

Ecco i suoi lavori

Influenza delle lettere nel perfezionamento del medico. Venezia, 1811, pel Picotti, in 4.°, di pag. 25.

Saggio sull' influenza dell' immaginazione nell' alterare la condizione sana o morbosa di alcune determinate parti del corpo umano. Venezia, 1813, pel Baglioni, in 8.vo

Storia di uno stranissimo sonnambulismo, ivi.

Prime linee per servire alla storia generale del sonnambulismo, ivi.

Saggio sopra le cause della crescente nostra mortalità. Venezia, tipografia Pasquali, 1815, in 4.°

Tradusse dal francese con annotazioni l' opera di Ratier sulla educazione fisica dei bambini; e lesse all' Ateneo veneto parecchie memorie fra le quali annovereremo il suo *Colpo d'occhio imparziale sul contrastato contagio de' tisici:* le osservazioni critiche sopra di un' opera stampata a Roma nel 1810 contro il supposto contagio tisico; la sua traduzione del poema la immaginazione di Delille.

Nell' ultima sua malattia egli aveva ritoccate e ripulite, fra i tanti suoi scritti rimasti inediti presso la vedova di lui, otto memorie mediche che voleva mandar per le stampe, ma che poi, oppresso dal male, passarono nelle mani dell' inclito dottor Zannini suo amicissimo; i titoli di codeste memorie sono i seguenti:

1.° *Significantissimi vizj di organismo accoppiati e larvati durante la vita sotto la sembianza di grave affezione nervosa isterica.*

2.° *Vizj precordiali congiunti ad altri esterni disordini. — Osservazioni sul cadavere — poche sul descritto caso — appendice biografica alla precedente storia.*

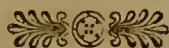
3.° *Angina pectoris — Osservazione sul cadavere.*

4.° *Aneurisma cardiale — Osservazioni sul cadavere.*

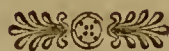
5.° *Lievi sofferenze e gravissime lesioni organiche. — Osservazioni sul cadavere. — Poche note a queste tre ultime osservazioni.*

6.° *Idrope cistico della ovaja sinistra -- Osservazioni sul cadavere -- Riflessioni sul caso presente e sull'idrope cistica dell' ovaja in generale.*

7. *Nona gestazione condotta dall' arte a buon fine dopo otto infelici.*

8.° *Storia critica di un caso supposto miracoloso -- Notizie preliminari -- Sezione prima, storia ingenua della malattia -- Sezione seconda, esame del caso presente considerato come miracolo -- Sezione terza. esame imparziale di monumenti prodotti a favore di questo.*

PIAVE ANGELO, medico nato a Murano, e condotto in Venezia nella contrada di S. Moisè, morì di circa 29 anni, nel 1802, a cagion di tifo; dava di sè le più liete speranze colla sua continua applicazione allo studio, e con certa sua non ordinaria perspicacia d' ingegno; inserì varie sue dissertazioni negli aneddoti patrj di Orteschi; ed ebbe molte scientifiche dispute col famoso chimico poi senatore Dandolo.

PISANI ANGELO, medico chirurgo di Venezia nella seconda metà del secolo XVIII.

Historia hystericae affectionis in virgine patavina. Patavii, 1729, in 4.to.

POLLAROLI NICCOLO', era nel 1763 archivista nel collegio veneto.

Inutilità dell' estratto di cicuta nell' impedire il progresso di uno scirro nella mammella. Venezia, pel Milocco, 1763.

Dell' ingresso del solo e copioso argento vivo dalle intestina nel sangue, ivi.

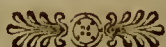
Alcune notizie per servire alla storia della vita del celebratissimo anatomico Giandomenico Santorini, ivi.

Fatale effetto di vizio organico, ivi.

Ascite ed anassarca felicemente risanati col cremor di tartaro, ivi, 1766.

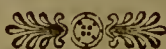
REGHELLINI GIANO medico e cerusico in Venezia nella seconda metà del secolo 18.° esercitò ambedue le professioni con moltissima lode e fortuna; pubblicò molte erudite opere.

Osservazioni sopra alcuni casi rari medici e chirurgici. Venezia, 1764, per Pietro Bassaglia, di pagine 132, in 4.° La prima osservazione è di corna sul pene, ed è dedicata al Morgagni. La 2.da della guarigione da due cateratte, indirizzata al professore Giovanni Marsili. La 3.za sopra alcuni corpi che, casualmente od

bella posta inghiottiti, alcuni de' quali fermati in gola o scesi nello stomaco cagionarono o malattie o morte; umiliata al professore Giacopo Scovolo. La 4.ta di una scabrosità ossea con punte nella superficie del cranio; e di una solenne mancanza ossea di una porzione del sincipite sinistro, e di quasi tutto il destro; inviate al dottor Michele Rosa. La 5.ta Idrocele radicalmente guarito da una percossa; esibita al dottor Alberto Stella. La 6 ta diplopia dopo l' operazione della cateratta; donata ad Antonio Cocchi.

RIZZO SEBASTIANO, medico in Venezia nella seconda metà del secolo 18.°; nel 1764 al 28 aprile fu eletto lettore di notomia nel medico collegio veneto, ov' era già stato incisore anatomico.

Ultima malattia e sezione del cadavere di S. E. Francesco Morosini. Venezia, Milocco, 1763.

Memoria sulla guarigione di un tumore scirroso nella mammella procurata coll' unguento elcotico di Pallucci. Venezia, Milocco, 1770.

Dell' origine e dei progressi dell'arte ostetricia; prolusione. Venezia, 1776 di pag. 53, in foglio.

RUGGIERI CESARE. — " (Nel discorrere di questo illustre, ci gioveremo per intiero di alcuni brani del Discorso funebre che ne recitava nella chiesa di S. Maria de'Servi di Padova il giorno 15 febbrajo 1828 l'inclito professore Floriano Caldani) „. Applicatosi in Crema sua patria, alle umane lettere con un ardore tutto suo proprio, sì che serbasse anche negli anni più tardi impressa nella memoria copia incredibile di classici tratti e di poetiche produzioni, passò a Milano, ove sotto la scorta del chiarissimo cavalier Landriani calcato con egual successo l' arido sentiero delle geometriche discipline ed appresa la fisica, alunno divenne di chirurgia in quell' ospitale rinomatissimo. Ivi assistendo alle sezioni di molti cadaveri, non trascurando mai di osservare con diligenza i numerosi infermi che accoglie quel grande ospizio di carità, e gran conto facendo di ciò che vedea praticato con facile evento da' medici e da chirurghi, cotanto ne approfittò, che ammesso tra gli studenti della celebre università di Pavia, già nelle scienze provetto da' compagni non meno che dai suoi precettori fu riputato. E sovente ricordava il Ruggieri con tenerezza quanto gli giovasse allora l' insegnamento ricevuto in Milano, come le dottrine che udì dalle cattedre di Pavia la mente gli aprissero sulle antecedenti sue osservazioni, e spesse fiate fedele interprete divenisse a sè medesimo de' fenomeni che da prima non intendea. Perlochè unendo egli al grande animo la volontà di saper più innanzi ed uno studio indefesso la speciale benevoglienza si procacciò de' suoi precettori, e valga per tutti quella del Moscati e di Gianpietro Frank, e dei sommi uomini, Scarpa e Palletta.

" Compiuti gli studii accademici, mentre il Ruggieri ansioso tra sè meditava come vieppiù dovizioso di utili cognizioni divenir potesse, fu chiamato a Madrid dal paterno suo zio; e colà pure appalesando la viva sua

propensione alla chirurgia, l'amore si attirò del Solano, del Gimbernat, del Massdewal, che lo ammisero a quella regia accademia delle scienze; e procurata gli avrebbero eziandio in quella città un' utile destinazione, se con animo men grande d'altro avesse fatto capitale che di dottrina. L'insaziabilità però di un' istruzione sempre maggiore a Parigi lo spinse ed a Londra, ove a' celebratissimi chirurghi e medici Louis, Boyer, Sabatier, Dessault, Bousquillon ed Hunter co' suoi lumi e colla sua curiosità così accetto si rese, da meritarsi la rispettabile loro estimazione. Ed in vero fu per consiglio del gran chirurgo Louis che nel 1790 la direzione del maggiore ospitale di Genova un decoroso uffizio conferir voleva al Ruggieri ancor giovine, cui ogni altro non avrebbe senza trepidazione aspirato. Ma egli lo ricusò, e perchè quella dottrina non sembravagli di possedere, alla quale era anelante la sua grande anima, e perchè una vita tranquilla vagheggiava nella patria sua, che amò sempre con filiale predilezione. Disegnava di starsene in essa solitario tra' libri; e fatta buona conserva delle osservazioni de' più famigerati chirurghi, render utile a' concittadini il frutto delle sue meditazioni. Ma ben altrimenti avea di lui disposto la provvidenza; perocchè, giunto in Crema, fu tosto sostituito al maggior chirurgo di quell'ospitale, già fatto vecchio, ed in breve tempo gl' infermi della città e de' contorni chiesero solleciti d' essere dal Ruggieri assistiti. Siffatto esercizio gl' impedì, com' è chiaro, il proseguimento de' diletti suoi studii; ma la fama d' altronde del suo valore così divulgossi, che un autorevolissimo personaggio della veneta repubblica (il cavalier Francesco Pesaro, procuratore di S. Marco) lo invitò alla città dominante, scorgendo nel Ruggieri un uomo degno della più illustre fortuna.

" In quel grande teatro del vivere sociale la perizia chirurgica e la magnanimità dell' amico spiccarono superbamente, giacchè la grandezza dell' animo della comunione degli altri uomini quasi di pascolo abbisogna, perchè, al dir de' filosofi, in fiera immanità non si converta. Ricercato infatti il soccorso di lui nelle infermità degli opulenti, ebbe mille occasioni di distinguersi senza orgoglio sopra degli altri: implorato da' poveri, mille mezzi volonteroso trovò di sollevar l' indigenza. Nè molto andò che, conosciuta da tutti la franca sincerità del suo carattere e la sua vasta dottrina, dalla condizione d' uomo privato a far parte passò di alcune magistrature, ed ora insieme con un consigliere del governo determinare dovette le discipline da osservarsi nelle officine degli speziali; ora fu nominato delegato generale al pubblico innesto del vajuolo vaccino; ora medico e chirurgo della direzione generale di polizia; ora membro e segretario della temporanea commissione medica, incaricata di servire al governo in tutti gli oggetti di polizia e di disciplina medica e chirurgica. Erettasi in Venezia nell' anno 1803 una scuola per l' ammaestramento dei chirurghi di marina, fu il Ruggieri scelto a lor precettore; e finalmente l' importante uffizio gli fu addossato di medico nella commissione dipartimentale di sanità dell'Adriatico.

,, E quantunque l'amplissimo senatore, che ad abbandonare lo indusse la patria, al rispettabile magistrato

appartenesse che regolava lo studio di Padova, e quindi promettere si potesse il Ruggieri di ottenere un giorno da lui pubblico segno di benivoglienza, pure nè la generale catastrofe di quell' antica repubblica, nè l' allontanamento o la morte di sì potente proteggitore fece venir meno l' animo suo; ma nelle sostenute fatiche e nell' acquistata sperienza dell' arte fidando, mai non si tenne egli abbandonato e deluso. Vivea anzi contento della propria sorte; e gli agi che fornivagli ridente fortuna comodo gli procuravano di soddisfare all' amore grandissimo che alle belle arti portava. Nè la grazia di un solo uomo, per quanto nobile ei fosse, giusta e competente, parea rendere il dovuto merito a quegli che onorato vedeasi di riverenza e di laude da' più insigni maestri della scienza ch' eragli con essi comune. E così fu; chè divenuta vacante la cattedra di chirurgia pratica nell' università di Padova per la morte del benemerito professor Sografi, ricercati furono gli stessi professori dell' università quale tra i chirurghi abitanti nelle provincie venete giudicato avessero più degno a succedergli, e tutti risposero *il Ruggieri*, ciocchè venne raffermato dal sovrano volere . . . .

,, Ed allora copia immensa di giovani studenti nel venerarlo maestro, trovarono in lui un padre amoroso, ed una scorta fedele nel grande arringo che di correre proponevansi; non ascose loro le pratiche perniciose della imperizia e della venale impostura, per toglierli d' inganno, allontanarli dall' errore, ed inspirar loro nobili sentimenti. Dedicò loro molte delle ore che altri danno al riposo, vegliando sui libri, perchè conosceva quanto ancor di cammino abbisogni all' uomo più dotto per giungere alla meta che si prefisse. Nè tacque loro le osservazioni che nel privato esercizio gli si offerivano, sicchè ogni sua possa sempre impiegò, perchè alcuno dalla sua scuola non partisse, il quale, se avido della scienza non divenisse pienamente dotto; o se tiepido ed infingardo, infervorato e migliore. . . .

,,Veggendo poi che il frutto del suo diligente e continuo esercizio lungi dal provvedere ai bisogni ed all' addottrinamento di tutto il genere umano, limitavasi soltanto alla scuola clinica di Padova, la grande idea da qualche tempo concepì di pubblicare colle stampe la verace storia delle più singolari malattie da lui curate. Pronta è in gran parte quell' opera, e pronto il disegno di alcune insolite mostruose escrescenze esteriori, o del guasto interno di qualche membro: descrisse lo stato di molt' infermi, l'avanzamento di lor malattia, e l' esito felice od infausto che n' ebbe la cura; perocchè sincero il Ruggieri, e conoscitore dell' arte sua, ben sapea che nella medicina non val mentire, che riverenza e gratitudine merita l' ingenuità del maestro, e che può lo studioso approfittare perfino dell' infelice riuscita di una cura. Quell' insigne lavoro accrescer dovea certamente tra le nazioni lo splendore della nostra scuola; ma perchè l' affievolimento delle sue forze non gli permise dargli il compimento che divisava, dicesi esser uscita contro esso la fatale sentenza cui Virgilio condannò il suo inimitabile poema. Ma se dall' incendio fu risparmiata la narrazione vaghissima di tanti pericoli e di tante rovine, potremo noi credere, che, per secondare la modestia del nostro Rug-

gieri, riguardo alcuno usar non si voglia alla vita ed alla salute degli uomini? Ah no:

Frangatur potius legum veneranda potestas,
Quam tot congestos noctesque diesque labores
Hauserit una dies.

Non si creda però che sieno quelle storie il solo saggio del suo sapere. Quantunque non amasse il Ruggieri di farsi nome colla stampa, e le continue veglie studiose, il grave esercizio dell' arte, le frequenti consultazioni, e la gratuita assistenza che ai poveri non mai niegò, di quella tranquillità ed ozio lo privasse che pur ricercasi da ogni letteraria fatica, cesse non ostante al piacere di non lasciare dopo di sè un nome ignoto; ed oltre alcuni opuscoli e parecchie memorie chirurgiche, donò all' Italia varj libri, e sono li seguenti:

De capitis humeri luxatione et de colli ejusdem fractura simultanea, Cremae, 1790, in 8.°

Illustrazioni ed annotazioni alle osservazioni sulla natura e sul trattamento della rachitide del chiarissimo Portal. Venezia, 1802, in 8.°

Dizionario enciclopedico di chirurgia, traduzione dal francese, accresciuto di aggiunte e note pratiche. Padova, 1805-1809, volumi 6, in 4.°

Storia della crocifissione di Matteo Lovat da sè stesso eseguita. Venezia, 1806 e 1814, in 8.°

Storia di una blenorrea prodotta da lambimento canino. Venezia, 1809 e 1814, in 8.°

Storia ragionata di una donna avente una gran parte del corpo coperta di pelle e pelo nero. Venezia, 1815, in 8.°, e Padova, 1822.

Sul modo di operare l' aneurisma politeo. Memoria corredata di pratiche osservazioni. Venezia, 1817.

Elogio di Vincenzo Malacarne. Nel giornale di medicina pratica del professore V. L. Brera, tom. XI, 1817, semestre 1, alla pagina 144.

Dei doveri di chi studia e di chi esercita la medicina. Discorso inaugurale. Padova, 1824, in 4.°

Piccole memorie di argomento medico e chirurgico inserite ne' giornali di medicina d' Italia.

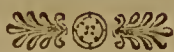
Ecco poi l' iscrizione lapidaria che gli si fece:

HEIC · SITVS · EST
CAESAR · BALTASS. · F. · RVGGIERIVS
DOMO · CREMA
VIR · SCIENTISSIMVS · EXPERIENTISSIMVS
QVI · CHIRVRGIAM
EGREGIA · CVM · LAVDE · PROFESSVS · EST
ET · IN · LYCEO · MAGNO · PATAV.
PVBLICE · TRADIDIT
IDEM · AMPLITVDINE
ET · CANDORE · ANIMI
SVMMAQ. · IN · EGENOS
BENIGNITATE · PRAESTITIT
VIXIT · ANN. LX. M. III
DECESS. IDIB. FEBR. A. MDCCCXXVIII
ANTONIA · BONALDIA · QVAE · ET · FOGAROLIA
VXOR · ET · HERES
POS · MARITO · SECVNDO · BENEMERENTI
CVM · LACRIMIS.

SANSONIO PELLEGRINO, chirurgo veneziano vivea nella seconda metà del secolo 18.°

Rara osservazione chirurgica; (cioè di grossa spina di baccalà inghiottita da un cappuccino, ed uscita due mesi dopo intera per un ascesso all' ano). Venezia, pel Milocco, 1763.

SANTORINI GIO. DOMENICO. — Discepolo del Malpighi e del Bellini fu Gio. Domenico Santorini che insegnò filosofia e medicina in Venezia, e che dedicò a Francesco Delfini, uno dei suoi precettori, gli opuscoli da lui composti prima di 25 anni. (*Portal, storia dell' anatomia e della chirurgia, tom IV, pag.* 337.) Esercitò egli in detta città la professione d' incisore anatomico, e in seguito la carica di protomedico di sanità; ma la medicina non potè a lungo sentire i vantaggi di questo suo esimio coltivatore, poichè morì di soli 56 anni nel 1737 (*Dizionario degli uomini illustri, tomo XVIII, pag.* 140). Pubblicò egli le sue osservazioni anatomiche, le quali gli hanno meritato un posto distinto fra i più celebri anatomici, ed esercitò con buon esito la medicina pratica. La sua riputazione attirava alle sue lezioni allievi da tutte le parti dell' Europa. Nessuno mai, dice Haller, aveva maneggiato il coltello anatomico con tanta destrezza, ed egli congiungeva con l' arte di osservare un' immensa erudizione. Fra le di lui opere stimansi assai le due seguenti: *Opuscola medica, de structura et motu fibrae; de nutritione animali; de haemorroidibus; de catameniis*, nel 1705 pubblicati, e poscia più volte ristampati in Italia ed oltremonti. L'altra ha per titolo *Observationes anatomicae*, Venezia, 1714. Il chiarissimo Portal ci presenta un estratto di quanto incontrasi di più interessante in ambedue questi lavori, nel primo dei quali il Santorini esamina e descrive le fibre da lui dette elastiche ripiene di un fluido, che scorrendovi per entro è a suo parere la causa delle nostre sensazioni. Allorchè poi l' autore parla della nutrizione, segue il sistema malpighiano sulle glandole adipose, e s' impegna nella sottile indagine della struttura dei nervi, appoggiando le sue teorie con le sperienze sui cadaveri da lui istituite. Nelle osservazioni anatomiche poi ci presenta il Santorini una breve esposizione delle sue riflessioni sulla struttura delle parti dagli altri anatomisti osservate, o che ha egli scoperto. L' opera contiene undici capitoli: nel primo avanti di descrivere i muscoli della faccia, tratta del colore dei negri, di cui trova la sede nel tessuto reticolare, e cui è tentato attribuire all'abbondanza della secrezione del fiele. Descrive nei seguenti l'orecchio, il cervello, la glandola lacrimale, il naso, la laringe, la faringe, le viscere del petto e del bassoventre, e gli organi della generazione. Le tre tavole di cui l' opera è corredata sono lavorate con notabile precisione. E siccome congiungeva al talento di osservare la più profonda erudizione, così ha il nostro filosofo potuto giudicar bene dei proprj lavori e di quelli degli altri. Lungo sarebbe il voler riferire tutte le nuove osservazioni di lui, e le correzioni fatte a quelle degli altri; basti il dire che il dotto Portal nel terminare il diffuso estratto dell'opera anatomica del Santorini dice, che se gli altri anatomisti lo imitassero, avremmo più cognizioni e minor quantità di libri, poichè ha egli saputo riunire in un solo volume le più importanti cognizioni della scienza, e tutto ha la impronta di originale: la sola taccia che dare gli si potrebbe si è di aver minutamente descritti gli oggetti anche di non gran rilievo. Altro suo pregevolissimo è intitolato *Istoria di un feto estratto dalle parti deretane;*

Venezia, 1727, in 4.°, che consiste nella descrizione di un parto per l'ano, ed in cui tratta di passaggio dell' otturazione dell' intestino retto, di alcune rotture della matrice, delle ovaje, e di altre cose analoghe. Il professore Michele Girardi diede in luce l'anno 1775 una opera inedita del Santorini corredata di diecisette tavole di anatomia, opera che gl' intelligenti favorevolmente accolsero, e di cui i giornali diedero vantaggiose relazioni. E' dessa così intitolata: *Anatomicae septemdecim tabulae quas nunc primum edit atque explicat Mich. Girardi parmensis professor; iisque alias addit duo de structura mammarum et de tunica testis vaginali.* Parma, 1775 in foglio. È altresì lavoro del Santorini certe Istruzioni sulle febbri, stampate in Venezia, 1734, in 4.°

SANTORINI PIETRO, morì il 14 aprile 1763 in età di circa 54 anni: era socio del veneto collegio medico, in cui fu fregiato più di una volta della onorifica dignità di consigliere. Era egli primogenito figliuolo del celebratissimo anatomico Giandomenico Santorini di gloriosa memoria, che gli conferì egli stesso il 28 luglio 1725 la laurea in filosofia e medicina, facendogli ottenere in quel medesimo giorno l' ingresso ancora nel veneto collegio; ed alla morte del padre era in sua vece stato scelto onorevolissimamente a protomedico del veneto eccellentissimo magistrato della sanità. Non solo in questo egli era sottentrato al padre dopo la sua morte, ma nel posto eziandio di medico del venerando spedale de' SS. Giovanni e Paolo, detto comunemente l'Ospedaletto. Istruiva con questa occasione nello studio della medicina pratica la straniera non meno che la veneta gioventù, alle saggie pratiche dottrine aggiungendo le frequenti necessarie sezioni de' cadaveri. Alcuni nobilissimi monasteri e molte venete patrizie famiglie ancora avevanlo scelto per medico loro ordinario, e moltissimi erano in questa città quelli, che nelle ardue malattie a lui costantemente ricorrevano. Fu egli in sua gioventù scelto a pubblico incisore di anatomia, mostrandosi in quell'occasione assaissimo versato nelle anatomiche cose. Fu il dottor Pietro uno de' due deputati nell' ultimo anno del priorato del chiarissimo Giambattista Grandi (siccome abbiamo detto altrove), scelti alla ristorazione del teatro veneto anatomico. Abbiamo di lui stampata solamente una semplice sezione anatomica; ma aveva bensì compiute e pronte per le stampe un considerabile trattato sull'arte ostetricia, disteso giusta le traccie del celebre Deventer. Le molte sue cognizioni, e la gentilezza de' suoi costumi fecerlo caro vivente ad ogni ordine di persone, e fecero allora che si dolesse ognuno di avere perduto un tant'uomo, che alla patria e alla medicina era di singolare ornamento. I suoi manoscritti passarono con quelli di Giovandomenico nelle mani del dottor Calvi, e quindi in quelle del consiglier Aglietti, a cui si fa giustamente taccia di fraudarne il pubblico, dopo che aveva promesso divulgarli.

Lettera intorno ad una sua anatomica preparazione. Venezia, 1761, in 8.vo

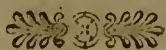
SAURA GIAMBATTISTA, egregio chirurgo in Venezia, morì nel 1781 il giorno 40 ottobre in età di anni 72.

Osservazione sopra un chiudimento di vagina contratta. Venezia, Milocco, 1768.

Riflessioni sopra di una lettera di Natale Bernati medico trivigiano, ivi.

Allorquando ai trenta giugno del 1770, fu istituita in Venezia dai provveditori alla Sanità un' Accademia di chirurgia nella sala della confraternità dell' Angelo Custode in contrada di s. Apostoli, il Saura vi recitò la prolusione; era professore rinomato, godente di estimazione, e mostravasi cauto e valoroso nell' eseguire le maggiori operazioni di chirurgia.

SCOFFO GIUSEPPE; medico in Venezia, di bell' ingegno, ma però alquanto mordace, perì di tifo nel 1817, in età di anni 40. Somministrò egli al professore Federigo di Padova un prospetto statistico dei nati e morti in Venezia dal 1678 fin al 1805: era pure intenzione dello Scoffo somministrare al Federigo il quadro complessivo della mortalità in Venezia conforme le stagioni, e desunto da un registro di 60 anni consecutivi; così pure del quinquennio di comparazione sull' età, sesso e malattie; ma siccome questi due tanto utili lavori trovansi avvolti nel caos di tante carte, così non seppe darsi animo onde tentare di rinvenirli. (*Feder. Topogr. Ven.* part. 3. p. 102.)

È pur lavoro dello Scoffo un libretto intitolato *Versi*. Venezia, 1815. in 12.°

SESLER LIONARDO medico-chirurgo veneziano; morì in Venezia nel 1785, in età di 102; era bravo ostetrico, e grande conoscitore di botanica, ed aveva piantato un orto botanico nell' isola dei monaci di sant' Elena; orto da lui trasferito nell' ospedale dei Ss. Pietro Paolo quando ne venne a chirurgo trascelto; ma colui che nell' anno di sua morte gli successe nel grave suo ufficio, quasi cignale ne lo ha interamente guastato, poichè meglio gli piacque vedervi sorgere piante di frutta saporite.

SETTE SANTO VINCENZO, del fu Paolo e della vivente Angela Doni, vide la luce il 19 luglio 1785 nel villaggio di Saonara distante circa sei miglia da Padova, e fu ammaestrato nelle prime discipline giovanili dal prete G. B. Da Ponte mansionario di casa Vigodarzere, della qual nobile famiglia era il padre di lui, Paolo, fattore, che carico di numerosa prole mal poteva reggere al dispendio necessario per fornire Vincenzo di squisita educazione. Vista però dal conte Antonio Vigodarzere la molta tendenza del mio Vincenzo all' applicazione delle lettere, cui dava mano giorno e notte con notevole jattura dello scarnito suo fisico, presolo sotto l' autorevole sua protezione, e nella età degli anni undici allogollo in Padova, onde percorresse la consueta carriera scolaresca.

Arrise fortuna alle premure del protettore e del protetto, giacchè questi s'ebbe la bella sorte di vantare a maestro il rinomato D. Andrea Coi, ora bibliotecario del famigeratissimo seminario di Padova, che guidollo, dal 1796 fino al 1800, in ogni sorta di

nobile e necessaria disciplina alla età sua confacevole; e nell' accomiatarlo da sè asserì con autentico documento che Vincenzo " univa al bel talento ond' era fregiato buon costume ed instancabile diligenza, sicchè dava fino d' allora non equivoci indizi di eccellente riescita. Gareggiava in bravura coi più valenti della scuola, sicchè fu pubblicamente insignito del meritato premio ».

Iniziato nei più reconditi misteri della lingua del Lazio, e di qualche altra favella straniera dal padre Agostino Miletich, poi vescovo della Bossina, che serbò sempre pel Sette affettuosa rimembranza, passò desso nel 1800 a calcare le soglie dell' antenoreo tempio di Minerva, ove udì i venerati oracoli dei Marinelli, Lavagnolli, Caldani, Chiminello, Carburi, Sografi, Pisoni, Bonati, Comparetti, Arduini, Stratico e Fanzago, l' ultimo de' quali pigliossi del Vincenzo amorevole e particolar cura, guidandolo per mano nel malagevole arringo del pratico esercizio medico; e di tanto affetto fu preso per lui che anche dopo allontanatosi Sette da Padova, sempre ne serbò grata e cara ricordanza, e del continuo con lettere il visitava, e tuttavia narra con commozione a chi gliene parla, delle eccelse sue qualità, della bella mente, dell'ottimo cuore, che in petto all'amico suo allignava.

Laureato il 22 maggio 1804 con applauso universale stette fin al 1808 a fianco del quanto bravissimo, altrettanto burbero e di non facile accostatura, Sografi; poi passò ad assistere il dottor Paolo Gasparini fatto labile di salute, nell' incarico di medico condotto di Piove di Sacco, distretto in cui già fino nel 1804, essendo per anco studente, introdusse il Sette per primo la vaccina, sicchè fu ivi sempre direttore distrettuale della medesima, e fino al 1823, anche medico e chirurgo condotto di questo stesso distretto.

In tale tratto di tempo molti ed importanti servigi furono al nostro Vincenzo affidati, ora come medico ispettore alla coscrizione, ora come georgico corrispondente della prefettura del Brenta, ora come delegato prefettizio di Sanità, o come preside alla salute pubblica, o come medico del lazzaretto, delle carceri erariali di Piove di Sacco; ufficj tutti ne' quali hassi il dubbio se sia stata maggiore la solerzia ed esattezza sua, o la benemerenza ritrattane dai superiori. Nè minori erano i meriti suoi riguardato dal lato di pratico filantropo e fortunato, quando nel 1804 estingueva la epizoozia di Castelcaro, ed il vajuolo pecorino malignante, quando prestavasi giorno e notte ad assistere i sommersi nelle alluvioni avvenute nel 1812 e nel 1816, divulgando inoltre per ciò apposite istruzioni, quando facevasi a preparare e distribuire gratuitamente nella immane carestia del 1816 le zuppe economiche alla Rumford, od ingegnavasi di migliorare le acque bevibili, o prestavasi pei molti sventurati malati di tifo, nella quale epidemia ebbe quasi a soccombere vittima del proprio zelo trascendente, giacchè esinanito dalle soverchie faccende gli si attaccò il morbo che il ridusse agli estremi. Se non che di mezzo al temuto pericolo di sua esistenza, emergeva per lui nuova fonte di contentezza e di rinomanza; conciossiachè vedevasi a tutte le ore un andare un venire di ogni sorta di persone, un chiedersi vicendevole e premurose notizie dello stato di Sette, uno scam-

bievole rammentarsi i pregi e le virtù di lui, i benefizj avutine, le cure ritrattane, la vita a molti redenta, un affannarsi, un lamentarsi, un piangere a calde lagrime, un alzare preci a quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, gemebondi ed avviliti tutti pel dubbioso essere di quel Sette, il cui male riguardavasi nel distretto come pubblica calamità. Degnò l' Onnipotente di uno sguardo la desolata Gerosolima, ed il primo luglio 1817 era il mio Sette libero di ogni malore, e quel giorno fu giorno di allegrezza e baldoria per tutto il distretto, ciò che ogni uomo ingegnossi di appalesare pubblicamente con tutta sorta di dimostrazioni straordinarie, sicchè avresti detto trovarti allora tramezzo a gente inebbriata od impazzita per soverchia letizia di animo.

Tanti meriti acquistatisi dal mio Sette nel pubblico servigio, tanti diritti ottenuti alla universale estimazione come medico ottimo e fortunato, e tant' acclamazione di ogni sorta di persone che proclamavanlo per padre del povero, dell' infelice, dell' infermo, ed alleviatore delle umane miserie, non potevano rimanere occulti all' occhio penetrante e vigile del più potente, più saggio e più giusto dei sovrani della terra, e quindi sullo spirare del 1823, Venezia mia vantollo suo medico di delegazione, e nell' anno 1824 S. A. I. il serenissimo arciduca Vice-Re del regno Lombardo-Veneto mise il colmo alla gloria ed alla felicità del Sette, nomandolo suo medico particolare.

Fu detto, a ragione, di Raffaello di Urbino, che dopo di aver egli dato agli uomini a conoscere il mistero della Trasfigurazione con quella maestà che a tanto subbietto addicevasi, non poteva egli poggiar più alto se non sedendo fra i beati a' celestiali godimenti, e tanto dovrò dire io del mio Sette, fatto depositario della fiducia e dell'amore di un Ranieri che più poteva egli sperare o bramare? L' eterno e beato riposo che ottenne nel giorno 7 luglio 1827 nel reale palazzo di Monza.

Le sue ceneri esistono nel campo santo di Monza sul cui cenotafio leggesi.

A
VINCENZO SETTE
PER PIETA' E SAPERE DISTINTO
GIA' MEDICO DELLA I. R. DELEGAZIONE
PROVINCIALE DI VENEZIA
MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE
ARCHIATRO DI S. A. I. R. IL VICE-RE
DEL REGNO LOMBARDO-VENETO
MORTO IL DÌ 7 LUGLIO 1827 DI ANNI 42
LA MOGLIE E LE DUE FIGLIE AL
LUTTO SUPERSTITI
PONEVANO

Fu socio degli Atenei di Venezia, Treviso e Bergamo, dell' accademia de' Concordi, e di quella di Scienze, lettere ed arti di Padova.

Lo scrittore di queste memorie non sapendo in qual guisa concambiarlo della molta amicizia di cui onoravalo, dedicogli la ristampa, per lui presieduta, dell' Atlante Nosografico del Merletta, fattasi in Venezia coi tipi di Millanopoli-Glichi.

Opere stampate.

I. Sulla pellagra: *Lettera al professore Fanzago di Padova*, stampata nel vol. 2.° delle sue opere in Padova, 1815.

II. *Avvertimenti al Contado sui*

cibi da usarsi nei tempi di carestia. Padova, 1817.

III. *Notice sur une vipère présumée d'espèce nouvelle.* — Bibliothéque universelle, vol. XVI, Genève, 1821.

IV. *Invito a' connazionali, e programma ragionato per un' ornitologia lombarda-veneta:* Biblioteca italiana vol. XXI, 1822, in Milano.

V. *Sulle maniere di conservare la salute dopo le grandiose inondazioni.* Padova, 1823.

VI. *Sull' arrossamento straordinario di alcune sostanze alimentose osservato nella provincia di Padova nel 1819. Memoria storico-naturale*, Venezia 1824.

Questa memoria venne encomiata dal professore Fortunato Naccari vice-console delle Due Sicilie, come risulta dalla lettera dal medesimo diretta al reverendissimo Ab. Monico allora arciprete di Postioma, ed ora Patriarca Cardinale di Venezia, inserita nel giornale di gennajo del 1825 al N. XLIII dell' Ateneo di Treviso.

Il Sette era col Naccari in continua letteraria corrispondenza, e ciò si riscontra anche dalle menzioni che il Naccari ne fa nel giornale dell'Ateneo di Treviso 1825 a carte 275.

Giova pur osservare essere stato il Sette che fece inserire nella Biblioteca italiana la famosa ornitologia del Naccari, tanto decantata dal chiarissimo professor Desmarest, come risulta dalla lettera che il Naccari al Monico diresse il 18 maggio 1825, ed inserita nel giornale dell' Ateneo di Treviso a carte 274.

VII. *Sulla non identità del contagio del vajuolo arabo col contagio del Ravaglione. Annali universali di medicina*, vol. XXXI; Milano, 1824.

VIII. *Sopra alcuni sistemi attualmente dominanti in medicina e nuove idee sulla pellagra.* Giornale di medicina empirico analitico, Milano 1826.

Opere da pubblicarsi, e di già presentate a' corpi accademici.

Topografia medica di Piove, e calcoli sulla vitalità de' suoi abitanti, desunti dalle osservazioni di un secolo.

Storia generale dell' epidemia del tifo petecchiale nel distretto di Piove degl' anni 1817, 1818.

Sulla restaurazione delle galline dell' antica razza padovana.

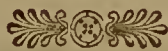
Sul vajuolo arabo modificato dalla vaccina, e storia dell' epidemia di Chioggia del 1823.

Ornitologia Veneta.

Sopra un forame nell' arco dell' aorta, memoria anatomico-patologica.

Queste opere non sarà difficile che siano rese di pubblico diritto colle stampe.

SOLA DOMENICO, medico veneziano della seconda metà del secolo 18.°

Delle lodi di Raimondo Gianforti fu priore del collegio veneto.

SQUARIO EUSEBIO, medico fisico in Venezia, era versatissimo nelle matematiche, viveva nella seconda metà del secolo 18.°

E' suo lavoro il compendio della storia della medicina che serve di prefazione al *Synopsis universae medicinae* di Allen, stampata pel Baseggio in Venezia l'anno 1763.

Dissertazione epistolica del dot-

tor Eusebio Sguario al reverendissimo dottor Claudio Fromond pubblico professore di filosofia nell'università di Pisa intorno al *ravvivare i sommersi*, *e del giudicare sino a quanto la vita possa dilungarsi sott'acqua*. Venezia, 1761, presso Pietro Bassaglia, di pag. 69 in 8.°

Ultima malattia ed apertura del cadavere del celebre Jacopo Piacentino pubblico professore di medicina nello studio di Padova. Osservazione di E. Sguario. Venezia, pel Milocco, 1763.

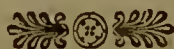
Saggio storico dell'origine e progressi dell'operazione per togliere la cateratta. Ivi.

Osservazioni sopra una rara malattia descritta d'Ippocrate sotto il titolo di morbo-nero con apertura del cadavere. Ivi.

Parto rarissimo dopo quattordici mesi di gravidanza. Questione medico-legale e riflessioni sopra questo avvenimento. Venezia, pel Milocco, 1763

Dissertazione in cui si cerca, se chi s'attiene al parere di alcuni moderni, i quali negano che la donna gravida possa sopraffetare, si attenga bene. Venezia, pel Milocco, 1763.

Dissertazione sopra le aurore boreali. Venezia, 1738 in 4.° pel Bassaglia.

Osservazioni e riflessioni sopra una specie d'idrocefalo interno (Calogerà raccolta opusc. tom. XL, pag. 287, tom. XLVI, pag. 73).

TESSARI LODOVICO, valente medico in Venezia, nella seconda metà del secolo XVIII.

Materia medica contracta. Venetiis apud Pezzana, 1762, in 8.° di pag. 472, oltre la dedica e la prefazione.

Circa il buon effetto dell' antimonio crudo in una specie di lebbra. Venezia, pel Milocco, 1762.

Riflessioni intorno ai natali, preparazione ed uso interno della cicuta, relativamente al poco o niun vantaggio che da essa se n' è ritratto in Italia. Venezia, pel Milocco, 1763.

Sanguis fluxus multiples. Venetiis, pel Pezzana, in 8.° piccolo di pag. 94.

Chymiae elementa in aphorismos digesta. Venezia, pel Pezzana, 1772; opera detta allora utilissima, e contenente tutto il bello, il nuovo ed il necessario da sapersi.

Tradusse dal francese in latino il trattato delle malattie delle donne di Astruc.

Aggiunta d' alcune riflessioni a quelle del dottor Pellegrini sopra l'acresia. Milocco, 1766.

TESSARI NICOLO', egregio medico e chirurgo dello spedale de' SS. Pietro e Paolo in Venezia, viveva alla fine del secolo XVIII.

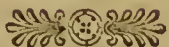
Caso chirurgico di ferita alla testa. (sta negli aneddoti patrj alla pag. 311).

Operazione di empiema. Venezia, 1792 (sta negli aneddoti patrj, pag. 530).

Uscita di omento per ferita di Grappa, ivi, pag. 574.

Storia di tumore edematoso al carpo, metacarpo, ed articolazione della mano destra, ivi, pag. 777.

Tradusse Percy, *Trattato delle ferite.*

❧

TORNI GIUSEPPE, medico pratico di fama in Venezia, era nel 1762 incisore anatomico nel collegio medico veneto, e nel 1771 fu nominato lettore di notomia nello stesso teatro: si faceva egli distinguere per la sua erudizione e purezza di lingua latina, non che per la dottrina onde adornava e spiegava coi lumi della fisiologia gli usi tutti delle parti componenti la macchina umana.

❧

VALATELLI ANDREA, figlio del medico Jacopo che morì nel 1780, ebbe ad avolo Pietro Valatelli celebre medico veneziano, che nel 1757, morendo, lasciò parecchie opere manoscritte dirette a formare un bravo alunno nella medicina. Giulia Giordani moglie di Jacopo diede alla luce il nostro Andrea in Venezia il 17 aprile del 1762, che, destinato per discendenza (come attinente a famiglia di asclepiadei) allo esercizio della medicina, fu affidato dapprima ad egregi istitutori privati, poi alla congregazione Somasca di S. Maria della Salute, che lo iniziarono nei misteri delle buone ed umane lettere. Neppur in questi primi suoi passi dati nella carriera letterario - scientifica, abbandonollo mai la carità paterna, chè sempre utili e buoni ammaestramenti ritraeva dal genitore, tanto quando avevalo a compagno nel porgere conforto a chi languendo per travagli fisici il richiedeva di ajuto (e non erano pochi), come quando nel convivere comune ad ogni famigliar dialogo accennavagli tratto tratto del come bene dirigersi sì nella teorica che nella pratica di quella nobile professione, che quasi a retaggio eransi i Valatelli assunti; e tale e tanto ne fu il profitto che giovanetto, percorsi con molto plauso gli studj consueti, ne venne dal collegio medico veneziano abilitato alla libera pratica.

La possa dell' esempio dei maggiori suoi sì buone e fruttifere radici mise nell' animo di lui, già per propria tempra ottimo e grande, tal che sempre lo scorgi infervoratissimo negli studj propri dell' arte sua; chè mancata la lena ne' medici veneti per colpe non proprie, riguardo alle loro scientifiche ragunate, il Valatelli nostro istituì nel 1789 la veneta società di medicina, che prima accoglieva in propria casa, poi in altra abitazione tolta da lui a pigione in S. Fantino, indi nel 1794 nella casa degli ex-Gesuiti, dove il senato veneto le concesse appositamente alcune stanze; accagionata quell' erudita e benemerente brigata di non puri sentimenti verso i dominatori di queste lagune ai veneti succeduti, venne per supremo comandamento disciolta.

Ma se ebbero a perire per allora quegli utili esercizj medici di che era stato il Valatelli creatore, non venne per ciò meno in ogni sorta di governo che a quell' epoca in Venezia si succedette, la stima e la riverenza inverso il mio Andrea, che sempre e da tutti si ebbe egli indizj di molta fiducia coll' affidargli gelose ed importanti commissioni pubbliche intorno ad argomenti sanitarj; ritraendo del continuo onorifiche attestazioni di soddisfacimento e contentezza del suo operato dai varj cospicui magistrati cui

ebbe ad ubbidire; nè minore fu la bella, buona e utile maniera colla quale occupò sempre fin dall' istante di sua morte la importante carica di medico primario nello spedale civile di Venezia.

Con una dissertazione erudita sull' aereografia di Venezia stampata in 8.° nel 1788, diede a vedere di quale e quanta importanza fosse per questa città occuparsi di tale argomento; venne essa ristampata nel 1790, e fin d'allora mise fiducia nei buoni cultori veneti delle discipline d' Igea, che altra e maggior produzione avrebbonsi da lui intorno a quel patrio subbietto, che tanto dovea stare a cuore di ogni abitante di questa metropoli. Nè fallirono le loro speranze, e nel 1803, divulgò colle stampe di Andreola la sua dissertazione sulla Topografia fisico-medica di Venezia (1 vol. in 8.° di pag. 196) il cui piano ne piace esporre colle stesse sue parole.

„ Col primo articolo (diceva egli) io darò una breve descrizione topografica della veneta laguna, con cui sarà disegnata la posizione di Venezia dentro un certo determinato circuito di acque marine imbarazzate qua e là da isolette e da fanghi esposti più o meno alle maree. Questo argomento fu tratto singolarmente dalla legislazione antica e nuova delle lagune, di cui si serviva l' aristocratico magistrato alle acque.

„ Col secondo articolo procurerò compilare alcune osservazioni generali sulle condizioni del suolo, e tutte quelle particolari del suolo veneto che si possono dedurre dai fatti e dalle moderne chimiche cognizioni ed esperienze, e questo sarà tutto desunto dalle moderne fisico-chimiche teorie.

„ Col terzo articolo cercherò discutere l' argomento della veneta costituzione atmosferica, dedotta dalle moderne chimiche esperienze, e dalle più plausibili fisiche deduzioni, e finirò questo articolo con una breve rivista sulle venete meteore.

„ Descritti con i tre antecedenti articoli la laguna veneta ed il suo cielo, passerò col quarto articolo a descrivere l' interna Venezia, i suoi canali, le sue strade, le sue fogne, cimiterj, ospitali, prigioni, ed ogni altro luogo fetido-esalante.

„ Sarà destinato il quinto articolo a dimostrare la natura delle acque che servono ad uso di bevanda.

„ Soddisfatti con i cinque anzidetti articoli gli oggetti risguardanti la topografia fisica e materiale, dirigerò cogli altri li miei studj sul fisico-morale degli uomini veneti, e quindi destinerò il sesto articolo a dimostrare lo stato della popolazione, le cagioni relative alla medicina, che hanno potuto confluire a diminuirla, il confronto delle nascite coi matrimonj.

„ Il temperamento dei Veneziani formerà il soggetto del settimo articolo, in un con le loro abitudini, le quali avendo una relazione coi vizj di fisica educazione, e di buona felice esistenza, mi obbligheranno a parlare qualche cosa sulla educazione in generale, e sui medici e le medicine.

„ Le malattie più frequenti di Venezia, prese nel senso di epidemiche e sporadiche, e degli artefici, formeranno il soggetto dell' ottavo articolo.

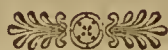
„ E gli esami sulla veneta vitalità saranno l' argomento del nono articolo, col quale io finirò di riconoscere il Veneziano nei riguardi di uomo sano ed ammalato.

„ Il decimo articolo sarà la conclu-

sione, che di sopra enunciai, la quale verrà dedotta dagli articoli antecedenti.

„ Io ben mi accorgo, che gli articoli accennati non soddisfanno abbastanza a tutti gli oggetti che contemplare si dovrebbero in una fisico-medica topografia; ma io spero che sarò per essere iscusato, se occupato qual mi trovo nella clinica, ommetto alcuni ragguagli pe' quali un tempo assai lungo e di ozio sarebbe necessario.

„ Sono i ragguagli ch' io non pretendo di annoverare tutti quelli che riguardano l' esperienze sulla natura del suolo, e la storia naturale di esso. Le analisi dell' aria e degli effluvj di ogni genere interni così come esterni alla nostra città. La storia delle venete epidemie, le tavole di vitalità, e simili. Sono questi quei *defficit*, che potranno essere suppliti in seguito da chi amasse di completare uno studio, il quale quantunque non sia a' giorni nostri di nuovo conio, non lascia di essere singolare ed esteso per modo, che merita le applicazioni in comune di una società „.

Scrisse poi oltre a ciò molte e buone memorie sopra varie malattie, fra le quali talune sulla pellagra, e delle osservazioni pratiche sui morbi dominanti o costituzionali dal 1779 fin al 1816, diffondendosi particolarmente, e da quell'espertissimo e fortunatissimo pratico che egli era, intorno al modo di considerare e trattare il tifo, dando saggissimi ed utilissimi consigli di semplicità nel medicare gli infermi di tal morbo in tempi che per anco vigevano intorno ad esso idee di polifarmacia, ned erano ancora surti l' Hildenbrand e consorti a depurarne la teoria e la cura. L' esito delle sue medicazioni in tale proposito era pari alle lucide idee che di quel morbo egli erasi formato; e vivono per anco molti e molti veneti per lui strappati dagli immani artigli di quel flagello sia come curatore che come consultore; ed io mi credo che quest' orrendo morbo, temendo non fosse per sottrargli parecchie altre vittime, siasi indotto ad imperversare verso lui, togliendolo di vita il 3 marzo del 1817. Così moriva Valatelli, maladetto dal tifo, benedetto da Dio e dagli uomini.

VICENTINI FRANCESCO, medico in Venezia nella seconda metà del secolo 18.°: era adetto al servigio dello spedale dei Mendicanti.

Prima Memoria intorno all' utilità dell' innesto del vajuolo. Venezia, pel Pinelli, 1768, in 4.° di pag. 34.

Seconda Memoria intorno alla scelta del miglior metodo d' innestare. Venezia, pel Pinelli, 1768, in 4.° di pag. 36.

Diario delle inoculazioni. Venezia, pel Pinelli, 1768, in 4.°, di pagine 72.

Tutti questi scritti (di cui io tengo nella mia libreria una bellissima edizione in carta pecora) sono il frutto del comando ricevuto dal Vicentini insieme con Paitoni, dal Magistrato di sanità di cimentare il detto innesto allo spedale dei Mendicanti; il qual Magistrato pubblicolli poi a proprie spese.

VINCENTÌ DOMENICO era professore di chimica e farmacia e speziale in Venezia all'insegna del san Bernardo a *S. Maria Mater Domini* nella seconda metà del decimottavo secolo; scendeva da una famiglia chiamata dalla repubblica veneta da Lucca con privilegio fin dal 1520.

Nella sua *Raccolta di opuscoli inediti riguardanti le acque minerali dello stato della serenissima repubblica di Venezia*, *ec.* Venezia per Pietro Savioni 1760, in 4.° di pagine 84, oltre l'indice e la prefazione, così discorre :

» La materia delle acque minerali, sovrano rimedio dato dalla mano benefica del Creatore, è stata sempre ed è uno degli oggetti importanti della mente de' principi più illuminati, de' fisici più accorti, e de' professori di qualunque parte di medicina più esperimentati e sinceri. Nello stato felice e vasto che la provvidenza ha affidato al dolce freno di questo immortale governo, scaturiscono varj più e meno rinomati salubri fonti, che riguardar si debbono come tesori apprestati dalla provvida natura a vantaggio dell' uman genere.

» Molte di queste fonti sino da più remoti secoli sono state attentamente considerate da molti valenti uomini, ed illustrate in varie guise dalle loro penne con opere già esistenti alla pubblica luce, e che girano di già edite per le mani di tutti. Non è contuttociò esaurito pienamente quanto a dette fonti riguarda; anzichè la coltura della fisica sperimentale e della riformata chimica, ch' è incontrastabilmente uno de' pregi del nostro secolo, sembra desiderare, e ripromettere qualche cosa, oltre a quello che si è di già scoperto e pubblicato. Questa si è la ragione per cui avendo fatto particolarissimo scopo delle mie diligenze da trenta e più anni la materia interessantissima delle acque suddette, ed essendomi venuto fatto coll' esteso commercio e carteggio, che relativamente ho mantenuto, di ottenere varj opuscoli concernenti l' acque di questo serenissimo dominio, ho presa risoluzione di andarli successivamente pubblicando a comun benefizio, ed a stimolo eziandio per chiunque avesse con che proseguire in avvenire la presente raccolta ad illustrazione sempre maggiore delle fonti del veneto stato. Non ha al certo questo che invidiare, per conto di acque salubri, ad altri dominj, donde per altro sì celebrate acque ci derivano; ma non sono state per anco tutte numerate le, più che si credono copiose, venete fonti, nè sono state ancora a dovere avvertite, o prese nella debita considerazione, ed a pubblico vantaggio e cognizione ridotte. Era, lo confesso, mia prima idea di estrarre, ed unitamente stampare quanto è già stato, o unitamente e separatamente, pubblicato da celebri penne intorno a molte acque di questo stato; molto più, che alcune fra le opere ad esse relative sonosi rese al sommo rare, ed assai dispendiose a chi desidera conseguirle; ma la tenuità di mie fortune non corrispondenti alle numerose quotidiane personali attenzioni mie, mi ha ritirato da una tale vasta impresa.

» Ristringendomi adunque, siccome è dovere, ho scelto il dar solo mano alla edizione degli aneddoti che posseggo in questo genere, e di qualche opuscolo già stampato, ma reso raro e difficile a ritrovarsi; rimetten-

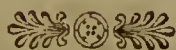
do ad altro tempo l' esecuzione della motivata maggiore mia idea . . . »

Oltre all' antidetta opera, hassi di lui le seguenti scritture:

Compendio delle proprietà delle acque acidule volgarmente dette di Cilla, medicamente e fisicamente esaminate da Giovanni Benedetto Grundel. Venezia, 1768.

Lettere idrologiche intorno all'uso delle acque di Recoaro e di Cilla. Venezia, 1750, in 8.°

Tre lettere intorno le acque minerali di Recoaro. Venezia pel Voltolini, 1746, in 4.°

Dell'uso ed abuso delle acque suddette, con l' analisi fatta per infusione delle medesime acque. Venezia, pel Corona, 1749, in 4.°

VITALI FRANCESCO, figlio di un medico condotto di Murano, morì in Venezia verso il 1816 di circa 70 anni; eletto in sua giovinezza a medico del veneto ambasciatore in Costantinopoli detto *bailo*, colse quell' occasione per istruirsi, e ritornò in patria con ingegno dotto e svegliato. Amareggiato dalla sospensione del Giornale medico dell' Orteschi, ne assunse la continuazione, ma la nequizia dei tempi il tolsero dopo pubblicatone un volume da sì amena occupazione per immergerlo nel vortice delle vicissitudini politiche di allora, sicchè venne nominato municipalista ai tempi della Democrazia, indi membro del comitato di salute pubblica; nè le insegne che allora fregiaronlo valsero a mutare in lui i semplici e consueti costumi, ma si mantenne tuttavia giusto, prudente, franco nell' appalesare i proprj pensamenti, di belle maniere, ed affettuoso co' suoi clienti. Nel 1781 pubblicò a proprie spese in Venezia, un tomo di continuazione al giornale di Orteschi e di Panzani, e nella prefazione di esso, fatto un piccolo cenno intorno ai giornali letterari de' suoi tempi, così la discorre: « E veramente leggonsi composti da loro degli estratti de' libri di medicina molto giudiziosi, eruditi e proficui, e sarebbe una incomportevole temerità il volerne avvilire il merito, perchè scritti da persone non iniziate a' misterii di Esculapio. Nientedimeno tanta si è la messe che si può raccogliere ne' nostri campi, tanto imbrogliate le materie che ci appartengono e tanta finalmente l'unione di cose, quali in un giornale di universal letteratura non troverebbero convenevole luogo, e a' medici tuttavia sono necessarie, che ben eglino si accorsero di una tale manchevolezza, e incominciarono a desiderare, che per loro soli, e per l' arte da loro professata unicamente s'intraprendesse da un qualche benemerito scrittore il lavoro di un Giornale di medicina.

„ Accorsero all' uopo i sozii dell' accademia dinominata de' Curiosi della natura, e nel 1670 miser a stampa con titolo di Miscellanee un tomo contenente quantità di mediche osservazioni fatte in varie parti, dietro cui in appresso ne seguirono molti altri: indi Tommaso Bortolini, fioritissimo scrittore, che con maggior eleganza ed avvedimento ci diede cinque volumi degli Atti medici e filosofici di Copenaghen terminati nel 1679 insieme con la sua vita. Ma opere tali comechè eccellenti e di squisite

produzioni ricolme, non hanno potuto satollare i desiderii de' medici, poichè o presto cessate, o non abbraccianti quell'ammasso di nozioni che erano da essi volute, e quindi si fu, che un francese di raffinato ingegno diede principio alla gazzetta salutare di Buglion, cui proseguì l' illustre Carlo Agostino Vandermonde, e lui morto nel 1762 vi successe a continuatore il chiarissimo Roux. Qualunque però sia il merito di questi francesi scrittori, gl' italiani ingegni, a cui primi si appartiene l' onore del ritrovamento de' giornali letterarii, non dovevano a quelli abbandonare la gloria di comporre un peculiar necessarissimo giornale di medicina, e oltreacciò toccavano con le mani in quanto pericolo stesse la riputazione della italiana medicina ne' sunti de' libri, che o per ignoranza di nostra lingua, o per qualche altro meno lodevole fine, dagli oltramontani autori si sono scritti e si scrivono alla giornata, de' quali mancamenti da' nostri autori di sovente riconvenuti furono, pensò un medico veneziano sì a vendicar l' onore dell' italica letteratura de' medici, come pure ad aprir loro un campo, dove depositar potessero le loro preziose osservazioni, e pratici tentativi o prosperi o funesti che riusciti fossero loro al letto degl' infermi. Quest' ottimo veneziano si fu il dottissimo Pietro Orteschi, che nel 1762 col modesto titolo di gazzetta medica di oltremonti, ed aggiunta di varie notizie appartenenti alla medicina d'Italia, e poscia con quello più onorevole ed amplo di Giornale di medicina, diede a stampa un foglio ogni settimana per dodici anni continui, cioè a dire, finattantochè morte, che fura sempre i migliori, lasciollo in istato di affaticare per il benefizio dell'umanità. Lui morto adunque anzi nel tempo stesso che da lunga infermità di petto compreso giaceva Orteschi incapace di scrivere, sottentrò all' onorato posto di medico giornalista il dotto Jacopo Panzani uomo e nelle ottime lettere abbastanza perito, e di acutissimo discernimento dotato, e ad onta di cento ostacoli frapposti dall'ingordo librajo compilò il giornale per due anni circa, ed avrebbe con la solita sua medica intrepidezza continuato l' opera, se a primario medico di Pirano nell' Istria nel 1777 non fosse stato con universale applauso di que' cittadini promosso. Da tale epoca pertanto restò interrotto il benemerito giornale, che noi adesso ci siamo proposti di novellamente far uscire alla luce, e per cui abbiamo creduto opportuno le antidette cose premettere e ricordare.

„ Or discendendo a favellare del modo, che si vorrà da noi tenere nel compilarlo, è di mestieri accennare, ch' esso sarà quasi diviso in due parti, l' una delle quali appartiene solamente a noi, e l' altra risguarda l' illustre corpo de' medici, che vi vorrà concorrere.

„ Somma diligenza adunque per noi si userà ad aver nelle mani tutti que' libri, che nello spazio de' passati tre anni furono dati a stampa, e che in seguito principalmente si stamperanno in Europa da' medici, e che potranno in alcun modo appartenere alla profession nostra cioè a dire libri di medicina teorica e pratica, di chirurgia, di notomia, di botanica, di chimica, di farmacia e va discorrendo, e molti eziandio di storia naturale. Di essi poi ne faremo un sunto

mettendo sotto l'occhio de' leggitori i fatti più interessanti, le sentenze o novellamente inventate, o sotto aspetto di novità richiamate dall' obblivione, le quistioni che si svegliano, e le erudite contese che corrono, le opinioni che insorgono, gli errori che si dileguano, accompagnando tutte queste notizie col lume della critica, senza cui langue qualunque opra d' ingegno, e perciò noi all' uopo confronteremo testi, paragoneremo l'uno scritto coll' altro, diciferemo qualche arcano letterario, rischiareremo le oscurezze che ci fossero, scuopriremo quelle mende e difettuzzi che disformassero una vaga orditura, esamineremo le conseguenze ed illazioni che si dipartissero dalle leggi della dialettica, e si vorranno pure per noi corretti gli anacronismi, che non di rado scappano a' scrittori più avveduti e diligenti. Finalmente la storia letteraria de' medici scrittori ci starà molto a cuore. Noi siamo in un secolo in cui di tali opere si abbonda, e pare, che gli uomini i più indifferenti per il dotto che vive, amino sapere dopo la morte le più minute particolarità della vita e azioni di esso. I letterati però nell' avidamente accogliere tali libri non solo pensano a sfamare un' onesta curiosità, ma per propria istruzione pongon mente ai mezzi e alla maniera onde gli esimii defunti pervennero ad ammassare i tesori della sapienza, e se ne approfittano. Altro vantaggio vi si nota, ed è l' osservare a mano a mano o i progressi dello spirito in una qualche facoltà, o sì vero gli ostacoli che si frappongono, e che molte volte allontanano dalla perfezione in vece di condurvi più dappresso i coltivatori di quella. Noi pertanto raccoglieremo colla possibile sollecitudine le memorie appartenenti alla vita e a' libri de' dotti medici trapassati. Daremo un catalogo ragionato delle loro opere, quando però non si fosse di alcuna di esse parlato distesamente nel nostro giornale, e siccome un tal lavoro risguarderà i medici, che ne' tempi in cui si anderà esso pubblicando, passeranno ai più; così speriamo, che i leggitori ci sapran grado, se ci rinchiuderemo alle volte le vite di que' valorosi medici che morirono nel corso di questo secolo, conciossiachè in tali limiti vogliamo ristretta questa parte del nostro giornale „.

ZENDRINI BERNARDO, uno de' più celebri idraulici dell' Italia, nacque il 7 d' aprile 1679 a Saviore, nella vallata dell' Oglio, nella provincia a cui dà nome la città di Brescia. Incerte sono le tradizioni sulla sua prima educazione; si presume che suo padre, chiamato a Venezia per alcuni affari, ve lo conducesse e lo collocasse in collegio de' gesuiti, dove Zendrini ricevesse l' istruzione elementare. L'affezione ch' egli ha sempre manifestata per que' religiosi, e la clausula del suo testamento con cui addita la loro chiesa per luogo di sua sepoltura, danno consistenza a tale opinione. Il vivo amore dello studio e le disposizioni che mostrava, indussero presto la sua famiglia a mandarlo all' università di Padova, in cui gli fu conferito il grado di dottore nel 1701. Uno dei professori di quell'accademia era l'autore del trattato *Della natura dei fiumi*, Domenico Guglielmini, il quale, al merito del più dotto idraulico, univa quello d' essere uno dè' migliori

geometri del suo tempo, aveva coltivato la medicina con lode ed era studioso in astronomia. Zendrini, allievo ed ammiratore d' un uomo sì celebre, volle acquistare una cognizione profonda delle scienze che il suo maestro possedeva, e si dedicò, con tutto l'ardore di cui era capace, allo studio della medicina ed a quello delle matematiche e delle loro applicazioni alla fisica, alla meccanica ed all' astronomia. Uscendo dall' università, andò a praticare la medicina nella sua patria, ma non vi soggiornò lungo tempo, animato com' era dalla passione di apprendere, di coltivare il consorzio dei dotti, e di trovarsi sopra un teatro su cui avesse potuto far valere ed accrescere il suo merito scientifico. Abbandonò pertanto il suo paese verso il 1704, avendosi una sua lettera, pubblicata lo stesso anno in un' opera periodica detta la *Galleria di Minerva*, la quale stampavasi a Venezia dove egli si trapiantò. Il titolo di tale prima pubblicazione era *Epistola ad clarissimos auctores criteriorum in librum Monticelli;* essa aveva per oggetto il salasso di cui Monticelli era un violento avversario e che eccitava tra i medici calde discussioni nelle quali la ragione e le convenienze non erano sempre rispettate. Per non più riedere sui trattati di Zendrini concernenti la medicina, citeremo ancora quello che pubblicò nel 1715, sulla china (*Trattato della china china*). Le proprietà medicinali di tale radice erano allora, come quelle del salasso, un grande argomento di controversia; i due scritti spiccano, per una dialettica metodica e saggia, una sana filosofia egualmente lontana e dall' entusiasmo irreflessivo per le novità, e dall' attaccamento ostinato alle idee antiche; l' autore raccomanda l' osservazione, la conoscenza ragionata dei fatti, come i più sicuri mezzi d' arrivare ad un buon sistema di regola pratica. Gli Atti di Lipsia del 1708, inoltre, contengono l' annunzio di un' altra sua opera che non è stata pubblicata; era dessa intitolata, *Commentarium Hippocratis, libros de aere aquis et locis.* Frattanto però che componeva stimabili opere sulla medicina, e ne esercitava l' arte con molta lode, Zendrini non continuava perciò meno ad applicarsi con pari zelo e perseveranza alle scienze matematiche. Aveva stretto amicizia a Venezia con insigni dotti e letterati, siccome Michelloti, Doro, Conti, Zeno, Maffei; interveniva alla conferenza sopra argomenti di matematica e di fisica che si tenevano alla *casa Doro*, e vi si rendeva sommamente utile per la sua cooperazione alle sperienze cui esigevano differenti discussioni, tra le altre quella delle *forze vive* sulla quale i geometri erano assai discordi allora, e che adesso è compiutamente rischiarata. Il 25 gennajo 1708, uno di quei fenomeni meteorologici di cui gli effetti disastrosi sono, anche al dì d' oggi, assai meglio conosciuti che spiegati, una tromba marina sparse il terrore fra gli abitanti di Venezia. Tale fenomeno somministrò a Zendrini la materia d' un opuscolo intitolato: *Discorso fisico matematico sopra il turbine accaduto in Venezia l'anno 1708*, stampato nella Galleria di Minerva, e di cui trovansi un sunto negli Atti di Lipsia, nel 1708. L' autore vi si innalza a considerazioni generali sulla gravità e l' elettricità dell'aria, sull'origine e le diverse specie di vapori o gas, sulla causa dei venti, e via parlando; vi si trova insino

quanto potevasi dire di più ragionevole sopra simili materie avanti che le sane teorie dell' elettricità e della chimica pneumatica fossero conosciute. Sembra che tale discorso dovesse servire di prodromo al comento sopra alcuni libri d' Ippocrate di cui indicammo l'annunzio. Zendrini acquistò grandi vantaggi su quelli de' suoi contemporanei e de' suoi compatriotti, i quali si occupavano di matematiche tanto pure quanto applicate, per l'uso che fece del *calcolò infinitesimale*. I principii di tale calcolo erano ancora soggetti di controversia, non solo quanto alla preferenza di dar loro sui metodi antichi, ma altresì quanto alla loro esattezza, e soprattutto il modo d'esposizione di Leibnitz era quello che dava adito ad obiezioni speciose. Gl' Italiani vedevansi in oltre in tale preferenza accordata alla scoperta di Newton e di Leibnitz, un discapito per la loro gloria scientifica; i concepimenti, i lavori dei loro grandi geometri stavano per esser negletti ed anzi dimenticati. Zendrini, preparato con lo studio dell' analisi di Cartesio, aderendo soltanto a ciò che credeva vero ed utile, riconobbe in breve e la certezza dei risultamenti che si ottengono col *calcolo infinitesimale*, e gl' immensi vantaggi di tale stromento analitico, in confronto della sintesi e dell' analisi finita. Il primo uso che ne fece era acconcio a dimostrarne la preminenza. Un geometra valente, chiamato Ceva, grande avversario della nuova analisi, aveva proposto ai matematici tre problemi, nell' uno dei quali si trattava di rettificare una curva determinata da una data relazione tra i logaritmi delle sue ascisse e quelli delle sue ordinate, di cubare il solido di rivoluzione ch' essa generato avrebbe girando intorno il suo asse, e di trovarne il centro di gravità, Zendrini fece vedere che le soluzioni di tali problemi, i quali trattati coi metodi antichi riuscivano difficoltosi, non erano che un giuoco quando vi si applicava il metodo Newtoniano o Leibniziano. Siffatte soluzioni sono state pubblicate nel Giornale de' lett. d' Italia, vol. IV, 1710. Si occupò in seguito d' un altro problema, il quale è d' una grande importanza in astronomia ed in geodesia, quello della determinazione della curva secondo la quale s' inflette un raggio di luce traversando gli strati dell' atmosfera, ed in generale, un mezzo di densità variabile. Tale problema è stato oggetto alle ricerche di parecchi grandi geometri; la soluzione di Zendrini si trova nel Giornale dei lett. d' Italia, tom. VII, 1711. La celebre opera di Borelli, *De motu animalium*, fu impugnata da Parent membre dell' accademia delle scienze di Parigi; la critica dell' accademico aveva di mira principalmente la maniera onde si fanno i movimenti articolari. Zendrini prese a difendere il suo compatriotta, ed impiegò per confutare Parent i mezzi che traeva dalle sue cognizioni in analisi; in pari tempo ridusse più semplici e rischiarò alcune dimostrazioni di Borelli. La sua risposta, di cui la lettura non è senz' attrattive, anche nel presente stato delle scienze, è stata pubblicata, parte nel 1714, nel Giornale de' lett. d'Italia, e parte nel 1722, tomo II, del supplimento di esso giornale. Una delle qualità che contraddistinguono tale risposta della critica di Parent è l' urbanità e la moderazione con cui è scritta. Omettiamo diverse particolarità riferibili ad alcune idee siste-

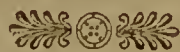
matiche di Zendrini: modificazioni da fare alle opinioni di Borelli, Michelotti; possibilità di spiegare con principii puramente meccanici tutti i fenomeni naturali; esistenza d' una materia eterea, non soggetta alle leggi della gravità, uffici ch' essa adempie nella natura, comparazione dell'individuo umano ad un piccolo mondo, relazioni tra il *Microcosmo* ed il *Macrocosmo*; passiamo all' opera scientifica che ha cominciato a far conoscere Zendrini come idraulico, e ad aprirgli l' aringo nel quale ha reso segnalati servigi alle scienze ed alla patria. Diede egli principio a tale genere di ricerche, con l' analisi di un problema, il quale, non solo era allora d' una investigazione sommamente ardua, ma che presenta ancora difficoltà notabili nello stato odierno delle cognizioni teoriche e sperimentali. Se una massa fluida, in movimento, scorre in un letto di cui la parete sia suscettiva di corrosione, la superficia di tale parete deve, giusta diverse condizioni e circostanze, alla fine assumere la forma conveniente allo stabilimento dell' equilibrio tra la sua resistenza e la forza corrosiva del fluido. Tale forma che deve essere data dalla soluzione generale del problema di cui parliamo, dipende dalle relazioni tra le velocità delle particole fluide, e le qualità fisiche della materia della parete; essa è in generale quella di una superficie curva, e l' ipotesi di una sezione trasversale della parete poligona e composta d' una orizzontale di fondo e di due verticali di riva, non è quella della natura. Da un' altra parte per aver riguardo alla velocità dei filetti fluidi che traversano tale sezione, non bisogna supporre che le suddette velocità aumentino dal fondo sino alla superficie, dove giungerebbero alla loro massima forza, siccome diversi idraulici hanno stimato; tali velocità aumentano, tanto dalla superficie incominciando, quanto dai diversi punti del perimetro bagnato sino ad un filetto situato nell' interno della massa fluida, e di cui la posizione dipende dalla forma della massa stessa e da altre circostanze; in tale guisa l'istituire ciò che gli antichi idraulici chiamavano la *Scala delle velocità* soggiace ad imbarazzi ch' essi non vi hanno osservati. Vedesi da questo succinto ragguaglio quanto sia complicato il problema fisico-matematico che Zendrini ha preso a risolvere. Guglielmini se n' era occupato prima di lui, ma particolarizzando troppo la quistione, e non considerando che l' azione corrosiva sopra un fondo orizzontale; Zendrini ha considerato inoltre, l' effetto di tale azione sulle pareti laterali supposte verticali; e sebbene questa ipotesi d' una sezione trasversale poligona non abbia potuto condurlo ad altro che ad una soluzione imperfetta, tale abbozzo non ha meno somministrato una prova della superiorità che gli davano in confronto dei geometri partigiani dei metodi antichi, le cognizioni dell'analisi Newtoniana e Leibniziana. La sua scrittura intorno a sì fatta materia con questo titolo: *Modo di trovare ne' fiumi la linea di corrosione*, è stata pubblicata nel Giornale dei lett. d' Italia, vol. XXI, anno 1715. Vi si trova la descrizione di uno stromento assai semplice ch' egli avea imaginato per determinare coll' esperienza la scala delle velocità. La pubblicazione di tale scritto, puramente teorico, e la fama scientifica che Zendrini si era

altronde acquistata, non tardarono ad aprirgli il nuovo aringo che abbiamo indicato, al quale dee la sua principale celebrità, ed in cui ha potuto congiungere del pari i concepimenti teorici e le applicazioni pratiche. Le cause che produssero tale vocazione sono osservabili per le discussioni che fecero nascere tra i più celebri ingegneri italiani, e pei progressi della scienza delle acque correnti, dovute alle dissertazioni ed ai trattati che i prefati ingegni pubblicarono in appoggio delle loro opinioni rispettive. Attraversa la pianura che separa la città di Bologna e di Ferrara un terribile torrente detto il Reno, che ha la sua sorgente negli Apennini a settentrione-ponente di Pistoja presso ai luoghi chiamati *Le piastre e san Marcello*, e che ricorda un gran fatto storico, quello del triumvirato di Ottavio, Antonio e Lepido, conchiuso in una delle isole formate dal torrente stesso. I mezzi di contenerlo, la direzione da dare al suo corso, e la determinazione del luogo della sua foce sono stati, sin dal principio del secolo decimosettimo, il soggetto delle più calde contese tra Bologna e Ferrara; gli abitanti di quelle due città erano dispostissimi a seguir gli esempi dati dai Provenzali ed Avignonesi, in occasione della Duranza, impiegando nelle discussioni armi affatto diverse da quelle del ragionamento. I Bolognesi volevano che si facesse sboccare il Reno al di là di Ferrara relativamente alle posizioni della loro città nel *Po di Lombardia*, o *Po grande* che ha il suo corso a settentrione di Ferrara, dopo che le sue acque hanno abbandonato le antiche tracce esistenti a mezzodì della stessa città, ed indicate coi nomi di *Po di Volano* e *Po di Primaro*. Il loro voto sostenuto da parecchi idraulici celebri, siccome Castelli, Guglielmini, Gabrieli ed Eustachio Manfredi, era in opposizione totale con quello dei Ferraresi, i quali volevano condurre il Reno verso l' estremità meridionale del lago di Comacchio, e portare le sue acque al mare pel mezzo del *Po di Primaro*. I Castelli, i Guglielmini ed i Manfredi erano morti, ma restavano le loro opere, ed il magistrato delle acque di Ferrara, il quale vedeva quanto fosse importante d' opporre ad avversari sì formidabili un atleta capace di entrare in lizza con essi, prescelse Zendrini tra i vari competitori d' un merito preclaro. Il marchese Bentivoglio si recò a Venezia per annunziarli la preferenza datagli, e l' alta importanza di tale commissione l' indusse ad accettarla. Tra gli scritti che pubblicò in favore della causa che tolto aveva a sostenere, deesi distinguere quello intitolato: *Considerazioni sopra la scienza delle acque correnti e sopra la storia naturale del Po*, ec.; nel quale cominciò ad esporre i principii generali sulle acque correnti, che ha in seguito nuovamente prodotti, con grandi ampliazioni, in un'opera di cui terremmo parola qui appresso. Tale scritto fu pubblicato a Ferrara nel 1717, e lo stesso anno l' autore fece stampare a Roma un' altra opera intitolata: *Alla sacra congregazione delle acque, ragioni per la città di Ferrara per escludere il progetto di unire il Reno al Po di Lombardia.* Aveva scritto una dissertazione intitolata: *Expositio controversiae de Reno in Padum Lombardiae immittendo, inter Ferrarienses et Bononienses.* Tale dissertazione latina, che doveva esser pubbli-

cata negli Atti di Lipsia, è rimasta manoscritta nella biblioteca di S. Giustina di Padova. I suoi lavori gli fruttarono luminose testimonianze; per parte dei Ferraresi fu creato *matematico* (primo ingegnere idraulico) di Ferrara, ed aggregato co' suoi discendenti al patriziato di quella città. Frattanto le discussioni relative alla immissione del Reno nel Po avendo fermato l'attenzione dei governi che avevano possedimenti sulle sponde di quel fiume, fu convenuto che una giunta di commissari e d'ingegneri eletti da tali governi, sarebbe incaricata di fare una visita generale ai luoghi pe' quali occorrevano gli elementi delle controversie. Tosto che ciò fu risoluto Ferrara inviò a Zendrini il diploma di suo primo ingegnere; ma un onore che ha avuto influenza molto maggiore sui lavori del restante della sua vita fu quello che gli conferì la repubblica di Venezia col suo decreto 18 gennajo 1720, creandolo matematico, e soprantendente delle lagune, delle acque, dei fiumi e dei porti degli stati Veneti. Egli è il primo che abbia goduto di tutte insieme tali importanti attribuzioni. Alla mentovata visita, nella quale Zendrini si trovava per tal modo depositario degl'interessi dei tre stati, intervennero, oltre i commissari dei rispettivi governi, dieci degl' ingegneri più rinomati, tra i quali si annoveravano, Ceva, Grandi, Marinoni, Gabriele ed Eustachio Manfredi, e Francesco Zanotti. Non erasi ancora formato in Italia congresso più autorevole per trattare questioni d' idraulica; ma popolazioni intere attendevano la loro salute dai risultamenti de' suoi esami. Compiuta tale alta commissione, Zendrini ritornò a Venezia ad accudire onninamente alle nuove incumbenze che vi doveva sostenere. Per comprendere quanto simili incumbenze sieno difficili, e quanta scienza esigono, quanto talento e zelo, basta avere una lieve conoscenza della posizione di una città che potrebbesi chiamare anfibia, e che ritraeva dalle acque il suo splendore e la stessa sua esistenza. Padroneggiare grandi fiumi, unire correnti sopra certi punti, altrove farle scorrere in alvei nuovi, prevenire guasti che impetuosi torrenti fanno temere, diseccare vaste pianure maremmane procurando scolo alle loro acque, vegliare alla conservazione di un' immensa quantità di laguna, fortificazione naturale della dominante o metropoli, tenere continuamente navigabili i canali che sono i suoi mezzi di commercio e di prosperità, preservare i porti dagl' interramenti, difendere l' interno delle lagune contro gli sforzi d' un mare violento, finalmente star sempre in guardia contro imminenti pericoli che minacciano ognora, sono in succinto gli obblighi principali di un primo ingegnere degli stati Veneti. Zendrini, ugualmente famigliare con la scienza d' ingegnere e con quella di medico, volle attenersi nelle applicazioni della prima, alla saggia condotta tenuta nell' esercizio della seconda dai medici prudenti, i quali, prima di curare una malattia con le regole generali dell' arte, imprendono a ben conoscere il temperamento e la costituzione individuale dell' infermo: laonde le sue prime cure, allorchè entrò in carica, si volsero ad una esplorazione diligente e profonda del sistema idraulico veneto, non solo nello stato in cui lo trovava allora, ma altresì negli stati successivi in cui

erasi trovato nelle epoche antiche sulle quali si potevano avere indicazioni certe. Siffatto zelo di Zendrini, assicurando il buon successo de' suoi progetti di lavori, dando un grande e bello esempio da seguire agl' ingegneri di tutti i paesi, ebbe ancora il prezioso vantaggio di procurare al mondo scienziato un'opera ugualmente curiosa ed istruttiva; quella di questo titolo: *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia, e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime; di Bernardino Zendrini matematico della repubblica di Venezia*, 2 vol. in 4.°, Padova 1811. Tale opera annunziata con grandi elogi, mentre l' autore viveva, non è stata data alle stampe che sessantaquattro anni dopo la sua morte dall' abate Angelo Zendrini, suo nipote, dotto professore di matematica a Venezia. L' autore del presente articolo avendo avuto comunicazione del manuscritto, durante una delle sue dimore negli stati Veneti, fu sollecito di testificare all' editore quanto la pubblicazione di quell' opera gli sembrasse desiderabile. Tali memorie, disposte per epoche, comprendono quattro secoli dall'anno 1300 fino all'anno 1700. I documenti anteriori al secolo decimoquarto non presentano che tradizioni vaghe ed incerte; d'altronde gli stretti limiti nei quali il territorio veneto si trovava circoscritto prima di quell' epoca rendevano i lavori idraulici poco importanti. Zendrini cita però nel primo capitolo una lettera notabilissima di Cassioduro, senatore e prefetto del pretorio sotto Teodorico, che dà un'idea abbastanza esatta dello stato di Venezia alla fine del quinto e nel principio del sesto secolo. Si trova tale lettera nell' eccellente opera del conte Daru, *Istoria della repubblica di Venezia*, edizione del 1822, tom. 1, pag. 33. Il primo volume delle *Memorie storiche sulle lagune* comprende i secoli decimoquarto, decimoquinto e decimosesto; la metà circa del secondo volume è dedicata al secolo decimosettimo, ed il restante di tale volume contiene diversi scritti originali degli ingegneri che hanno presentato idee e progetti relativi al sistema idraulico veneto. L' intelligenza della parte descrittiva è resa facilissima da una raccolta di trentasette tavole contenente le carte, le piante, le livellazioni ed altro delle località sulle quali sono eseguiti od ideati i lavori. Si osservano in fronte agli scritti originali terminanti il secondo volume quattro memorie del celebre *Fra Zuanne Giocondo*. La riputazione di Zendrini estendendosi da lungi, la corte di Vienna, in occasione che le abbisognavano i talenti di un valente ingegnere, si rivolse nel 1728 al matematico di Venezia, e l' imperatore Carlo VI fu sì contento di lui, che tentò con proferte le più lusinghiere di ritenerlo ne' suoi stati. Zendrini non potè essere da quelle sedotto, ma restò in buona intelligenza con la corte di Vienna, per la quale ebbe ancora occasione di prestare l' opera sua nel 1742. Nell' intervallo dal 1728 al 1742, Zendrini fece fuori degli stati Veneti un altro uso molto utile nella sua scienza tanto in idraulica quanto in medicina. Da lunga pezza la repubblica di Lucca cercava i mezzi di migliorare il suo porto di Viareggio, e di rendere salubri i paesi circostanti di cui l' atmosfera era viziata da paludi. Quantunque abili ingegneri

fossero già stati consultati, non si giudicò meno necessario di chiedere al veneto governo che Zendrini si trasferisse sui luoghi; il che fece nel 1735. I risultamenti de' suoi esami sono esposti in una Memoria che ha pubblicata col titolo: *Relazione che concerne il miglioramento dell' aria di Viareggio e la riforma di quel porto, con un' appendice intorno agli effetti delle maree, per rapporto alle alterazioni dell'aria.* Si trovano in tale Memoria alcune considerazioni sul rialzamento di livello attribuito al mare, e sopra certe relazioni supposte esistere tra la corrente litorale ed il flusso e riflusso, tali che l' uno di sì fatti fenomeni sarebbe apparentissimo, allorchè l' altro sarebbe insensibile, e vicendevolmente. Del resto l' esecuzione de' suoi progetti ottenne buoni effetti pel miglioramento del porto di Viareggio e dell' aria dei paesi adiacenti: sfortunatamente i medesimi paesi, in forza di cause di cui troppo lungo sarebbe il racconto, si ritrovano al dì d' oggi in un tristo stato d' insalubrità. L' autore di questo articolo ebbe commissione, due o tre anni sono, di fare, per renderli sani, de' progetti, l'esecuzione de' quali non ha avuto incominciamento. La città di Ravenna era stata sommersa nel 1656, in conseguenza d' una innondazione straordinaria del Ronco e del Montone, i quali, scorrendo in molta vicinanza alle sue mura, facevano di continuo temere nuove allagazioni; e soltanto nel 1731 il papa Clemente XII pensò seriamente a far eseguire opere preservative. Zendrini e Manfredi ebbero commissione di stendere i progetti, ma il secondo essendo stato assalito da una malattia di cui morì, il lavoro toccò al suo collega. Questi, dopo gli esami locali e le operazioni geodetiche necessarie, propose i suoi mezzi di esecuzione, e pubblicò, nel 1731, la Memoria intitolata: *Relazione per la deviazione di Ronco e Montone*, che fu ristampata a Venezia nel 1741. Erano già due anni allora, che i fiumi scorrevano nei nuovi alvei che loro aveva fatto scavare, senza inspirare nessun timore. Dopo essersi dedicato con altrettanta costanza quanto buon successo, alle ricerche teoriche ed alle loro applicazioni utili, Zendrini non doveva limitarsi a non essere in idraulica che uno storico ed un semplice compilatore di scritture sopra questioni particolari. Egli ha degnamente corrisposto in tale proposito all' aspettativa ed al voto degl' ingegneri e dei dotti in generale, componendo e pubblicando il suo trattato intitolato: *Leggi e fenomeni, regolazione ed uso delle acque correnti,* stampato a Venezia, nel 1741, e ristampato a Firenze nella *Raccolta di autori che trattano del moto delle acque.* Tale opera forma l' ottavo volume della seconda edizione di quella importante raccolta. L' autore, dopo considerazioni generali sui fluidi, tratta del loro moto nel caso in cui rinchiusi in vasi o serbatoi, n' escano sia per semplici orifizj, sia per cannelle o tube addizionali. Passa quindi al moto delle acque correnti, ai metodi per determinare le loro velocità col mezzo tanto d'osservazioni immediate, quanto di calcoli stabiliti sopra i convenienti dati, alle pratiche a cui conviene attenersi per la loro distribuzione, la loro unione, la loro divisione in date proporzioni e simili; esamina le circostanze che possono modificare le velocità, sottopone ad analisi le cause

generali delle piene e delle discrescenze ed i loro fenomeni, gli effetti delle resistenze prodotte dalle pareti, dagli alvei sì naturali che artificiali. Seguono le particolarità concernenti le corrosioni delle ripe, gli squarciamenti degli argini, i mezzi di prevenirli o di rimediarvi; le diverse costruzioni delle quali sono oggetto le ripartizioni ed i regolamenti dei vasi d' acque, i diseccamenti sia per alluvioni, o colmati, sia per iscolo; infine il trattato è terminato da considerazioni sulle macchine idrauliche e sulla maggiore perfezione di cui sono suscettive. Tale opera univa al merito di far conoscere la scienza nello stato in cui era al tempo della sua pubblicazione, quello di presentare la ratificazione d' antiche teorie, ed i concepimenti nuovi di cui l' autore l' aveva arricchita; era riputata, a buon dritto, un' opera del primo ordine nel suo genere quando comparve; ed a fronte dei grandi progressi che ha fatto l' idraulica tanto teorica quanto sperimentale, dalla metà dello scorso secolo in poi, essa è ancora in libro che un ingegnere deve avere nella sua libreria. Si è stampato in seguito al l' opera, in ognuna delle edizioni del 1741 e del 1770, la *Relazione per la diversione de' fiumi Ronco e Montore dalla città di Ravenna*, di cui si è in precedenza discorso, ed in cui si trovano i progetti che risguardano la città di Ravenna. Tale Memoria, i lavori eseguiti secondo i progetti del suo autore, altri grandi lavori diretti da lui, tanto dentro quanto fuori delle lagune, ed i diversi scritti particolari che vi si riferiscono, porgono la prova manifesta che Zendrini era tanto famigliare con la pratica quanto con la teoria dell' arte e della scienza d' ingegnere. I lettori che avranno veduta nella precedente esposizione l' enumerazione d' una parte dei lavori ai quali Zendrini si è applicato, e come medico fisico, e come ingegnere, intenderanno forse con qualche sorpresa, ch' egli era anche astronomo teorico ed osservatore. Lo studio e l' osservazione dei fenomeni celesti erano per lui una ricreazione, di cui godeva non solo nella sua casa, ma in aperta campagna, là dove le sue incombenze d' ingegnere l' obbligavano a stanzionare. Si trovano in raccolte di alcune opere scientifiche stampate a Venezia, undici Memorie o note sulle sue osservazioni astronomiche e meteorologiche. Aveva concepito il divisamento di segnare in un sito conveniente (*la Giudecca*) una grande meridiana a simiglianza di quella di Bologna; ma egli morì ai 18 di maggio 1747, in età di sessant' otto anni, prima d' aver potuto effettuare tale disegno. La sua morte eccitò un rammarico universale, ed il senato di Venezia fece in un decreto la pubblica manifestazione de' suoi sentimenti sul grande uomo che aveva perduto.

ZUANIN GIORGIO nato nell'anno 1804, si era educato all' arte salutare nelle università di Padova, di Pavia, di Bologna, e negli studii di Firenze e di Parma; in quest' ospedale civile di Venezia, dove nel continuo succedersi di così gran copia di ammalati, si presenta tuttociò che la pratica medica può offrire d' utile e d' interessante, aveva depurate, sostenendo gli ufficii di assistente e poi di medico

secondario, le cognizioni che non sempre si ricevono sincere dal primo insegnamento. Viaggiò poscia l' Austria, la Prussia, la Sassonia e la Baviera; e negli ospedali di Vienna, di Berlino, di Weimar e di Monaco istituì que' confronti con i metodi suggeriti dalla medicina italiana, per i quali, liberandosi dai pregiudizii nazionali, aveva imparato a guardarsi dalle straniere millanterie. Di ritorno in patria, ebbe per tempo l' incombenza di medicare una intera divisione del veneto ospedale; e già si preparava a partirsi nuovamente onde visitare gl' istituti medici di Francia e d' Inghilterra, quando un decreto dell' eccelso governo lo innalzò al grado di medico primario dell' ospedale medesimo. Ma appena collocato in questa situazione, per ogni rispetto proporzionata all' ingegno, alle cognizioni e alla rara capacità del giovine valoroso, lo colse gravissima e crudele malattia, contro la quale l'arte e l'assiduità di varii medici suoi amici lottarono a lungo, e furono vinte. Il dottor Zuanin morì nel giorno 16 luglio 1834, non avendo ancora raggiunto l' anno trentesimo del viver suo.

Mancò nel dottor Zuanin un giovine valente, nel quale, se gli fosse bastata la vita, Venezia fra pochi lustri avrebbe riverito uno fra i suoi medici più distinti. Dotato di robusto intelletto, d' ingegno operoso, e di volontà tenace d' ogni suo proponimento, aveva converse queste potenti forze della mente allo studio della medicina, ch' egli amava in sè stessa, più ancora che come mezzo di salire in fama, o d' acquistare ricchezza. Nato di famiglia agiata, non aveva mestieri di far precorrere la pratica all' intero compimento della dottrina, e di troncare così in sul nascere il suo medico perfezionamento; ma lo aggrandiva in vece con l'acquisto e lo studio dei migliori fra i libri dell' arte così antichi che moderni. Posto in mezzo ad una divisione dell' ospedale, egli poteva raffrontare, e raffrontava indefesso i precetti della scuola agli esempii della pratica, e con l' autorità evidente degl' infermi facendo ragione della men sicura autorità degli scrittori, traeva da ciò ampia messe e continua di fecondi ammaestramenti. Questo studio di confronto era lo studio suo prediletto, com' è per un medico di tutti il più utile; e molto pensò, e molto scrisse in questo argomento; ma nulla diede alle stampe, persuaso come era, che tra la primavera dell' istruzione nella quale si gettano i semi delle future dottrine, e l'autunno apportatore di frutti destinati a nutrimento altrui, debba interporsi la lunga estate della meditazione e della esperienza, che li conduca a piena maturità.

Il dottor Zuanin fu ottimo figlio, ed era perciò l' amore e il vanto dei suoi genitori. Fu religioso, onesto, disenteressato; nè macchia alcuna scemò mai il candore della sua vita intemerata. Ebbe l' animo sensibile alle impressioni dell'amicizia e gratissimo ad ogni ombra di beneficio; sicchè la fede e la riconoscenza erano per lui un diletto piuttosto che un dovere. I suoi modi parvero talvolta alteri, perchè erano sempre ingenui, la lealtà e la schiettezza tenendo in lui della originaria indole dalmatica, e serbandone intera l' invariabilità, e non di rado il ruvido aspetto; ma furono nobili sempre, e quali s' addicono a persona costumata e solita a convi-

vere con la parte migliore della società.

La sua morte fu pianta da ognuno che il conobbe, da' suoi amici e dai colleghi ; e da quello principalmente che, sua guida da principio, aveva esultato nel salutarlo a compagno, e il quale, scrivendo con verità queste poche linee alla sua memoria, gli dà l' ultimo pegno di quell' aperta amicizia che tanto egli amava.

Questa biografia è lavoro del valentissimo medico P. Z. Il dottor R. L. dettava poi in morte di esso Zuanin i seguenti versi.

Lumina mors praecox clausit tua clara, Georgi!
Moereat et Pindus, lugeat atque Coo.